



LA MISURAZIONE DEL BENESSERE AD AREZZO

Promozione della misurazione
del benessere in ambito locale urbano
secondo un approccio di sviluppo umano



Umanamente
Politiche per uno
sviluppo umano
sostenibile



Realizzato con il contributo finanziario
dell'Unione Europea,
Ufficio di Cooperazione EuropeAid

Rapporto UmanamENTE

a cura di Chiara Gnesi e Chiara Assunta Ricci, Lunaria

Hanno collaborato: Chiara Gnesi, Giulio Marcon, Grazia Naletto, Chiara Assunta Ricci, Tommaso Rondinella

Si ringrazia Paola Miraglia che ha collaborato alla raccolta dati, all'organizzazione e alla realizzazione delle interviste.

Coordinatrice editoriale: Caterina Marchioro

Progetto grafico: Demostenes Uscamayta Ayvar

Impaginazione: Patricia De Araujo Soares, Demostenes Uscamayta Ayvar, Luca Viviani

Il presente rapporto è parte del Progetto "Increasing the capacities of local administrators and officials in defining policies consistent with the Sustainable Human Development Approach" (UmanamENTE), realizzato con il contributo finanziario della Commissione Europea, Ufficio di cooperazione EuropeAid

La responsabilità del contenuto del presente rapporto è da imputare unicamente agli autori e non riflette in alcun modo le opinioni ufficiali della Commissione Europea – Ufficio EuropeAid

Tiratura: 1.000 copie

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

Il rapporto è disponibile anche in formato elettronico all'indirizzo

www.umanam-ente.org

www.oxfamitalia.org

www.lunaria.org

www.sbilanciamoci.org

LA MISURAZIONE DEL BENESSERE AD AREZZO

Promozione della misurazione del benessere in
ambito locale urbano secondo un approccio di
sviluppo umano

a cura di Chiara Gnesi e Chiara Assunta Ricci, Lunaria



"Increasing the capacities of local administrators and officials in defining policies consistent with the Sustainable Human Development Approach".

Realizzato con il contributo finanziario dell'Unione Europea, Ufficio di Cooperazione EuropeAid.

Indice

Presentazione	7
Introduzione	9
CAPITOLO PRIMO	13
Il paradigma teorico di riferimento: il dibattito internazionale sulla misurazione del benessere	
1.1 Background	15
1.2 Lo Human Development Index	16
1.3 Il contributo dell'OCSE	17
1.4 Le raccomandazioni della Commissione Stiglitz	19
1.5 I programmi della Commissione Europea	21
1.6 Le iniziative nazionali	25
CAPITOLO SECONDO	29
La misurazione del benessere ad Arezzo: metodologia della ricerca	
2.1 Introduzione	31
2.2 Gli indicatori per il benessere di Arezzo: il modello teorico	33
2.3 La selezione dei dati e l'imputazione dei dati mancanti	35
2.4 La normalizzazione	36
2.5 La costruzione del <i>composite indicator</i> . Ponderazione e aggregazione	40
2.6 L'indice sintetico del benessere di Arezzo	41
CAPITOLO TERZO	45
La misurazione del benessere ad Arezzo: l'analisi sul campo	
3.1 Il contesto demografico e socioeconomico di Arezzo	47
3.2 Le dimensioni e gli indicatori costruiti	53
3.3 L'analisi dei dati e i risultati	64
3.4 L'elaborazione degli indici dimensionali e dell'indice sintetico	110

CONCLUSIONI

125

APPENDICE

Appendice A. L'indice di Qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS)

133

Appendice B. Dataset della ricerca

137

BIBLIOGRAFIA

143



Presentazione

Stefania Magi, Assessora all'Integrazione del Comune di Arezzo

Il Comune rappresenta la comunità aretina, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo (Statuto del Comune di Arezzo, art. 1).

Cosa vuol dire sviluppo di una comunità? La nostra amministrazione lo interpreta in termini di sviluppo umano sostenibile, nella visione multidimensionale del premio Nobel per l'Economia Amartya Sen: obiettivo della buona amministrazione è porre le persone in condizione di operare le scelte che ritengono conformi ai propri valori.

Le dimensioni del benessere non puramente economiche non sono di immediata quantificazione, a differenza del prodotto interno lordo o del reddito pro capite. Il Comune di Arezzo ha quindi promosso il progetto europeo "UmanamEnte. Politiche per uno sviluppo umano sostenibile", volto a costruire strumenti perché gli amministratori locali possano leggere i bisogni delle persone e valutare l'impatto delle scelte politiche in termini di sviluppo umano. I ricercatori coinvolti nel progetto, cui va il nostro plauso, hanno già realizzato scuole e pubblicazioni sui temi delle migrazioni, della disabilità, della cooperazione tra territori e della misurazione del benessere e della sostenibilità a livello locale.

"La misurazione del benessere ad Arezzo" sperimenta a livello del Comune di Arezzo la costruzione di indicatori, ossia valori numerici di misura, dello sviluppo umano nelle sue diverse dimensioni: ambiente, economia e lavoro, salute, diritti e cittadinanza, istruzione e cultura, partecipazione, pari opportunità. Offre così uno strumento che, attraverso il confronto tra diversi periodi e tra diversi territori, potrà mettere gli amministratori degli enti ed i cittadini in condizione di confrontare l'esito di diverse scelte politiche.



Questo lavoro si inserisce nell'ambito dell'ampio filone di ricerca, nazionale e internazionale, che si occupa di misurare il benessere attraverso un approccio multidimensionale allo sviluppo che, andando oltre il PIL, consideri ugualmente importanti per misurare la qualità della vita le condizioni economiche, ambientali, culturali e sociali di un territorio.

Negli ultimi anni, infatti, sono stati pubblicati diversi studi sulle misurazioni alternative di felicità, di benessere, di sviluppo sostenibile, di progresso sociale, tutti termini strettamente affini e collegati al superamento del PIL quale unico indicatore della crescita economica e dello sviluppo. Diversi soggetti, tra cui ricercatori universitari, istituti di statistica ufficiale, organizzazioni non governative ed organizzazioni internazionali hanno contribuito con le loro proposte a definire misure alternative per valutare il progresso e lo sviluppo dei paesi. Anche a livello politico è stata pienamente riconosciuta la necessità di "andare oltre il PIL" e l'attuale crisi ha reso il dibattito su come misurare il progresso di una società o il benessere delle persone e dell'ambiente ancora più pertinente, perché ha contribuito ad evidenziare i limiti degli attuali paradigmi teorici per valutare la realtà e guidare la formulazione delle politiche.

Questo dibattito ha dunque esplicitato la necessità di superare un modello di sviluppo incentrato esclusivamente sull'accumulazione della ricchezza per fare posto a un approccio più ampio che mette in luce come sia necessario che l'aumento del reddito sia accompagnato da un miglioramento della qualità sociale, ambientale ed economica della vita quotidiana, delle relazioni umane, della possibilità di espressione delle proprie attitudini e capacità, delle opportunità e delle libertà delle persone, tutte, di vivere la vita che hanno scelto. Nel nuovo paradigma, quindi, la misurazione del benessere si è confrontata con la necessità di trovare indicatori ulteriori che potessero affiancare, o surclassare, il tradizionale PIL nella valutazione del progresso di un territorio.

In ambito internazionale sono stati costruiti diversi indici per misurare il benessere umano, la qualità della vita, lo sviluppo umano e sostenibile, individuando ed approfondendo diversi domini considerati essenziali per la descrizione di una vita "migliore". Gli esercizi statistici svolti e le teorie elaborate sino ad oggi rappresentano, tuttavia, solamente il punto d'inizio del cammino *oltre il PIL*, e non il punto di arrivo. Per rendere operative le raccomandazioni formulate, infatti, il compito più importante spetta ai *policy makers* che dovrebbero assumere l'"impegno a misurare e promuovere il progresso delle società in tutte le sue dimensioni" ed essere in grado di "produrre informazioni

di alta qualità e utilizzabili da tutti i cittadini per costruire una valutazione condivisa del benessere sociale e della sua evoluzione nel tempo”, come indicato nella Dichiarazione di Istanbul del 2007 sottoscritta dall’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), dalle Nazioni Unite, dalla Banca Mondiale, dalla Commissione Europea e dall’Organizzazione della Conferenza Islamica.

Questo rapporto risponde a questa esortazione dal momento che è il frutto della volontà del Comune di Arezzo di avere a disposizione uno strumento ulteriore per monitorare la qualità della vita della sua comunità attraverso un approccio che consideri, oltre al reddito, numerosi altri fattori che influenzano la vita delle persone. Partendo da questa precisa volontà politica, la ricerca si è sviluppata attraverso un processo partecipativo, basato su ampie consultazioni con l’ente comunale e con i vari uffici ad esso collegati, che ha portato all’identificazione delle dimensioni rilevanti a descrivere il benessere del territorio e del set di indicatori rappresentativi delle aree individuate.

L’esperienza maturata da Lunaria nella misurazione del benessere, nell’ambito della campagna *Sbilanciamoci!* (in particolare nella redazione dell’Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo–QUARS), ha fornito una base metodologica già consolidata in lavori di ricerca a livello regionale e provinciale; tuttavia la differente disponibilità di dati a livello comunale e l’intenzione di monitorare il benessere sulla serie storica del periodo 1999-2009 ha comportato delle variazioni rispetto al modello utilizzato nel caso delle regioni o delle province italiane.

Nella realizzazione di questo lavoro si è proceduto in tre fasi successive.

Nella prima, alla luce di quanto emerge dal dibattito internazionale e nazionale sulla misurazione del benessere, sono state individuate le dimensioni da monitorare e sono stati raccolti i dati disponibili per il territorio sui temi scelti, prestando attenzione alla legittimità delle misurazioni stabilite: infatti, quando si affrontano temi di natura multidimensionale e intrinsecamente soggettiva, la principale questione da dirimere a livello tecnico è quella relativa alla robustezza e alla pertinenza delle dimensioni individuate.

Nella seconda fase si è proceduto all’elaborazione dei dati raccolti secondo la metodologia utilizzata per la realizzazione del *Canadian Index of Well-being* (CIW), approfondita in una parte specifica del rapporto, per trarre delle indicazioni sui principali punti di forza e debolezza del territorio comunale. Inoltre, è stato elaborato, sulla base di alcuni indicatori selezionati, un indice sintetico per ognuna delle dimensioni considerate in modo da avere uno strumento che renda confrontabili gli andamenti del territorio all’interno di ciascuna area considerata.

La terza fase è consistita nella valutazione dei risultati emersi tenendo però conto dei limiti che presenta l'analisi dell'informazione statistica, a causa della scarsa disponibilità di dati per alcune dimensioni e alla bassa significatività di alcuni indicatori raccolti. La fase di commento è stata supportata dai contributi emersi dalle interviste a 18 testimoni privilegiati che sono state realizzate allo scopo di verificare ed integrare le indicazioni derivanti dall'analisi dei dati statistici. Il requisito principale con cui sono stati individuati questi "testimoni" o "esperti" è stata la loro competenza nella conoscenza del territorio e della realtà locale: pertanto sono stati intervistati rappresentanti locali delle amministrazioni, delle categorie economiche, del mondo del lavoro, della cooperazione e soggetti coinvolti nella gestione di attività e progetti di particolare rilevanza per il territorio locale.

Al di là dei risultati ottenuti e delle indicazioni di *policy* che emergono dalla ricerca, risulta innegabile il valore aggiunto di un lavoro di questo tipo che sperimenta la misurazione del benessere in una dimensione territoriale definita, come quella di un comune, e con essa stabilisce una stretta collaborazione. Nonostante i progressi compiuti in Italia nella misurazione del benessere, infatti, le analisi in ambito comunale sono ancora molto carenti e i dati e le informazioni disponibili a tale dettaglio territoriale sembrano ancora non del tutto adeguati rispetto alle esigenze spazio-temporali di chi conduce analisi sul benessere. Il lavoro si propone, inoltre, l'ulteriore compito di avviare una raccolta di dati sistematica a livello sub-provinciale, considerando il ruolo chiave che, grazie al decentramento, gli enti territoriali svolgono, in particolare in ambito sociale. Infatti, oltre alla forte motivazione politica, un altro aspetto fondamentale che giustifica l'adozione di una prospettiva microeconomica in una ricerca di questo tipo è la convinzione che le principali dimensioni di benessere non sempre possano essere adeguatamente misurate in un territorio troppo ampio ed eterogeneo. Ciò emerge anche da alcune misurazioni effettuate a livello regionale (riportate in Appendice A) che hanno mostrato come una regione non sia data dalla mera somma delle province che la compongono, bensì dalla compresenza di realtà estremamente variegata e differenti che meritano un'analisi approfondita e differenziata soprattutto quando si affronta un tema come quello della qualità della vita.

Capitolo 1

IL PARADIGMA TEORICO DI RIFERIMENTO: IL DIBATTITO INTERNAZIONALE SULLA MISURAZIONE DEL BENESSERE



1.1 Background

Negli ultimi dieci anni diversi studi hanno proposto indicatori alternativi al PIL, sia in ambito nazionale che internazionale. L'interesse per questi indicatori nasce dalla constatazione che la crescita in senso stretto, come mero aumento del reddito, o dell'industrializzazione, o degli investimenti, può produrre effetti distorsivi e talvolta anche negativi sulla qualità della vita della popolazione se non è accompagnata da adeguate politiche sociali e ambientali: per poter parlare di sviluppo è dunque necessario che la crescita sia "qualificata", ossia accompagnata da un aumento del benessere. Nella misurazione di quest'ultimo il PIL risulta un indicatore insufficiente dal momento che presenta numerosi limiti sotto molti punti di vista. Come osservato dall'OCSE, il PIL è un indicatore della produzione, e non del benessere che la popolazione ottiene da questa produzione; molte delle attività comprese nel PIL comportano una riduzione del benessere dei cittadini, come avviene ad esempio nel caso degli alti costi di trasporto causati dalla congestione dovuta alle lunghe distanze tra casa e luogo di lavoro. Inoltre, il PIL non tiene conto delle conseguenze, a volte devastanti, che l'attività economica produce sull'ambiente: il consumo eccessivo di risorse, l'emissione di anidride carbonica, l'impatto dei prodotti inquinanti, la qualità dell'acqua, la perdita della biodiversità, non sono presi in considerazione in una misurazione che tiene conto esclusivamente degli *output* (produzione) e non degli *outcome* (risultati). Anche l'aspetto distributivo della ricchezza non è considerato nel computo: nessun riferimento è fatto sulla distribuzione dei frutti della crescita della ricchezza economica che spesso va a beneficio solo di alcuni e che alimenta fenomeni di disuguaglianza e povertà. Infine, il PIL non considera le attività che non sono valutabili sul mercato, come il lavoro domestico e di cura e il volontariato, oppure quei beni immateriali (ad esempio il capitale sociale) considerati elementi cruciali per il benessere della popolazione, in quanto contribuiscono, direttamente o indirettamente, ad aumentare le *capabilities* dei cittadini. Alla luce di tali considerazioni, si ritiene che, quando si parla di benessere delle persone, un indicatore appropriato dovrebbe considerare il reddito disponibile, l'accesso ai beni pubblici, tenere conto delle conseguenze negative che l'attività produttiva determina sulla vita delle persone, considerare l'equità come un requisito indispensabile per il progresso e includere nel computo i fattori immateriali della crescita che ormai sono considerati parte integrante dei modelli di sviluppo.

Per ripercorrere sinteticamente l'evoluzione del dibattito internazionale degli ultimi decenni su questi temi, riportiamo i contributi delle Nazioni Unite, dell'OCSE, della Commissione Stiglitz, della Commissione europea e di alcune significative iniziative nazionali.

1.2 Lo Human Development Index

Dopo la Dichiarazione universale dei diritti umani (Universal Declaration of Human Rights) le Nazioni Unite hanno avviato un percorso per la costruzione del *Human Development Index* – HDI che è stato introdotto per la prima volta nel 1990, con lo scopo di superare ed ampliare l'accezione tradizionale di crescita incentrata solo sul miglioramento dei fattori materiali dello sviluppo.

L'indice originale copre soltanto tre dimensioni: il reddito, l'istruzione e la salute¹. In seguito è stata avviata una discussione per la sua revisione, con l'obiettivo di inserire altre dimensioni come la disuguaglianza, la sostenibilità e misure multidimensionali di povertà. Recentemente l'indice HDI è stato quindi affiancato da altri due indici: il primo è un indice di povertà multidimensionale (MPI)² sviluppato dalla *"Oxford Poverty and Human Development Initiative"* (OPHI) che fornisce una stima della povertà come condizione "multidimensionale" ponendosi l'obiettivo di essere uno strumento utile a destinare meglio le risorse; il secondo è un indice "aggiustato" (IHDI) che tiene conto delle disuguaglianze. Alla luce del nuovo millennio, le Nazioni Unite hanno tentato di perseguire degli obiettivi validi a livello globale che potessero essere misurabili; si tratta di 8 obiettivi da raggiungere entro il 2015 (riduzione della povertà, educazione primaria, parità dei sessi e autonomia delle donne, riduzione della mortalità infantile, salute materna, debellamento dell'HIV e di altre malattie, sostenibilità ambientale, partenariato mondiale per lo sviluppo) misurati da 70 indicatori. Tali obiettivi sono stati pensati soprattutto per i paesi in via di sviluppo, senza che fosse avvenuto un percorso di condivisione per la loro definizione.

1 <http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2010>

2 <http://hdr.undp.org/en/statistics/mpi/>

1.3 Il contributo dell'OCSE

L'OCSE ha dato vita a molte iniziative sul tema del benessere, a partire dal 2001, con il rapporto *The Well-Being of Nations*, che sottolineava la centralità del capitale umano e sociale per la qualità della crescita economica e il miglioramento del benessere. Negli anni seguenti sono state realizzate numerose pubblicazioni che hanno discusso i limiti del PIL come misura del welfare e che hanno messo in luce le differenze tra gli stati non solo in termini di produzione economica. Inoltre, sono stati organizzati tre forum mondiali (Palermo nel 2004, Istanbul nel 2007 e Busan, in Corea, nel 2009) per discutere questi aspetti con i leader politici, i ricercatori, gli statistici e altri numerosi attori sociali; il prossimo incontro si terrà a Delhi nell'autunno 2012. Ad Istanbul è stato lanciato il *Global Project* con lo scopo di creare un quadro esauriente sull'evoluzione del benessere della società e di contribuire al funzionamento delle democrazie mettendo a punto politiche adeguate. Il progetto si è proposto infatti come riferimento per lo sviluppo di indicatori economici, sociali e ambientali per la misura del progresso e del benessere e ha dato vita a un Wikiprogress³ per favorire lo scambio di esperienze tra la comunità scientifica, le istituzioni e la società civile.

Attraverso queste iniziative di consultazione, l'OCSE ha definito un *framework* di riferimento per misurare il progresso delle società, identificando alcuni domini rilevanti a loro volta ripartiti in dimensioni ritenute valide nel caso in cui un loro cambiamento produca, a parità di altre condizioni, un impatto sul progresso.

Lo schema proposto dall'OCSE illustra come le diverse dimensioni del progresso si relazionino tra loro. Nella definizione del quadro concettuale, il punto di partenza è quello di identificare le dimensioni che dovrebbero rappresentare il progresso: l'assetto della società infatti si determina dall'interazione positiva o negativa tra il sistema umano e l'ecosistema (ossia l'ambiente). Nell'ambito del sistema umano, il benessere, identificato nei domini dell'economia, dell'ambiente e della cultura, ritenuti i pilastri fondamentali, è determinato dal benessere collettivo e dal benessere individuale, caratterizzati entrambi da un insieme di attributi che determinano il tipo di vita che ogni persona persegue. Le opportunità a disposizione delle persone per il raggiungimento degli obiettivi rappresentano il benessere umano.

Gli attributi possono essere specifici per ogni individuo (come il benessere individuale, lo stato di salute, etc.), condivisi con altri individui (famiglia,

³ http://www.wikiprogress.org/index.php/Main_Page

quartiere), o riflettere le relazioni tra i soggetti (l'ampiezza e la qualità delle relazioni con gli altri), o relativi a quanto una società sia in pace, resistente e coesa (benessere sociale).

Secondo l'OCSE, la misurazione del progresso dovrebbe avvenire in modo coerente con questo quadro concettuale, nonostante esso sia molto ampio e flessibile per permettere che si adatti a ciascuna realtà culturale. Inoltre, tale quadro identifica i limiti negli standards statistici esistenti e può essere utilizzato per costruire un programma di ricerca e per strutturare siti web tematici.

Un'altra importante iniziativa dell'OCSE è il rapporto *"How is life?"*, pubblicato nell'Ottobre 2011 in occasione del cinquantesimo anniversario dell'organizzazione, all'interno dell'iniziativa *Better Life Index* lanciata lo scorso maggio. La pubblicazione si propone di fornire uno strumento per la comparazione della qualità della vita di 34 paesi, sviluppati e in via di sviluppo, sulla base di un set ampio di indicatori che possano rappresentare le performance raggiunte negli 11 domini considerati essenziali per la descrizione di un'esistenza migliore.

La scelta degli indicatori divisi in domini è il risultato di un'attività di consultazione dei Paesi membri attraverso il Comitato statistico di cui ha fatto parte anche l'Istat.

Il *framework* all'interno del quale sono stati individuati gli indicatori, può essere suddiviso in tre macro pilastri:

- Le **condizioni materiali**, analizzate con riferimento a redditi e ricchezza, posti di lavoro e retribuzioni e abitazioni
- La **qualità della vita**, esaminata con riferimento a: stato di salute, educazione e competenze, bilanciamento tra tempi di lavoro e non, impegno civico e *governance*, relazioni sociali, qualità ambientale, sicurezza personale e benessere soggettivo
- La **sostenibilità**, che si concentra sugli stock e consente di verificare la sostenibilità del benessere nel tempo così come la crescita della produttività. Essa si articola in: capitale economico, capitale ambientale, capitale umano e sociale.

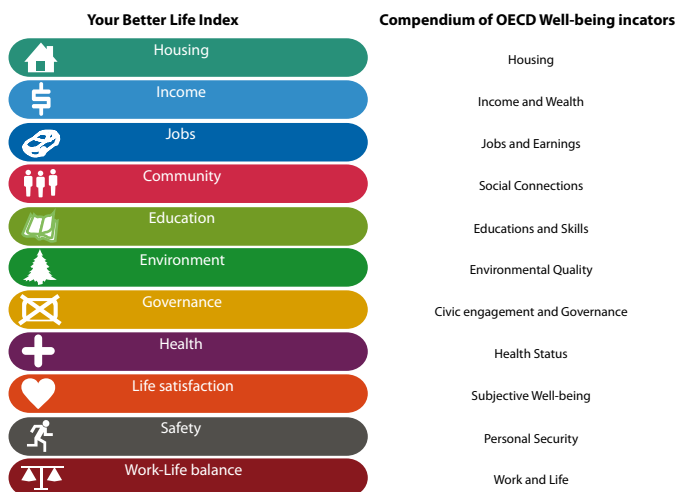
La pubblicazione è integrata da un Compendio sugli indicatori di benessere⁴ e da un sito web⁵ in cui ogni utente può calcolare un indicatore composito

4 http://www.oecd.org/document/28/0,3746,en_2649_201185_47916764_1_1_1_1,00.html

5 <http://www.oecdbetterlifeindex.org/>

di benessere, il *Better Life Index*, variando il peso attribuito a ciascun dominio, in base ai propri giudizi di valore. I domini considerati sono 11 (Figura 1.1) e includono sia indicatori oggettivi che indicatori soggettivi.

Figura 1.1. I domini del *Better Life Index* dell'OCSE



L'approccio adottato dall'OCSE propone nuovi strumenti in grado di fornire una visione multidimensionale del progresso allo scopo di ampliare la conoscenza dei cittadini e degli amministratori e di implementare politiche più efficaci, con la consapevolezza che le dimensioni che vengono misurate sono quelle su cui si vuole intervenire e che *la misurazione è alla base di quello che si fa*. Una volta compiuta la misurazione è possibile capire il tipo di intervento da attuare.

1.4 Le raccomandazioni della Commissione Stiglitz

Nel 2007 in seguito alla conferenza *"Beyond the GDP"*, il presidente francese Nicholas Sarkozy ha istituito la Commissione per la Misurazione della

Performance Economica e del Progresso Sociale, presieduta dal premio Nobel Joseph Stiglitz, con la collaborazione dell'altro premio Nobel Amartya Sen e dell'economista Jean Paul Fitoussi. La cosiddetta Commissione Stiglitz ha definito una serie di principi e raccomandazioni, al fine di sviluppare un sistema per la misurazione del progresso, illustrati in un rapporto finale pubblicato nel settembre 2009.

Gli obiettivi principali che la Commissione si è proposta di perseguire sono i seguenti:

1. Identificare i limiti del PIL come indicatore della *performance* economica e del progresso sociale, inclusi i problemi di misurazione
2. Considerare quali potrebbero essere le informazioni aggiuntive per la produzione di indicatori più rilevanti per il progresso sociale
3. Stabilire la fattibilità di misure alternative
4. Discutere come presentare le informazioni statistiche in un modo più appropriato.

A questi obiettivi si è cercato di rispondere con dodici raccomandazioni enunciate nel rapporto, che riportiamo di seguito:

1. "Per valutare il benessere materiale bisogna analizzare i redditi e il consumo, piuttosto che la produzione
2. Impostare l'analisi dal punto di vista delle famiglie; prendendo, cioè, in considerazione tasse, prestazioni sociali e servizi forniti dallo Stato, come la sanità e l'istruzione
3. Tenere in conto il patrimonio delle famiglie, distinguendo, cioè, tra chi spende tutto per consumi, accrescendo il benessere immediato, e chi invece risparmia per il benessere futuro
4. Dare più importanza alla distribuzione dei redditi, dei consumi e della ricchezza, non ricorrendo quindi a medie matematiche che non tengono conto della differenza di reddito tra i più ricchi e i più poveri
5. Estendere gli indicatori alle attività non legate direttamente al mercato: attività come fare le pulizie in casa o accudire neonati, ad esempio, fanno parte della "produzione" economica di una famiglia, ma vengono prese in considerazione dalle statistiche ufficiali solo se svolte da personale salariato
6. Migliorare la valutazione di sanità, educazione e condizioni ambientali, mediante calcoli oggettivi e strumenti a carattere soggettivo (ad esempio, tramite sondaggi)
7. Valutare in maniera esaustiva le ineguaglianze rispetto alla qualità della vita, calcolando le differenze fra persone, sessi, generazioni, con una particolare attenzione alle condizioni di vita degli immigrati
8. Realizzare indagini per capire come l'evoluzione in un settore della qualità della vita abbia ripercussione sugli altri

9. Gli istituti di statistica dovrebbero fornire le informazioni necessarie per aggregare le diverse dimensioni della qualità della vita e creare una misura sintetica
10. Gli istituti di statistica dovrebbero anche cercare di integrare nelle inchieste sulla qualità della vita, dati sull'evoluzione effettuata da ogni cittadino nel corso della propria esistenza
11. Valutare la "sostenibilità" del benessere
12. Stabilire indicatori precisi che quantifichino le pressioni ambientali."

Da queste raccomandazioni emerge, quindi, la necessità di non privilegiare soltanto la misura del benessere economico delle persone, nonostante non esista una misura singola che possa dar conto di tutte le varie dimensioni del benessere.

Non essendo possibile elaborare un unico indicatore, la Commissione suggerisce di concentrare l'attenzione sulle dimensioni rilevanti per il benessere degli individui. Tra queste, sulla base delle ricerche disponibili, otto appaiono le più importanti: lo stato psicofisico delle persone, la conoscenza e la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo, il lavoro, il benessere materiale, l'ambiente, i rapporti interpersonali e la partecipazione alla vita della società e la sicurezza/insicurezza percepita. Inoltre, bisogna guardare alla distribuzione di tutte le dimensioni del benessere (equità) e considerare la sostenibilità non soltanto come un fenomeno ambientale dal momento che essa comprende anche elementi di carattere economico e sociale.

1.5 I programmi della Commissione Europea

La Commissione Europea, nell'agosto 2009, ha indirizzato al Consiglio e al Parlamento europeo, la Comunicazione "Non solo PIL. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento", nella quale individua le diverse misure che possono essere adottate nel breve periodo per rappresentare il progresso. Seguendo l'indirizzo di sviluppare indicatori ad integrazione del PIL, essa riconosce l'esistenza di validi motivi per completare il PIL con statistiche che analizzino gli altri aspetti economici, sociali e ambientali dai quali dipende fortemente il benessere dei cittadini. Il PIL, infatti, non è stato concepito (per definizione) per misurare con accuratezza il progresso economico e sociale a più lungo termine e, in particolare, non è in grado di registrare la capacità di una

società nell'affrontare questioni quali i cambiamenti climatici, l'uso efficiente delle risorse o l'inclusione sociale. La Commissione, pertanto, si è posta l'obiettivo di intensificare il suo impegno per sviluppare indicatori che trattino le questioni essenziali su cui fondare le politiche nazionali e comunitarie volte a migliorare il benessere dei cittadini, informando sull'attuazione e sui risultati delle misure proposte, entro il 2012. La Commissione ha individuato cinque azioni per misurare meglio il progresso in un mondo in cambiamento:

I. Completare il PIL con indicatori ambientali e sociali.

Questo intervento risulta necessario dal momento che il PIL e gli altri indicatori che riassumono questioni importanti in un solo valore come, ad esempio, il tasso di inflazione, non hanno lo scopo di fare il punto della situazione su questioni quali l'ambiente o le disuguaglianze sociali e devono quindi essere affiancati da indicatori in grado di cogliere queste dimensioni.

A questo scopo la Commissione si è impegnata nella realizzazione di un indice composito sulla pressione ambientale, che avrà la funzione di misurare l'inquinamento e altri danni all'ambiente all'interno del territorio UE. L'indice incorporerà gli aspetti più importanti della situazione ambientale: cambiamenti climatici e consumo di energia; natura e biodiversità; inquinamento atmosferico e ripercussioni sulla salute; utilizzo e inquinamento delle acque; produzione di rifiuti e uso delle risorse. All'inizio l'indice sarà pubblicato su base annua per l'UE e per i singoli Paesi e poi, se ritenuto efficace, parallelamente al PIL. A complemento verranno pubblicate informazioni supplementari su sottotemi e obiettivi in materia ambientale. È inoltre prefigurata la possibilità di elaborare un indicatore globale della qualità ambientale (es. numero dei cittadini che vivono in un ambiente sano).

La Commissione cercherà inoltre di lavorare su indicatori che registrino l'impatto ambientale al di fuori del territorio dell'UE (ad esempio gli indicatori per monitorare la strategia tematica sull'uso sostenibile delle risorse naturali) e che siano finalizzati a sostenere il miglioramento dell'impronta ecologica.

Si ha poi intenzione di migliorare gli indicatori dal lato della qualità della vita e del benessere, che sono obiettivi che possono essere raggiunti e mantenuti tramite l'attenzione ad indicatori di "input" come i servizi pubblici, la salute, il tempo libero, la ricchezza, la mobilità e un ambiente pulito. La costruzione di "indicatori di risultati", ossia forme dirette sulla misurazione della qualità della vita e del benessere, potrebbero poi portare ad un'efficace integrazione degli indicatori di input.

II. Informazioni quasi in tempo reale a sostegno del processo decisionale.

Fenomeni come la globalizzazione e i cambiamenti climatici, necessitano di informazioni veloci per elaborare efficacemente le politiche. Se i dati sul PIL e l'occupazione sono diffusi entro poche settimane dal loro periodo di riferimento, per i dati in materia ambientale e sociale ciò non avviene con la stessa tempestività. Obiettivo della Commissione è quindi quello di aumentare l'attualità di tali tipologie di dati, al fine di qualificare l'informazione rivolta ai responsabili politici europei, anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie che facilitano la diffusione in tempo reale degli indicatori ambientali (tramite satelliti, stazioni di rilevamento automatico, internet); la Commissione, a tal proposito, ha adottato la direttiva INSIRE, il GMES e messo a punto il SEIS (Sistema comune di informazioni ambientali). Informazioni più attuali possono essere prodotte con i modelli di previsione immediata (*nowcasting*).

Per quanto concerne la produzione di dati sociali, che generalmente vengono raccolti tramite sondaggi, la Commissione cercherà di migliorarne la tempestività, ovvero ridurre i tempi tra la raccolta dei dati e la loro pubblicazione.

III. Informazioni più precise su distribuzione e disuguaglianze.

Tra gli obiettivi generali della Comunità Europea, c'è quello di ridurre le disuguaglianze tra regioni e gruppi sociali ed è per questo motivo che è fondamentale analizzare la distribuzione della ricchezza; infatti, la povertà sembra in crescita tra i paesi dell'Unione. Già oggi è possibile effettuare analisi sulla distribuzione della ricchezza, sulla base dei dati esistenti nei conti nazionali (ad esempio quelli disponibili sul reddito delle famiglie) o di quelli prodotti a seguito della realizzazione di indagini campionarie come EUSILC (statistiche comunitarie su reddito e condizioni di vita). La Commissione riconosce però la necessità di rendere più omogenei i dati prodotti, allargando così l'analisi anche a istruzione, sanità, speranza di vita e a vari aspetti collegati all'esclusione sociale, affinché sia possibile avere degli utili strumenti per le politiche di lotta alla povertà, all'esclusione sociale e alle discriminazioni. È del resto riconosciuta l'urgenza di ampliare l'analisi a indicatori di pari accesso a un alloggio di qualità, ai trasporti, ai servizi e alle infrastrutture essenziali. Inoltre si evidenzia la necessità di esaminare la relazione tra esclusione sociale e degrado ambientale, dal momento che alcuni studi confermano che la popolazione meno abbiente, pur inquinando meno, vive in zone in cui la qualità ambientale è più scarsa, e ciò contribuisce ad una salute più precaria, all'aumento dello stress e alla vulnerabilità di fronte alle calamità naturali.

IV. Elaborare una tabella europea di valutazione dello sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile è un obiettivo generale perseguito dall'Unione europea al fine di migliorare la qualità della vita e il benessere del pianeta in favore delle generazioni presenti e future. Gli attuali strumenti di monitoraggio per lo sviluppo sostenibile presentano però alcuni limiti: tra questi uno dei più rilevanti è costituito dal fatto che molti indicatori sono basati su dati non recenti, con il rischio di sottostimare gli sforzi promossi in questo senso dalle imprese, dalla società civile e dai governi, a livello locale e nazionale.

La Commissione si pone quindi gli obiettivi di:

- Sviluppare una tabella di valutazione dello sviluppo sostenibile basata sugli indicatori di sviluppo sostenibile dell'Ue con dati concisi e aggiornati e informazioni di tipo quali-quantitative
- Definire soglie di sostenibilità ambientale. Gli scienziati stanno cercando di stabilire i valori di soglia degli ambienti fisici e di definire le possibili conseguenze irreversibili o a lungo termine, nel caso vengano superati tali valori. In tal modo sarebbe possibile individuare i livelli di allerta che dovrebbero entrare nella definizione degli obiettivi e della valutazione delle politiche. A tal fine va quindi migliorata l'interazione tra ricerca e statistica ufficiale.

V. Estendere i conti nazionali alle questioni ambientali e sociali.

Infine la Commissione evidenzia che la definizione delle politiche comunitarie dovrebbe fondarsi su un insieme di dati che includano sistematicamente, oltre alle dimensioni economiche, anche quelle ambientali e sociali. A tal fine viene auspicata l'integrazione dei conti nazionali con una contabilità economico-ambientale e, nel lungo periodo, con conti aggiuntivi relativi ad aspetti sociali. Si prevede che ciò avvenga nel quadro delle future revisioni del sistema internazionale dei conti nazionali e del sistema europeo dei conti.

Lo sviluppo della contabilità economico-ambientale integrata si basa già su una prima serie di dati dei conti ambientali prodotti dai paesi membri. I più comuni sono i conti relativi ai flussi fisici sulle emissioni atmosferiche e al consumo di materiali, nonché i conti monetari relativi alla spesa e alle tasse destinate alla tutela dell'ambiente. La Commissione intende, entro il 2013, estendere la raccolta di dati a tutti i paesi membri e in seguito elaborare dati su conti fisici ambientali per il consumo d'energia, la produzione e il trattamento dei rifiuti e conti monetari relativi alle sovvenzioni in materia ambientale. Per raggiungere tale obiettivo la Commissione intende proporre anche un quadro giuridico per la contabilità ambientale. Una seconda categoria di conti ambientali riguarda il capitale naturale, in particolar modo, le variazioni delle scorte, delle riserve forestali e ittiche. I conti fisici ambientali dovrebbero essere completati con dati

monetari basati sulla valutazione del danno provocato ed evitato, sulle variazioni delle scorte di riserve naturali e dei beni e servizi eco sistemici (progetto di ricerca EXIOPOL). Nell'ambito del sistema economico europeo si prevede di continuare nella valutazione di un sistema di contabilità dei beni e servizi eco sistemici allo scopo di fissare metodi riconosciuti a livello internazionale.

La Commissione si propone inoltre di promuovere l'utilizzo dei dati già esistenti sui redditi disponibili delle famiglie, nonché sui calcoli che consentono di tener conto delle differenze dei sistemi di protezione sociale esistenti nei diversi paesi: secondo la Commissione questa tipologia di dati permette di fornire una rappresentazione più efficace dei consumi e dei risparmi delle famiglie rispetto al calcolo del PIL pro-capite.

1.6 Le iniziative nazionali

Dopo aver passato in rassegna alcune delle più importanti iniziative internazionali, è opportuno ricordare alcune azioni realizzate da parte di singoli paesi. Nel Novembre 2010 l'*Office for National Statistics* (ONS) del **Regno Unito** ha lanciato il programma di lavoro ***Measuring National Well-being***. L'obiettivo di questo programma è sviluppare e pubblicare *"An accepted and trusted set of National Statistics that helps people to understand and monitor national well-being"*.

L'ONS ha aperto un dibattito pubblico a livello nazionale sui fattori che influenzano maggiormente il benessere dei cittadini. Grazie alla realizzazione di un questionario *on line*, è stato realizzato un sondaggio che ha dato ai rispondenti la possibilità di lasciare dei commenti (sul modello OECD). Inoltre, sono stati organizzati incontri sul tema con accademici ed esperti del benessere. L'ampia partecipazione ha mostrato il forte interesse verso questa tematica e la volontà di partecipare alla scelta delle dimensioni che contano nel definire il benessere della società.

Il dibattito ha mostrato che persone diverse danno importanza a elementi differenti ma anche che la variabilità non è infinita: esiste comunque un set coerente di elementi condivisi. Le risposte supportano l'idea che il benessere è multidimensionale e ciò è coerente con i risultati delle ricerche internazionali. Le dimensioni che, secondo l'ONS, i cittadini vorrebbero che fossero prese in considerazione si possono riassumere in otto categorie:

- Standard di vita materiali
- Salute

- Istruzione e formazione
- Attività personali incluso il lavoro
- Partecipazione politica e governance
- Relazioni interpersonali
- Condizioni presenti e future dell'ambiente
- Insicurezza (economica e personale).

In **Canada** viene invece realizzato il **Canadian Index of Wellbeing**⁶, la cui metodologia è stata adottata per l'elaborazione statistica dei dati raccolti per questo lavoro e che verrà approfondita in seguito. Esso consiste nella realizzazione di un indice sintetico basato su otto domini: la vitalità della comunità che concerne la forza e la coesione delle relazioni sociali, la partecipazione civile, l'istruzione, l'ambiente, la salute, la cultura e il divertimento, gli standard di vita che misurano il livello e la distribuzione del reddito e della ricchezza e il modo in cui il tempo viene impiegato dai cittadini.

Un'altra iniziativa da menzionare è il **Gross National Happiness Index**⁷ del **Buthan** che si pone l'obiettivo di valutare le politiche di sviluppo da un punto di vista multidimensionale.

In **Italia**, l'Istituto di Statistica Nazionale (Istat) ha avviato nel 2010, insieme al Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (Cnel), un programma di ricerca nazionale finalizzato a creare un "Gruppo di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana", che ha contribuito allo sviluppo di un set di indicatori di **benessere equo e sostenibile** (Bes). Tale iniziativa rappresenta una sfida più impegnativa rispetto a quelle sopra citate perché cerca di integrare il benessere con l'equità e la sostenibilità, attraverso la consultazione di enti pubblici, economici e rappresentanti della società civile (tra i quali *Sbilanciamoci!*). Ciò comporta notevoli problemi teorici che vanno esplicitati e risolti prima di poter iniziare la discussione tecnico-metodologica su come misurare le dimensioni presenti nei diversi domini.

Il gruppo di lavoro si è posto tre obiettivi principali:

1. Sviluppare una definizione condivisa del progresso della società italiana, definendo gli ambiti economici, sociali e ambientali di maggior rilievo (salute, lavoro, benessere materiale, inquinamento, ecc.)
2. Selezionare un set di indicatori di elevata qualità statistica rappresentativi dei diversi domini. Tale insieme di indicatori dovrà essere limitato in termini numerici, così da favorire la sua comprensione anche ai non esperti

⁶ <http://ciw.ca/en/>

⁷ <http://www.gnhc.gov.bt/>

3. comunicare ai cittadini il risultato di questo processo, attraverso la diffusione di un'informazione capillare sull'andamento degli indicatori selezionati.

Il 4 Novembre 2011 sono state presentate le 12 dimensioni del benessere scaturite dai lavori del **Comitato di indirizzo Cnel – Istat** ed è stato pubblicato il sito web⁸ che contiene un blog e un questionario per stimolare il dibattito sul tema e permettere ai cittadini di esprimere la propria opinione sulle dimensioni individuate. Queste sono:

- Ambiente
- Salute
- Benessere economico
- Istruzione e formazione
- Lavoro e conciliazione tempi di vita
- Relazioni sociali
- Sicurezza
- Benessere soggettivo
- Paesaggio e patrimonio culturale
- Ricerca e innovazione
- Qualità dei servizi
- Politica e istituzioni.

Il dibattito è vivace e aperto dal momento che, riprendendo le parole di Marzano e Giovannini, “il concetto di benessere cambia secondo tempi, luoghi e culture e non può quindi essere definito univocamente, ma solo attraverso un processo che coinvolga le società stesse. Il dibattito sulla misurazione del benessere ha dunque bisogno del contributo di tutti: singoli cittadini, associazioni, imprese e istituzioni”.

Il presente lavoro, frutto dell'interazione tra diversi soggetti al fine di contribuire ad indirizzare le politiche locali verso obiettivi coerenti con un approccio di sviluppo umano, rappresenta un contributo proprio in questo senso.

⁸ www.misuredelbenessere.it

Capitolo 2

LA MISURAZIONE DEL BENESSERE AD AREZZO: METODOLOGIA DELLA RICERCA



2.1 Introduzione

La ricerca che presentiamo in questa sede s'inserisce, a pieno titolo, in quel processo di ridefinizione degli indicatori di benessere da utilizzare per indirizzare le politiche pubbliche avviato da tempo sia a livello internazionale che a livello nazionale e di cui abbiamo accennato nel capitolo precedente. Gli indicatori elaborati si propongono, infatti, sia come rappresentazione di un modello teorico, sia come strumento di supporto al *policy maker* per monitorare le politiche e rielaborarne le priorità. La misurazione del benessere attraverso indicatori relativi ai vari aspetti che influenzano la vita delle persone implica una serie di considerazioni che devono essere affrontate sia in relazione alla sfera tecnico-metodologica che a quella della definizione del modello. Infatti, nel momento in cui si cerca di offrire una visione del benessere di un territorio attraverso degli indicatori statistici, il primo problema da affrontare è quello della definizione stessa del concetto di benessere. È partendo da tale definizione che vengono scelti gli aspetti decisivi (e quindi gli indicatori) in grado di fotografare la realtà e misurare lo sviluppo. Si può arrivare addirittura a sostenere che esista un'antinomia tra il concetto e la misurazione della qualità dello sviluppo: se la precisione concettuale richiede che si tenga conto della complessità di un fenomeno visto nei suoi aspetti dinamici e nel suo essere incardinato al contesto di riferimento, la misurazione cerca invece esattezza e operatività. Riuscire a far convivere il concetto e la misura è la sfida che ci si pone al momento di costruire indicatori di questo tipo. La necessità di accettare questa sfida emerge proprio quando si vuole studiare un fenomeno e osservare come cambia nel tempo e nello spazio, in modo da poter intervenire su di esso. Non si può ignorare che la scelta degli indicatori sia propedeutica all'impostazione delle politiche pubbliche per raggiungere un determinato livello di sviluppo.

Nel descrivere la metodologia della ricerca su Arezzo ci concentreremo dapprima sulla presentazione del processo di individuazione delle variabili scelte tenendo conto del lavoro di costruzione dell'indice QUARS (Qualità dello Sviluppo Regionale), elaborato dalla campagna *Sbilanciamoci!* che rappresenta uno dei riferimenti principali di questo lavoro. Successivamente, focalizzeremo l'attenzione sulla metodologia seguita per l'elaborazione statistica dei dati, a partire dalla costruzione dei numeri indice, fino allo sviluppo degli indicatori sintetici sul modello del *Canadian Index of Wellbeing* (CIW).

Il percorso logico-concettuale-operativo che ha condotto ai risultati presentati in questo rapporto può essere schematicamente riassunto nelle seguenti fasi⁹.

- **Sviluppo di una struttura teorica** – al fine di fornire le basi per la selezione e la combinazione dei singoli indicatori in un indicatore composito significativo secondo il principio di *fitness-for-purpose* (adatto allo scopo), deve essere sviluppata una struttura teorica. Infatti, come sottolineato da un recente *working paper* dell'OECD di Scrivens e Iasiello (2010), tra le principali sfide che si devono affrontare nella definizione di un set di indicatori di progresso sociale, vi è quella del riconoscimento di legittimità degli strumenti, il che significa che “gli aspetti evidenziati dagli indicatori vengono reputati importanti” e che gli indicatori selezionati “forniscono misure significative di tali aspetti”. La risposta generale che viene offerta, è che “gli indicatori devono essere elaborati con la partecipazione di coloro che li useranno, e apprendendo da loro”. Altrettanta importanza è riconosciuta alla scelta del sistema informativo più adatto (i.e. *fit-for-purpose information*) in cui utilizzare gli indicatori di progresso; tale scelta implica già la valutazione della possibilità di utilizzare indici compositi (set ristretto di indicatori chiave) piuttosto che un cruscotto più ampio e completo
- **Selezione dei dati e imputazione dei dati mancanti** – gli indicatori devono essere selezionati sulla base della validità analitica, della misurabilità, della copertura spaziale e temporale, della rilevanza per il fenomeno oggetto di studio e della relazione con gli altri. In caso di scarsità dei dati possono essere utilizzate variabili *proxy*, ovvero degli indicatori che descrivono il comportamento di un determinato fenomeno non osservabile direttamente, o per il quale non sono disponibili dati. Un altro degli elementi che può contribuire all'accuratezza dei dati è la loro completezza. A tal fine occorre verificare la presenza di dati mancanti e individuare le strategie per il loro trattamento
- **Normalizzazione** – ovvero un processo di trasformazione dei dati che ha il fine di renderli comparabili tra loro

⁹ Per la metodologia si fa riferimento a Aureli Cutillo (1994) e Nardo, Saisana et al. (2005)

- **Ponderazione ed aggregazione delle variabili in una misura sintetica**
– ovvero assegnazione dei pesi alle variabili che vengono aggregate attraverso una determinata tecnica.

Di seguito ci soffermiamo sui singoli passaggi che hanno portato all'elaborazione degli indici di benessere per Arezzo.

2.2 Gli indicatori per il benessere di Arezzo: il modello teorico

Il primo passo del percorso che ha portato alla misurazione del benessere ad Arezzo è stato la definizione del modello. Come si è già detto in precedenza, il punto di partenza è rappresentato dalla definizione di benessere promossa dalla Campagna *Sbilanciamoci!* nell'elaborazione del QUARS, che si basa su una definizione partecipata della qualità dello sviluppo: la definizione delle aree d'analisi e degli indicatori del QUARS, infatti, è stata il frutto di un percorso di consultazione di ampi settori della società civile italiana (le organizzazioni aderenti alla campagna *Sbilanciamoci!*). Rispetto ai tre principali approcci alla scelta degli indicatori che si riscontrano in letteratura (i.e. *top-down*, *bottom-up* e il cosiddetto "metodo bi-direzionale" - Michalos et al. 2010), il processo che ha portato alla definizione del QUARS si basa sul "metodo bi-direzionale", ovvero un sistema misto in cui il lavoro di un gruppo di esperti è affiancato dalla partecipazione degli *stakeholders*, ovvero i membri della comunità che sono i portatori di interesse; in questo modo si sono individuati gli indicatori da utilizzare e quindi le priorità da considerare.

Anche in questo lavoro, l'individuazione delle dimensioni del benessere da includere nell'analisi e delle variabili da considerare per ciascun macro indicatore è stato il frutto di una sorta di processo "bi-direzionale", in cui la struttura teorica proposta dai ricercatori incaricati è stata condivisa con il Comune di Arezzo. In particolare, la visione del benessere promossa dal modello teorico del QUARS è stata discussa con l'ente comunale, con l'obiettivo di validare sia il presupposto teorico di base, sia le possibili variabili da inserire in ciascuna delle macro dimensioni così individuate. La motivazione che sta dietro questo tipo di approccio deriva proprio da una delle idee chiave del progetto in cui s'inserisce questa ricerca: la promozione di una visione alternativa del benessere attraverso la collaborazione e lo stretto legame tra politica, mondo della ricerca e società civile; solo in questo modo, infatti, le dimensioni e gli indicatori possono guadagnare la legittimità di chi governa e di chi abita il territorio.

Una fase particolarmente lunga e delicata è stata l'attività di consultazione del Comune e dei vari uffici referenti, in seguito alla quale sono state individuate le dimensioni, ritenute rilevanti al fine di monitorare l'evoluzione del benessere di Arezzo; contestualmente sono stati identificati anche gli aspetti ai quali prestare particolare attenzione e dunque scelti gli indicatori che potessero rappresentarli. Dal punto di vista prettamente teorico, la volontà era quella di concentrarsi su quegli elementi di benessere dei cittadini che in qualche modo dipendono dall'attuazione di politiche pubbliche a livello locale, e dunque su quegli aspetti sui quali le amministrazioni pubbliche possono intervenire direttamente o indirettamente. Tuttavia, dal punto di vista operativo, la mancanza di alcuni dati a livello comunale (o della loro disponibilità in serie storica) ha ridotto il ventaglio di possibilità e, in alcuni casi, ha comportato il ricorso a variabili *proxy*.

Le dimensioni individuate attraverso questo processo di consultazione che costituiscono il *framework* teorico di questa misurazione del benessere sono:

- Ambiente: valutazione dell'impatto ambientale derivato dalle forme di produzione, distribuzione e consumo; buone prassi intraprese per mitigare gli effetti negativi prodotti sull'ambiente dall'attività antropica
- Economia e Lavoro: condizioni lavorative e di reddito del sistema economico
- Salute: qualità ed efficienza del servizio, prossimità, prevenzione, salute generale della popolazione
- Diritti e Cittadinanza. inclusione sociale di giovani, anziani, persone svantaggiate e migranti
- Istruzione e Cultura: partecipazione al sistema scolastico, qualità del servizio, istruzione della popolazione, domanda e offerta culturale
- Partecipazione: partecipazione politica e sociale dei cittadini
- Pari Opportunità: assenza di barriere di genere che limitano la partecipazione alla vita economica, politica e sociale.

Il modello sotteso a questo approccio al benessere ha per riferimento un territorio, il Comune di Arezzo, in cui il sistema di produzione, distribuzione e consumo abbia un impatto minimo sull'ambiente e miri alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica; un territorio in cui i servizi sociali e sanitari siano diffusi e di qualità e dove la partecipazione alla vita culturale, sociale e politica sia un carattere distintivo della comunità mentre diritti e pari opportunità economiche, sociali e politiche costituiscano la base del patto di cittadinanza.

2.3 La selezione dei dati e l'imputazione dei dati mancanti

Il secondo passo è stato il *matching* tra le dimensioni identificate nella prima fase e gli indicatori disponibili a livello comunale, e per tutti (o la maggior parte) degli anni considerati nell'analisi. Questo procedimento è stato particolarmente difficoltoso per un duplice motivo: da una parte, molti dei dati sono stati forniti ad hoc per la nostra ricerca da uffici comunali e altri enti che lavorano sul territorio, che hanno elaborato le informazioni per gli anni in cui esse erano disponibili, dall'altra, quando gli uffici comunali non hanno potuto fornire le informazioni necessarie, si è verificata la disponibilità di dati, in serie storica, presso varie fonti amministrative. Per alcune dimensioni, questo passaggio è risultato particolarmente complicato, avendo a che fare con variabili che non vengono generalmente utilizzate nel monitoraggio e nella definizione delle politiche, proprio perché facenti capo, come evidenziato in precedenza, a un *framework* teorico meno tradizionale. In altri casi è stato necessario accontentarsi di alcune *proxy* tratte dalle fonti ufficiali: è questo il caso, per fare un esempio, della capacità di accesso alla casa degli abitanti del comune di Arezzo che è stato "misurato" attraverso la dinamica dei prezzi delle case nel tempo. Infine, in alcuni casi, è stato necessario rinunciare a particolari aspetti, per esempio, quelli relativi all'efficacia, all'efficienza e alla disponibilità dei servizi sociali, a causa dell'impossibilità di reperirne i dati.

Alla fine di questo processo sono stati individuati 45 indicatori/variabili, per un totale di oltre 60 indicatori elementari, di cui verranno in seguito presentati i risultati.

2.4 La normalizzazione

Una volta definiti gli indicatori, per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente è necessario, in prima istanza, riportare tutte le variabili a valori tra loro confrontabili, ad una medesima unità di misura: possono essere delle percentuali o dei punteggi stabiliti a priori o ancora dei numeri in qualche modo standardizzati. Il problema della confrontabilità dei livelli di misurazione attraverso i quali sono espressi gli indicatori elementari non è sempre semplice da affrontare. La necessità di disporre di misure espresse con lo stesso “metro” richiede di rendere ciascun indicatore semplice confrontabile con gli altri ai quali deve essere aggregato sia che gli indicatori provengano dalla stessa rilevazione che da rilevazioni diverse (Maggino, 2006). In letteratura si fa riferimento a cinque tecniche fondamentali di trasformazione dei valori per svincolarli dall’unità di misura¹⁰:

- *Relativizzazione*: attraverso la misura della distanza da un punto di riferimento si può misurare la posizione relativa di un indicatore rispetto a un determinato aspetto. Il punto di riferimento potrebbe essere dato da un valore obiettivo da raggiungere in un dato tempo (ad esempio per gli obiettivi di *policy*), oppure da un’unità di riferimento (ad esempio un paese particolarmente virtuoso in un determinato aspetto), oppure ancora può essere assunta come misura di base la media, e dunque come nuovo indicatore la distanza dal valore medio. In particolare quest’ultima trasformazione può essere semplificata attribuendo il valore 1 agli indicatori che si collocano al di sopra della media, e 0 a quelli al di sotto. Il problema connesso all’utilizzo di questa metodologia è la perdita d’informazione, in quanto indicatori molto al di sopra della media o di poco superiori assumeranno lo stesso valore; per contro questa trasformazione è molto semplice e non è influenzata dalla presenza di *outliers*, ovvero da quei valori “anomali” che non seguono l’andamento di tutte le altre osservazioni
- *Re-scaling*: tale procedura di re-scaling degli indicatori elementari consiste nella trasformazione del valore originario in uno nuovo relativizzato in base al valore massimo (teorico o effettivo) assunto dall’indicatore stesso,

¹⁰ Per una breve rassegna della letteratura sulle tecniche di normalizzazione si veda Segre e Villa (2007), “Il QUARS, un indicatore di benessere sostenibile. Un’applicazione al caso del Lazio”.

oppure al *range* dei valori assunti. In questo modo i valori assunti vengono ricondotti all'intervallo di variazione (0;1). Il problema di questo tipo di trasformazione è legato al fatto che esso è fortemente influenzato dalla presenza di *outliers*; al contrario, se il *range* degli indicatori di base è ridotto, questo metodo risulta efficace in quanto aumenta l'effetto complessivo sull'indicatore composito

- *Standardizzazione*: attraverso questo procedimento gli indicatori elementari vengono espressi in una nuova scala avente media nulla e varianza pari all'unità. In questo caso i valori anomali hanno un grande effetto su tutto l'indicatore composito: ciò può essere auspicabile se quello che si vuole rimarcare attraverso l'indicatore è la presenza di comportamenti eccezionali, sia nel senso virtuoso che negativo del termine. L'effetto può essere corretto escludendo i valori estremi oppure assegnando dei pesi differenti in base alla desiderabilità del valore dell'indicatore elementare
- *Trasformazione in ranghi*: è l'operazione più semplice e consiste nella trasformazione del valore dell'indicatore in quello del rango. Presenta il vantaggio di non essere influenzata dalla presenza di *outliers* e permette di osservare nel tempo la performance di un paese. Per contro, si perde qualsiasi informazione legata al valore assoluto
- *Categorizzazione*: questo metodo assegna a ciascun indicatore elementare un punteggio o una categoria assegnati sulla base dei percentili della distribuzione tra le unità considerate. Anche in questo caso si ha lo svantaggio della riduzione dell'informazione contenuta negli indicatori elementari. In particolare i punti critici possono essere individuati sulla base di considerazioni oggettive o attraverso la consultazione di esperti.

Nel caso specifico delle variabili che compongono il benessere di Arezzo non si è potuto ricorrere alla stessa tecnica utilizzata per la normalizzazione del QUARS, ovvero la standardizzazione, essendo il caso studio un singolo comune. Sulla base dell'esigenza cognitiva che caratterizza la ricerca, ovvero comprendere in che direzione si muove lo sviluppo di Arezzo nel tempo, ci si è soffermati sull'esigenza di poter interpretare l'andamento dei dati all'interno del periodo di tempo considerato (1999-2009) rispetto al benessere e alla qualità dello sviluppo. Chiaramente l'approccio (multidimensionale) adottato ha determinato la presenza di dati di natura estremamente eterogenea, sia come unità di misura, che come piano di riferimento. Inoltre, la scelta di uno studio in serie storica, implica che i dati raccolti si possano riferire ad anni diversi.

Nel caso dei nostri dati, in cui la presenza di *outliers* è frequente e non ci sono valori obiettivo disponibili per ciascuno degli indicatori elementari, le tecniche del *re-scaling* e di distanza da valori di riferimento non appaiono particolarmente adeguate.

Considerando il tipo di analisi in serie storica e le caratteristiche dei dati sopra enunciate, la costruzione dei cosiddetti *numeri indice* appare la metodologia di trasformazione di dati più indicata a mostrare l'andamento dei singoli indicatori nel tempo. Tale tecnica, infatti, frequentemente utilizzata nelle analisi economico-sociali, risulta particolarmente utile negli studi relativi alla dinamica temporale di fenomeni riferiti ad aggregati differenti.

Un *numero indice* semplice si definisce come il rapporto tra due valori di uno stesso fenomeno misurato in due tempi (o spazi) differenti. Se si considera una serie di misure riferite ad un carattere (ad esempio la percentuale di raccolta differenziata presente in un comune), $x_0, x_1, \dots, x_t, \dots, x_T$, effettuate nel tempo, per cui $t, \{0, 1, 2, \dots, T\}$, è uno dei momenti dell'osservazione e si fissa uno specifico istante b , che viene detto base,

$$b_{it} = x_t/x_b$$

è il numero indice semplice riferito al tempo t con base al tempo b .

Esempio 1. Se la percentuale di rifiuti solidi urbani differenziati nel comune di Arezzo nel 1999 era del 13,9%, mentre nel 2008 del 27,8%, nel 2008 il numero indice della raccolta differenziata, con base 1999, è $13,9/27,8 \cdot 100 = 199,09$. Questo risultato mostra che ad Arezzo, dal 1999 al 2008, la percentuale di rifiuti solidi urbani differenziati è pressoché raddoppiata.

Il numero indice così costruito ha delle proprietà assolutamente vantaggiose: è sempre positivo, fornisce variazioni relative, ed è indipendente dall'unità di misura in cui sono espresse le grandezze considerate. Proprio sulla base delle loro intrinseche proprietà, i numeri indici rappresentano una buona soluzione al problema del confronto fra gruppi di misure, riferite a tempi e a situazioni differenti, e dunque non direttamente confrontabili.

Sui valori rilevati nel tempo, $x_0, x_1, \dots, x_t, \dots, x_T$, si può costruire una serie di numeri indici a base fissa, rapportando tutte le grandezze a una stessa base.

$$b_{it} = x_t/x_b,$$

con $t=0,1, \dots, T$ è la serie dei numeri indici a base b fissa.

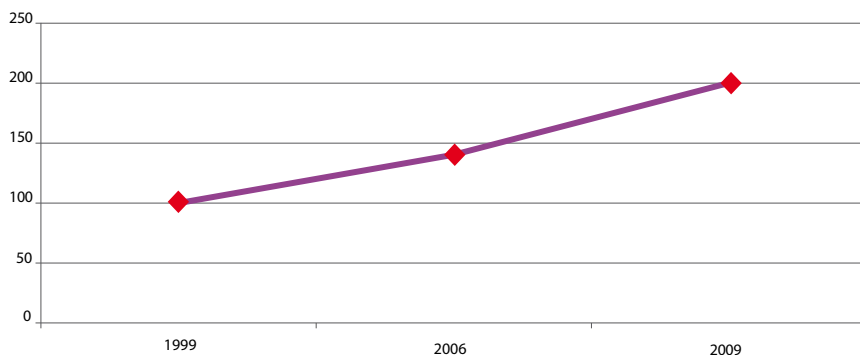
Esempio 2. Tornando all'esempio precedente, se nel 2005 la percentuale di rifiuti solidi urbani differenziati è di 19,5, allora possiamo costruire la serie di numeri indici, con base 1999, e rappresentarla in questo modo:

Anni	% Raccolta differenziata	Numeri indice base fissa (1999)
1999	13,9	100,0
2005	19,5	139,8
2009	27,8	199,1

La serie di numeri indice può essere rappresentata come nel grafico della figura 2.1 (i rombi rappresentano il valore del numero indice, rispetto alla base, nei tre anni considerati).

L'andamento dei numeri indice evidenzia come, rispetto all'anno definito come base (i.e. 1999), la dinamica di crescita della raccolta differenziata è stata sempre positiva; in effetti, la retta è sempre al di sopra del 100 e ciò significa che il fenomeno è stato in costante crescita rispetto all'anno di riferimento. Inoltre, l'aumento della raccolta differenziata è stato più accentuato tra il 2005 e il 2009 rispetto al periodo precedente, 1999-2005: il secondo segmento ha maggiore pendenza del primo. Nel caso dei nostri indicatori, per ognuno si è costruito il relativo numero indice, scegliendo come base sempre il primo anno per cui il dato è disponibile; in questo modo, l'analisi dell'andamento dei vari numeri indice rivela l'andamento del fenomeno nel tempo e una comparazione relativa alla base di riferimento. Considerando che questa ricerca considera il periodo 1999-2009, si è cercato di assumere, ove possibile, l'anno 1999 come base.

Figura 2.1: Rappresentazione grafica dell'andamento dei numeri indice



Per gli indicatori espressi in valore monetario (es. prezzi delle case, depositi, e redditi Irpef) si è provveduto a una procedura di deflazione attraverso l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, relativo al comune di Arezzo; ciò consente di valutare l'andamento "reale" del fenomeno, depurato dagli effetti dell'inflazione.

2.5 La costruzione del *composite indicator*. Ponderazione e aggregazione

Per arrivare alla costruzione del *composite indicator*, una volta normalizzati gli indicatori elementari, occorre aggregarli: il primo passo consiste nell'individuazione di un sistema di ponderazione che consenta di attribuire un peso a ciascuna componente, in modo tale da riflettere le caratteristiche che la contraddistinguono. La scelta tra i diversi approcci per la definizione dei pesi non è sempre facile da affrontare e molto spesso è frutto di valutazioni soggettive, che diventano particolarmente complicate nel caso dell'analisi di fenomeni complessi, in cui interagiscono molte variabili. È importante osservare che non esiste una metodologia stabilita per pesare gli indicatori elementari. Le motivazioni su cui si basa la scelta di un sistema di ponderazione piuttosto che di un altro sono diverse. La logica di fondo con cui i pesi vengono selezionati deve essere in accordo con il modello di riferimento su cui viene costruito il *composite indicator*, in modo da ottenere una struttura complessiva

il più possibile organica, trasparente e concettualmente coerente. L'intento dei pesi è quello di fornire indicazioni sull'importanza relativa di ciascun indicatore elementare nell'indicatore complessivo: in questo senso i pesi rappresentano il significato e il contributo dell'indicatore elementare all'aggregazione, e costituiscono giudizi di valore. Può essere interessante valutare come cambia la posizione relativa dell'indicatore, a seconda dell'utilizzo di sistemi di ponderazione alternativi. È possibile scegliere tra due approcci:

1. Attribuzione di pesi uguali (EqualWeighting - EW)
2. Attribuzione di pesi differenziati (DifferentWeighting - DW).

Qualunque sia la decisione finale, essa avrà un effetto significativo sul *composite indicator* nella sua interezza. Infatti, le relazioni tra le variabili possono cambiare anche profondamente cambiando i pesi attribuiti agli indicatori elementari.

2.6 L'indice sintetico del benessere di Arezzo

Per avere un'idea di quello che è successo ad Arezzo nelle varie dimensioni che compongono il benessere, si è ritenuto utile costruire, nonostante alcune difficoltà metodologiche, un indice per ciascuna delle dimensioni di benessere considerate nel modello e un indice sintetico della qualità dello sviluppo generale della città.

Già si è parlato delle problematiche riguardanti il tipo di dati raccolti in questa ricerca, che hanno reso la scelta della metodologia da utilizzare particolarmente difficile. Infatti, le analisi di benessere elaborate da Lunaria e dalla campagna *Sbilanciamoci!*, così come molte altre esperienze sul tema, si basano sulla procedura di standardizzazione. Tale metodo richiede la presenza di una pluralità di unità di analisi (ad esempio le regioni o le province italiane), sulla cui base si definisce la media e la varianza della distribuzione; ciò non è possibile nel caso della misurazione del benessere nel solo comune di Arezzo. Un'altra tecnica sovente utilizzata nelle analisi di qualità della vita è quella del *re-scaling*, che comporta la presenza di valori obiettivo su cui "riscaldare" i dati; l'originalità di questa ricerca, sia nel dettaglio territoriale e che nella ricerca di dati "sul campo", non consente di poter effettuare nessuna comparazione diretta con gli altri comuni, né della regione Toscana, né del resto del paese.

Dopo una fase di sperimentazione di metodi alternativi, si è scelto di utilizzare una metodologia, quella dei numeri indice, che permette una normalizzazione dei dati nel tempo anziché nello spazio, che appare particolarmente utile per il superamento di alcuni problemi tecnici e metodologici incontrati in questo lavoro. Il riferimento teorico della metodologia adottata è il *Canadian Index of Well-Being* (CIW), attualmente uno dei principali riferimenti internazionali nella letteratura sul benessere. Il CIW è stato realizzato su iniziativa dell'Atkinson Charitable Foundation (ACF) attraverso un processo di consultazione, articolato in diverse fasi succedutesi dal 2004 al 2009, che ha coinvolto complessivamente oltre 800 persone, tra esperti e *stakeholders* selezionati nelle fila dell'accademia, della società civile e dello stesso governo. Attraverso questo lungo e complesso processo di consultazione, è stato possibile valutare in modo approfondito i concetti chiave del CIW e arrivare alla costruzione di un indice che è stato legittimato dall'accademia, dalla politica e dalla società civile.

Oltre al modello specifico che sta alla base del CIW e agli indicatori in esso contenuti, ciò che rileva in questa sede è sottolineare alcuni fondamentali aspetti metodologici che sono stati applicati ai dati di Arezzo e che hanno consentito di superare gli ostacoli che si frapponavano alla costruzione dell'indice composito.

In particolare:

- *Trattamento degli indicatori negativi*: molti degli indicatori elementari costruiti (es. consumo di energia elettrica per uso domestico, densità abitativa, prezzo delle case) si pongono in relazione inversa rispetto al benessere e dunque devono essere considerati come "negativi" nella costruzione dell'indicatore composito. In questi casi, i numeri indice sono stati costruiti a partire dal reciproco dei dati: un aumento nel numero indice mostra, in questo modo, un miglioramento del fenomeno rispetto al benessere della città
- *Imputazione dei dati mancanti*: molti degli indicatori sono stati costruiti a partire da dati disponibili solo per alcuni anni, oppure disponibili in serie storica con dei "buchi" oppure con numeri palesemente non corretti. Quando si costruiscono indici sintetici, invece, è necessario che i dati di partenza siano disponibili e rappresentativi per l'arco temporale considerato. Utilizzando la metodologia adottata nel CIW, i dati mancanti, come anche i dati "sbagliati", sono stati imputati (o sostituiti) attraverso il metodo di interpolazione lineare, che si basa sull'utilizzo di una particolare funzione lineare. In questo modo, è stato possibile ottenere delle serie

storiche complete su cui si sono costruiti gli indici compositi. Laddove si è stati costretti ad abusare del metodo di stima (es. nel caso in cui fossero disponibili solo pochi anni all'interno della serie oppure i "buchi" fossero molti) , si è fornita un'opportuna giustificazione

- *Metodo di aggregazione:* gli indici compositi relativi ai singoli domini e l'indice sintetico di benessere di Arezzo sono calcolati attraverso una media aritmetica semplice; ciò non significa che le varie dimensioni non abbiano alcun peso, quanto invece che il modello si basa sull'assegnazione di un pari peso a tutte le dimensioni ricomprese nel benessere.

L'utilizzo di questo metodo di aggregazione, già sperimentato nel QUARS, comporta la necessità di *scegliere*, tra quelli disponibili, gli indicatori che andranno a concorrere all'indicatore dimensionale, e dunque all'indice sintetico. Infatti, se a livello descrittivo si è ritenuto utile mostrare l'andamento di ciascuno dei 45 indicatori costruiti, non sarebbe concettualmente corretto affermare che essi abbiano lo stesso peso relativo nella definizione del benessere. Di conseguenza, alcuni di questi indicatori sono stati aggregati in indici sintetici (come nel caso dei vari indicatori inseriti nell'indice migranti), mentre altri (es. servizi bancari o tessuto imprenditoriale) non sono stati inseriti all'interno degli indici compositi. Lo stesso trattamento è stato riservato anche a quegli indicatori riferiti allo stesso tipo di variabile latente, e che dunque riflettono informazioni che sarebbero considerate ridondanti; questo è ad esempio il caso dei redditi Irpef e depositi bancari. Tutte queste scelte trovano opportuna giustificazione all'interno del rapporto.

L'utilizzo di questa metodologia ha consentito la costruzione degli indici compositi per ciascuno dei sette domini individuati nella definizione di benessere e dell'indice sintetico del benessere di Arezzo che verranno presentati nel prossimo capitolo, dopo aver fornito alcuni dati utili a delineare un quadro di riferimento per la realtà aretina.

Capitolo 3

LA MISURAZIONE DEL BENESSERE AD AREZZO: L'ANALISI SUL CAMPO



3.1 Il contesto demografico e socioeconomico di Arezzo

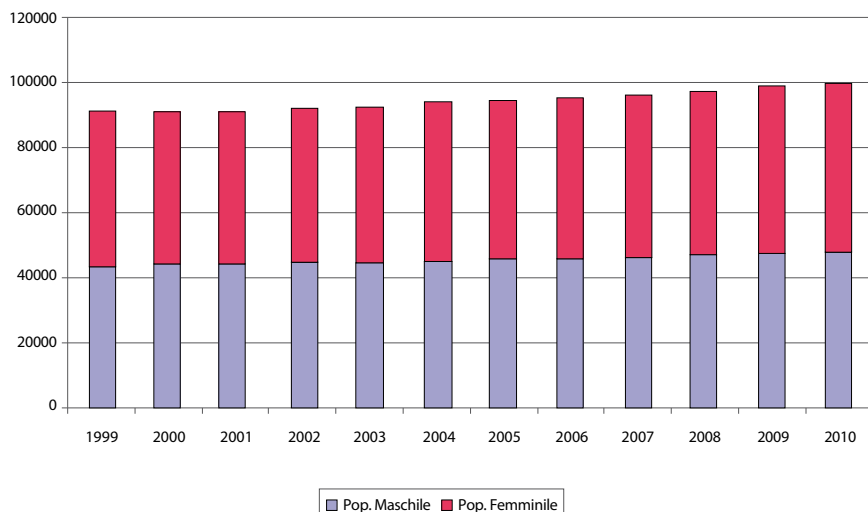
Prima di passare in rassegna i dati raccolti e le elaborazioni effettuate è opportuno presentare sinteticamente il contesto demografico e socioeconomico della città e della provincia di Arezzo negli anni precedenti e successivi al periodo di riferimento dell'indagine (1999-2009).

Al primo gennaio 2010 risiedevano nel comune di Arezzo 99.503 abitanti, distribuiti in 43.086 famiglie su un territorio prevalentemente collinare. La sua superficie, pari a 386,25 kmq, fa sì che Arezzo sia il secondo comune della Toscana, dopo Grosseto. Esso si caratterizza per una densità demografica (257,6 abitanti per kmq) molto più alta della media regionale (162 abitanti per kmq) e nazionale (200,5 abitanti per kmq).

Nei dieci anni intercorsi tra gli ultimi due censimenti della popolazione, quelli del 1991 e del 2001, la popolazione comunale è rimasta pressoché stazionaria, mentre dal 2001 al 2009 è cresciuta dell'8,6%.

L'indice di mascolinità, ovvero il rapporto tra popolazione maschile e popolazione totale nel comune, è pari al 48%.

Figura 3.1 Popolazione residente al 1 gennaio nel comune di Arezzo – Serie storica anni 1999-2010



Fonte: Istat

La ripartizione della popolazione per classi di età non differisce sostanzialmente da quella media italiana, rispetto alla quale si evidenzia, però, una maggiore presenza di ultra sessantacinquenni (22% ad Arezzo nel 2010, rispetto al 20,2% media italiana). Le classi più giovani, viceversa, costituiscono il 13,2% contro il 14,9% registrato a livello nazionale. L'età media degli abitanti del comune nel 2010 è infatti di 44,5 anni, maggiore di quella nazionale (42,8 anni circa) ma minore della media regionale e provinciale (45 anni).

Il tasso di vecchiaia è pari al 179,5% nel 2010, minore di quello medio della regione Toscana (184,1%) ma maggiore di quello medio nazionale, pari nel 2010 a 144% circa.

Il tasso di natalità è invece pari all'8,6% nel 2010, ed è cresciuto di 1,3 punti percentuali rispetto al 1999, rimanendo comunque inferiore a quello medio nazionale (9,5% nel 2010).

Dall'analisi della tabella 3.1 emerge come la componente positiva nella crescita della popolazione sia quella migratoria: dal 2002 al 2009 i saldi naturali sono sempre stati negativi, ma quelli migratori compensano, producendo un saldo netto totale positivo per tutti gli anni considerati (post censimento 2001).

Tabella 3.1 Bilancio demografico anni 2002-2009 e popolazione residente al 31 Dicembre- Comune di Arezzo

Anno	Saldo Naturale	Saldo Migratorio	Saldo Totale	Popolazione al 31/12
2002	-214	1.230	1.016	92.448
2003	-252	1.587	1.335	93.783
2004	-140	1.032	892	94.675
2005	-198	752	554	95.229
2006	-114	738	624	95.853
2007	-186	1.826	1.640	97.493
2008	-150	1.445	1.295	98.788
2009	-219	934	715	99.503

Fonte: Istat

Rispetto alla provincia e alla regione, come anche rispetto alla media nazionale (7% nel 2009), la presenza di stranieri nel comune di Arezzo è relativamente più importante: come evidenzia la tabella 3.2, nel 2009, gli stranieri residenti costituiscono l'11,2% della popolazione totale.

*Tabella 3.2 Popolazione straniera e peso relativo sulla popolazione totale.
Anni 2005-2009-Comune di Arezzo*

Anno	Residenti Stranieri	% Stranieri sulla popolazione totale
2005	6.786	7,10%
2006	7.354	7,70%
2007	8.969	9,20%
2008	10.246	10,40%
2009	11.130	11,20%

Fonte: Istat

Dal 2005 al 2009 la presenza di stranieri nel comune è quasi duplicata, passando da 6.786 a 11.130 persone. Solo il 12% degli stranieri, nel 2005 così come nel 2010, è nato in Italia.

Gli stranieri rappresentano anche un'importante presenza economica: considerando come base il 2000, il numero indice del tasso di imprenditoria straniera risulta crescente per tutto il periodo fino al 2009, quando è pari a 271,6.

L'economia italiana sta attraversando una delle fasi più difficili dal dopoguerra. Il tasso di crescita del PIL è infatti rimasto, a partire dal 2001, su valori costantemente inferiori a quelli dei principali paesi industrializzati confermando i rischi di una progressiva esclusione del nostro sistema produttivo rispetto alle grandi direttrici di sviluppo che stanno caratterizzando l'economia globale.

Il rallentamento di tutti i settori del *made in Italy* non può non riguardare anche le zone più forti e industrializzate del paese, rappresentate dai distretti industriali e dai sistemi di piccole e medie imprese, caratterizzanti le zone dell'Italia Centrale e quindi anche della Toscana.

Per fronteggiare la crisi e abbattere i costi del lavoro, le imprese più dinamiche stanno spostando segmenti del processo produttivo verso le aree a minore costo del lavoro e con ampie prospettive di mercato. Nello stesso tempo la concorrenza internazionale insegue le nostre produzioni accorciando i tempi di adeguamento tecnologico e costringendo le nostre imprese a spostarsi verso le nicchie di mercato di alta qualità.

Tale contesto nazionale e internazionale colpisce ovviamente anche la regione Toscana, la provincia e il comune di Arezzo.

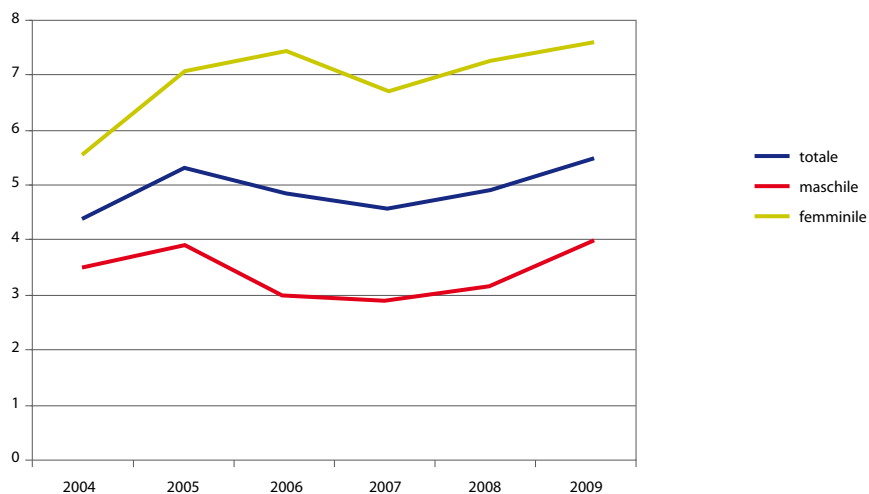
A livello provinciale, il valore aggiunto prodotto incide (nel 2008) per lo 0,59% su quello totale nazionale. Il 63% circa del valore aggiunto è prodotto dal settore dei servizi, il 35% circa dall'industria mentre l'agricoltura contribuisce solo per il 2%.

Il PIL pro capite provinciale nel 2009 è pari a 26.072 euro annui, minore quindi sia di quello toscano che di quello dell'Italia centrale, ma maggiore di quello medio nazionale (pari a 25.266 nel 2009).

Per quanto concerne il numero di imprese presenti sul territorio, la provincia di Arezzo non occupa una posizione di prim'ordine, con 34.501 unità nel 2009 (Istituto Tagliacarne). Il settore agricolo e quello del commercio assorbono da soli circa il 43% del totale delle imprese; nello specifico, il primo pesa per il 20,7% circa, mentre le imprese del commercio sono il 23% di quelle totali (Istituto Tagliacarne 2009). La presenza di attività artigianali inoltre, risulta piuttosto alta, superiore sia al valore medio regionale che a quello nazionale: Arezzo si pone infatti in 29esima posizione con una quota di imprese artigiane pari al 33,6% (Istituto Tagliacarne).

La forza lavoro che nelle indagini Istat del 2009 si è dichiarata occupata ammonta nella provincia di Arezzo a circa 156.200 unità e, considerando la serie storica del tasso di disoccupazione provinciale dal 2004 fino al 2009, si evidenzia come esso sia aumentato negli ultimi anni sia per la parte maschile che femminile della popolazione, con una differenza tra i tassi che è rimasta sostanzialmente costante a partire dal 2007. Il tasso di disoccupazione della provincia, nell'anno 2008, blocca il *trend* positivo iniziato nel biennio precedente, segnando un aumento di 0,3 punti percentuali e attestandosi al 4,9%, comunque in linea col valore regionale (5%) e inferiore a quello nazionale (6,7%, dati Istituto Tagliacarne). Nel 2009 questo valore è aumentato ulteriormente dato che i disoccupati risultavano pari al 5,5% della popolazione.

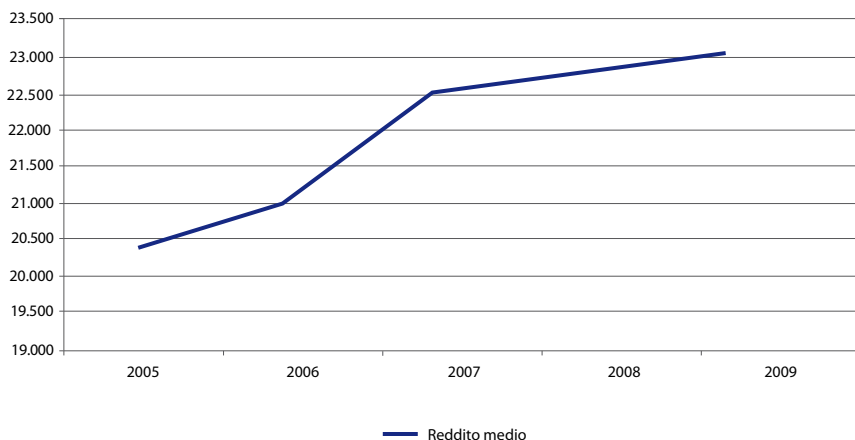
*Figura 3.2 Tasso di disoccupazione provinciale totale, maschile e femminile.
Anni 2004-2009*



Fonte: Istat

Un'informazione utile per delineare il quadro territoriale comunale è quella sui redditi Irpef dichiarati dai contribuenti al Ministero delle Finanze. Essi sono disponibili fino al 2009, e sono calcolati come media dei redditi dichiarati dalla percentuale di popolazione che risulta essere dichiarante (58,4% nel 2009). Dal grafico della figura 3.3 emerge come i redditi medi nel comune siano cresciuti, negli ultimi anni, dell'11,07%.

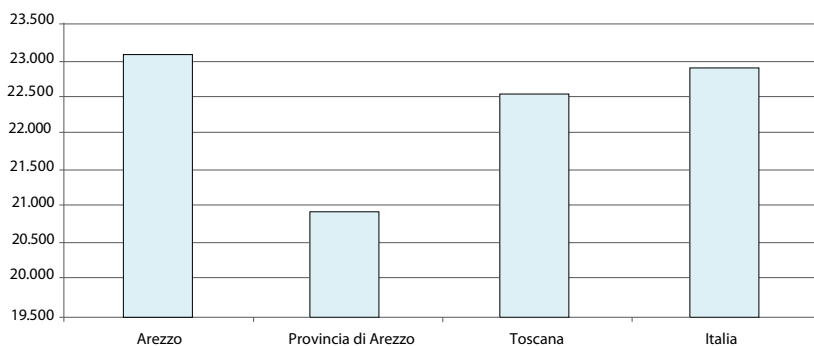
Figura 3.3 Reddito medio Irpef nel comune di Arezzo. Anni 2005-2009



Fonte: Ministero Economia e Finanza

Il grafico della figura 3.4 evidenzia come il reddito medio nel comune di Arezzo (23.076 euro), nel 2009, è superiore sia a quello medio nazionale (22.891 euro), che a quello provinciale e regionale.

Figura 3.4 Reddito medio Irpef nel comune di Arezzo, nella provincia di Arezzo, in Toscana e in Italia. Anno 2009



Fonte: Ministero Economia e Finanza

3.2 Le dimensioni e gli indicatori costruiti

Dopo aver esaminato alcune variabili utili per tracciare il quadro socio-economico della città di Arezzo, presentiamo di seguito le variabili raccolte e analizzate per ciascuna delle dimensioni selezionate per misurare il benessere ad Arezzo, specificando le fonti dei dati, le motivazioni alla base delle scelte effettuate e le difficoltà che sono emerse, in alcuni casi, nella raccolta dei dati.

3.2.1 AMBIENTE

La prima dimensione individuata riguarda l'aspetto ambientale e, in particolare, la sostenibilità dello sviluppo. Costruire indicatori che consentano di misurare questa dimensione in modo efficace non è semplice. Nell'approccio adottato in questa ricerca, si è deciso di misurare due aspetti in particolare: da una parte, gli effetti che l'attività antropica ha sulla qualità dell'ambiente; dall'altra, la presenza di politiche ambientali atte a mitigarne gli effetti. Siamo convinti, infatti, che sia parimenti importante rilevare la presenza di politiche innovative per il rispetto dell'ambiente che l'impatto ambientale nella sua dimensione assoluta.

Partendo da questa premessa teorica sono state distinte due categorie di variabili: le variabili di impatto e le variabili di *policy*. Le prime misurano l'entità dell'incidenza dell'attività umana e produttiva sull'ambiente, le seconde indagano la volontà politica di intraprendere politiche di contenimento degli effetti ambientali di tali attività.

Nel primo gruppo di variabili troviamo: la densità abitativa, che rappresenta una buona *proxy* per i livelli assoluti di produzione e consumo di risorse, nonché della congestione e pressione antropica sul territorio; i consumi domestici di energia i quali, rappresentando una quota consistente dei consumi totali, danno un'idea dell'efficienza energetica relativa del comune; infine la produzione annua di rifiuti pro-capite che indica la pressione ambientale esercitata dai residenti di un territorio.

All'interno del secondo gruppo di variabili si è invece considerata innanzitutto la raccolta differenziata. Quest'ultima è stata ritenuta indispensabile per arginare il peso dell'immissione dei rifiuti nell'ambiente e per una gestione sostenibile degli stessi. Inoltre, benché la legge (Decreto Ronchi, D. Lgs 22/97) abbia fissato degli obiettivi nazionali che consistono nel raggiungimento della

soglia minima del 35% di raccolta differenziata dei rifiuti, tali obiettivi devono essere conseguiti a livello provinciale. In questo senso, i dati relativi al comune di Arezzo mostrano il ruolo che il comune riveste nella provincia e nel paese, nel raggiungimento di tale programma.

In seguito, sono state individuate delle variabili utili a misurare la presenza di aree verdi nella superficie comunale e l'attenzione prestata agli spazi verdi e rigeneranti per la popolazione; la presenza di zone a traffico limitato e di piste ciclabili, per garantire ai residenti uno spazio fuori dal congestionamento del traffico; la domanda di trasporto pubblico, dato che rimanda alla capacità dei mezzi pubblici locali di servire alle necessità di mobilità della popolazione.

Tabella 3.3 Le variabili della dimensione ambiente

MACRO INDICATORE	VARIABILI	FONTE	ANNI
AMBIENTE	Densità abitativa	ISTAT	1999-2009
	Consumi domestici di energia	ISTAT	2000-2007
	Emissioni CO2	IRSE	2000-3-5-7
	Produzione di rifiuti procapite	Agenzia Regionale Recupero Risorse	2000-2007
	Raccolta differenziata	Agenzia Regionale Recupero Risorse	2000-2007
	Aree verdi	ISTAT	2000-2007
	ZTL	ISTAT	2000-2007
	Piste ciclabili	ISTAT	2000-2007
	Domanda di trasporto pubblico	ISTAT	2001-2007

3.2.2 ECONOMIA E LAVORO

La dimensione Economia e Lavoro riguarda lo sviluppo economico del territorio ed è finalizzata ad indagare la situazione relativa all'economia e al mercato del lavoro della popolazione del comune di Arezzo. I domini relativi all'economia e al lavoro hanno un ruolo centrale anche all'interno del paradigma dello sviluppo umano che ne riconosce l'importanza per misurare la qualità dello sviluppo di un territorio. Da un punto di vista teorico, sarebbe molto importante che le variabili di tipo prettamente economicista fossero affiancate da altre che possano indagare le situazioni di esclusione sociale e la distribuzione della ricchezza nel territorio. Tuttavia, questa tipologia di informazioni (come anche, ad esempio, la distribuzione del reddito e la povertà relativa, fornite dall'Istat) non è disponibile a livello comunale: ciò costituisce una grave carenza informativa per chi, come noi, voglia dare importanza all'equità e al reddito

minimo. Inoltre, anche da un punto di vista economico in senso stretto, variabili relative al reddito e all'occupazione, che giocano un ruolo determinante per il benessere materiale delle persone, non vengono pubblicate a livello disaggregato comportando la necessità di cercare delle *proxy* per analizzare sia il tenore di vita dei residenti di Arezzo, sia la situazione del mercato del lavoro.

All'interno del macro indicatore, sono state considerate tre categorie di variabili: situazione economica, mercato del lavoro e tessuto imprenditoriale.

Per la prima categoria, abbiamo cercato di costruire degli indicatori che potessero tener conto della situazione "reddituale" della popolazione di Arezzo. Come già detto, non sono disponibili dati relativi al reddito in senso stretto, in serie storica. Tuttavia, si è considerato il reddito imponibile delle persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef dei residenti nel comune di Arezzo, fornito dal Ministero Economia e Finanza solo per alcuni anni. Per poter avere un'idea dell'andamento della ricchezza degli abitanti del comune per tutti gli anni considerati nella nostra ricerca, sono state individuate delle *proxy* della ricchezza del territorio: innanzitutto, i depositi accumulati presso le banche presenti sul territorio di Arezzo. Naturalmente siamo consapevoli dei limiti propri di una tale misura, soprattutto dal punto di vista dell'analisi dell'aspetto distributivo: questo indicatore, infatti, non riesce a tener conto di come la "ricchezza" si distribuisca tra la popolazione. Tuttavia, l'andamento registrato nel tempo da questo indicatore fornisce un'indicazione di come la ricchezza della popolazione si è mossa nel corso degli anni. È stato inoltre considerato il prezzo medio delle case. Per costruire questo indicatore ci siamo avvalsi dei dati forniti dall'Agenzia del territorio relativi ai prezzi minimi e massimi di vari tipi di unità abitative presenti nelle zone che compongono il comune di Arezzo. Si è scelto di considerare sei zone, che insieme concentrano l'80% della popolazione del comune, equamente distribuite tra il centro, la prima cintura e la periferia di Arezzo; per ciascuna zona è stata considerata la media dei prezzi di ciascun anno. Il ruolo che questo indicatore gioca nella misurazione della qualità dello sviluppo è ancora controverso: la letteratura scientifica è giunta a conclusioni discordanti. Probabilmente la motivazione di tali divergenze ha origine nella scelta della grandezza che si vuole approssimare. In questo studio, come si è già detto, si voleva inserire il reddito, poiché, pur cercando di andare oltre il PIL, da quest'ultimo non si può prescindere anche quando si parla di sviluppo umano. In questo senso, l'andamento del prezzo delle case nel tempo può riflettere l'evoluzione del reddito della popolazione residente. Infine, è stato considerato l'accesso ai servizi bancari, come *proxy* delle *utilities* presenti sul territorio. Questo indicatore, spesso utilizzato in altre indagini sulla qualità dello sviluppo, fornisce un'idea dell'efficienza dei servizi presenti sul territorio

di cui usufruiscono i cittadini residenti. La misurazione dell'efficienza dei servizi consente indirettamente di verificare se la rapidità della risposta alle esigenze dei cittadini e, conseguentemente il loro tempo libero, elementi costitutivi del benessere, sono garantiti.

Rispetto alla situazione del mercato del lavoro, si è cercato di tener conto dell'evoluzione del fenomeno della disoccupazione del comune di Arezzo, considerando il lavoro (come la sua mancanza) un elemento fondamentale per il benessere materiale e personale. Come già detto, l'Istat non pubblica i dati relativi ai tassi di occupazione, disoccupazione e attività per i comuni italiani; di conseguenza, sono stati utilizzati i dati relativi agli iscritti allo stato di disoccupazione che sono disaggregati per comune di residenza.

Per analizzare il tessuto imprenditoriale, sono stati considerati tre indicatori: la composizione del sistema imprenditoriale, il suo dinamismo e lo sviluppo dell'imprenditoria straniera. Questi dati sono stati forniti dalla Camera di Commercio di Arezzo. È stato considerato, innanzitutto, il numero di imprese registrate alla Camera di Commercio di Arezzo; la vivacità di tali imprese è stata misurata facendo riferimento al tasso di natalità e mortalità annuali delle stesse. Inoltre, è stata considerata l'imprenditoria straniera alla luce del fatto che gli immigrati inseriti nel tessuto produttivo di un territorio sono ormai riconosciuti come un importante fattore di sviluppo. Tuttavia, occorre rilevare che i dati posseduti dalle Camere di commercio presentano alcuni problemi che sono generati dalle modalità con le quali sono raccolti. Essi, infatti, si riferiscono ai pubblici registri delle imprese, istituiti presso le Camere di commercio, ai quali, ai sensi dell'art. 2188 c.c., tutti gli imprenditori devono iscriversi. Non ci dilunghiamo sulla modalità di funzionamento di tali registri, ma la lettura delle norme giuridiche che regolano l'iscrizione a tali registri consente di individuare alcuni dei limiti che l'utilizzo di tale fonte comporta. In primo luogo, le imprese costituite vengono iscritte registrando la loro sede principale che spesso coincide con la sede legale, mentre l'effettiva attività di impresa si svolge in sedi secondarie. Per esemplificare le problematiche che questo può comportare, basti pensare a un'impresa che, pur avendo sede legale ad Arezzo, produce la maggior parte del fatturato all'estero; in questo caso il reddito risulta prodotto all'interno del comune quando invece è di competenza estera. In secondo luogo, sono iscritte nel registro solo le imprese e non le unità locali. In presenza di unità locali molto produttive sul territorio, i relativi dati non vengono contabilizzati nel registro. La classificazione per attività produttiva, inoltre, è stata effettuata secondo la vecchia classificazione Ateco (Ateco, 2002). L'aggiornamento al 31/12/2009 è invece stato fatto secondo la nuova classificazione, Ateco 2007, e ciò rende difficoltosa la comparazione tra i dati relativi ad anni diversi. Non è

da sottovalutare poi il fatto che, se gli imprenditori iscrivono la loro attività neo costituita nel registro, non è detto che comunichino la cessazione dell'impresa; il registro quindi potrebbe contenere molte imprese cessate ormai da tempo. La cessazione è immediata per le sole imprese individuali, mentre nel caso delle imprese societarie che non rispettano la comunicazione di cessazione potrebbe trascorrere un periodo anche di 5 anni prima che la cancellazione sia rilevata. Anche i cambiamenti di veste giuridica, le modificazioni dell'oggetto sociale o del titolare di impresa, possono causare problemi di attendibilità di dati; tali operazioni, infatti, vengono rilevate dal registro come cessazione e poi come costituzione di nuove imprese.

Tabella 3.4 Le variabili della dimensione economia e lavoro

MACRO INDICATORE	VARIABILI	FONTE	ANNI
ECONOMIA E LAVORO	Reddito Irpef	Ministero Economia e Finanze	2005-2009
	Prezzi delle case	Agenzia del Territorio	1999-2009
	Depositi bancari	Agenzia Bancaria Italiana	1999-2009
	Servizi bancari	Agenzia Bancaria Italiana	1999-2009
	Iscritti allo stato di disoccupazione	Provincia di Arezzo	1999-2009
	Sistema imprenditoriale	Camera Commercio di Arezzo	2000-2009
	Vivacità delle imprese	Camera Commercio di Arezzo	2000-2009
	Imprenditoria straniera	Camera Commercio di Arezzo	2000-2009

3.2.3 SALUTE

La dimensione salute è uno degli elementi essenziali in un sistema di *welfare* e di garanzia dei diritti del cittadino. Con questo macro indicatore si cerca di misurare la capacità del sistema sanitario di rispondere ai bisogni dei cittadini. Infatti, la sicurezza di essere curati adeguatamente e in tempi brevi è naturalmente un elemento centrale nella definizione della qualità della vita e dello sviluppo di un territorio. Il tema della salute nel comune di Arezzo è stato affrontato considerando indicatori di qualità delle strutture ospedaliere, della salute generale della popolazione e della presenza di accidentalità che possono minacciare l'incolumità dei residenti. Nella fase di selezione delle variabili sono state svolte ricognizioni su più fronti: nel complesso è emersa una carenza di dati disponibili a livello comunale, in particolare di dati relativi all'attività di prevenzione, come ad es. lo screening di tumori.

Innanzitutto è stata considerata la mortalità infantile, un indicatore che anche nei paesi sviluppati è fortemente connesso alla qualità dello sviluppo; poi, la mortalità evitabile, che rappresenta una buona misura di qualità del sistema sanitario di un territorio e di impatto delle politiche sanitarie attuate. A livello nazionale e provinciale, questo indicatore viene calcolato dalla Epidemiologia e Ricerca Applicata (ERA), come media dei giorni di vita persi in un'età compresa tra gli 0 e i 74 anni, legata a motivi evitabili attraverso l'adozione di alcune pratiche. Nel caso di Arezzo, i dati ERA sono disponibili solo per l'ASL Arezzo, la cui attività ricopre le cinque zone distretto, che comprendono i 39 comuni che costituiscono la provincia di Arezzo. Di conseguenza, è stato costruito un indicatore di mortalità evitabile, a partire dai dati del Registro di Mortalità Regionale, relativi alle cause di mortalità potenzialmente evitabili (tumore a mammella, polmone, colon, retto e malattie circolatorie) della popolazione di età inferiore ai 65 anni residente nel comune di Arezzo. Sempre tra gli indicatori relativi alla salute della popolazione, è stato considerato l'indicatore relativo agli incidenti stradali nel comune di Arezzo.

La qualità del servizio sanitario offerto è stata valutata a partire dai dati soggettivi circa la soddisfazione espressa dagli utenti. L'indicatore di soddisfazione è stato costruito a partire dai dati relativi ai cittadini residenti nel comune di Arezzo che si dichiarano soddisfatti dei ricoveri nella ASL 8. Inoltre, è stata considerata l'efficienza dell'assistenza ospedaliera, misurata attraverso la degenza media pre-operatoria (giorni degenza su numero ricoveri) al presidio di San Donato (Ospedale del comune di Arezzo). Infine, l'efficacia assistenziale delle patologie croniche è stata analizzata facendo riferimento all'assistenza medica distrettuale calcolata come media tra il tasso di ricovero per scompenso, il tasso di ricovero per diabete e il tasso di ricovero per BPCO standardizzato per età. Le patologie croniche, infatti, rappresentano le malattie maggiormente diffuse e in crescita in tutto il mondo: si curano efficacemente se si seguono stili di vita sani e se il paziente viene preso in carico sia dal medico di famiglia che dal distretto sanitario e viene seguito con continuità. Il ricovero e soprattutto i ricoveri ripetuti, segnalano che questa presa in carico manca e che il servizio non è adeguato. Questi due indicatori sono stati scelti dal Ministero della salute come indicatori di efficacia assistenziale delle patologie croniche; essi sono indicatori negativi ovvero un loro aumento denota un'assistenza distrettuale in riduzione.

Sempre all'interno del macro indicatore salute, si desiderava inserire i dati relativi ai principali servizi sociosanitari, in particolare all'assistenza domiciliare integrata (ADI). L'ADI è un servizio, organizzato dalle ASL in collaborazione con i Comuni, che permette ai cittadini che ne hanno bisogno, prevalentemente anziani, di essere assistiti a casa con programmi personalizzati. L'obiettivo

è il miglioramento della qualità della vita del paziente e l'umanizzazione del trattamento, in un contesto familiare certamente più idoneo, in particolare per il paziente anziano. Trovare i dati, disaggregati per il comune di Arezzo, non è stato tuttavia possibile in quanto la ASL ci ha fornito i dati solo per il 2008 e il 2009.

Tabella 3.5 Le variabili della dimensione salute

MACRO INDICATORE	VARIABILI	FONTE	ANNI
SALUTE	Mortalità infantile	Osservatorio Sociale Provincia Arezzo	1999-2008
	Mortalità evitabile	Agenzia Regionale Sanità Toscana	1999-2008
	Incidenti stradali	Osservatorio Incidenti Provincia Ar.	2002-2008
	Assistenza di base degenza media pre-operatoria	Agenzia Regionale Sanità Toscana	2004-2009
	Assistenza patologie croniche	Agenzia Regionale Sanità Toscana	1999-2009
	Soddisfazione dei pazienti ricoverati Asl di Arezzo	Agenzia Regionale Sanità Toscana	2004-2009

3.2.4 DIRITTI E CITTADINANZA

La dimensione relativa ai diritti e alla cittadinanza è essenziale per garantire un’elevata qualità dello sviluppo di un territorio. Le condizioni economiche essenziali, ovvero un reddito e un lavoro dignitoso, sono una condizione necessaria ma non sufficiente per garantire il benessere delle persone: è fondamentale, infatti, che la popolazione e, in particolare, le fasce più vulnerabili, possano contare sui diritti ed i servizi essenziali. In questa ricerca, ci si è soffermati su quattro fasce di popolazione: le famiglie, i diversamente abili, gli stranieri e gli anziani.

I *migranti* rappresentano una delle fasce di popolazione particolarmente soggetta a forme di discriminazione e di esclusione sociale. In questo senso, una delle informazioni più rilevanti ai fini di una valutazione della loro

integrazione nel territorio è quella relativa ai ricongiungimenti familiari, in quanto espressione della raggiunta stabilità economica e sociale che favorisce l'inserimento della famiglia straniera sul territorio. In quest'analisi, sono state considerate le domande di nulla osta per ricongiungimenti familiari accolte dalla Prefettura di Arezzo e l'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione aretina e sul tasso di natalità registrato nel territorio. Inoltre, si è tenuto conto anche dell'inserimento dei giovani stranieri nei vari livelli di istruzione scolastica costruendo un indicatore dell'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli alunni nelle scuole materne, primarie e secondarie del comune di Arezzo.

Per le *famiglie*, è stato considerato il livello di effettiva garanzia del diritto alla casa, misurato attraverso il numero di sfratti emessi per morosità e altra causa ogni 10.000 famiglie. Questo dato è stato integrato con i contributi di sostegno all'affitto concessi in rapporto alle richieste pervenute al Comune di Arezzo.

Nel caso delle *persone svantaggiate*, è stato considerato il loro inserimento lavorativo, attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B presenti nel comune, rispetto alla popolazione residente.

Con riferimento agli *anziani*, si è tentato di inserire dati relativi all'assistenza agli anziani e alle strutture residenziali presenti nel comune. È stato costruito un indicatore che esprime l'accesso degli anziani non autosufficienti alle strutture residenziali, calcolato come rapporto tra le richieste di accesso alle strutture residenziali e il numero di posti disponibili.

Tabella 3.6 Le variabili della dimensione diritti e cittadinanza

MACRO INDICATORE	VARIABILI	FONTE	ANNI
DIRITTI E CITTADINANZA	Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Osservatorio Sociale Prov. Arezzo	1999-2009
	Cittadini stranieri residenti	Osservatorio Sociale Prov. Arezzo	1999-2009
	Contributo stranieri alla natalità	Osservatorio Sociale Prov. Arezzo	2002-2009
	Inserimento scolastico stranieri	Nostra elaborazione su dati Ministero Istruzione	2004-2009
	Ricongiungimenti familiari	Prefettura di Arezzo	2005-2009
	Strutture residenziali	Ufficio servizi socio-sanitari	2005-2008
	Diritto alla casa	Prefettura di Arezzo	2005-2009
	Contributi di sostegno all'affitto	Ufficio Espropri e Casa Comune di Arezzo	2000-2009
	Criminalità	Prefettura di Arezzo	2000-2009

3.2.5 ISTRUZIONE E CULTURA

La dimensione culturale costituisce una componente fondamentale della qualità dello sviluppo di un territorio. Nell'approccio allo sviluppo umano, infatti, è stato più volte ribadito che l'istruzione è uno degli elementi essenziali al fine di consentire alle persone di vivere la vita che desiderano e di scegliere il proprio percorso di vita in modo consapevole. In questa ricerca, si è scelto di accorpare in un'unica dimensione l'Istruzione e la Cultura, includendo indicatori che possano rappresentare il livello di istruzione (sia di base che avanzato) e le attività culturali svolte sul territorio, intese sia in termini di partecipazione che di presenza di strutture adibite ad eventi culturali e ricreativi.

Nella ricognizione dei dati disponibili, non è stato possibile trovare informazioni a livello comunale per quanto attiene al livello di istruzione della popolazione. Sia l'Istituto di Statistica Nazionale che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, infatti, producono dati sulla partecipazione alla scuola superiore e sul possesso di titoli di studio universitari e superiori fino al dettaglio provinciale. La mancanza di tali dati costituisce un limite per la significatività dell'aspetto culturale all'interno di questa dimensione. Tuttavia, è stato inserito un indicatore che fornisce informazioni circa la partecipazione all'istruzione obbligatoria misurando gli abbandoni della scuola dell'obbligo a partire dalla percentuale media degli abbandoni della scuola primaria e secondaria di primo grado. Poiché si tratta di istruzione obbligatoria è bene specificare che questo dato include principalmente tre tipologie di individui:

1. Coloro che hanno completamente trascurato l'istruzione obbligatoria
2. Coloro che hanno ricevuto un certificato di abbandono
3. Coloro che hanno superato l'età dell'obbligo scolastico senza un certificato di abbandono.

Inoltre, sono stati considerati gli esiti scolastici facendo riferimento alla percentuale degli iscritti che non sono stati ammessi ai vari livelli dell'istruzione primaria e secondaria (primo e secondo grado), che danno conto dell'efficacia del sistema scolastico, e il numero totale di diplomati per anno scolastico.

Per quanto riguarda la cultura, è stata considerata innanzitutto la spesa dell'Ufficio Cultura del Comune per eventi culturali e ricreativi. L'andamento della partecipazione dei residenti alla vita culturale viene misurata facendo riferimento al numero di utenti della biblioteca comunale e al numero di biglietti del teatro venduti ogni 100 abitanti. La scarsa dimensione comunale ci ha impedito di trattare, come significativi, i dati sulla dotazione di strutture culturali, come il numero di biblioteche, di teatri o di cinema.

All'interno di questa macro dimensione, è stata considerata anche la qualità delle strutture scolastiche utilizzando l'indice elaborato da Legambiente che classifica le strutture scolastiche dei comuni italiani sulla base della qualità dell'edilizia scolastica.

Tabella 3.7 Le variabili della dimensione istruzione e cultura

MACRO INDICATORE	VARIABILI	FONTE	ANNI
ISTRUZIONE E CULTURA	Abbandoni scuola dell'obbligo	Osservatorio Scolastico Prov.	2003-2007
	Esiti scolastici	Osservatorio Scolastico Prov.	2003-2007
	Diplomati	Osservatorio Scolastico Prov.	2005-2009
	Spesa eventi culturali	Ufficio Cultura Comune	1999-2009
	Biblioteche	Ufficio Cultura Comune	1999-2009
	Teatro	Ufficio Cultura Comune	1999-2009
	Ecosistema scuola	Legambiente	1999-2008

3.2.6 PARTECIPAZIONE

La dimensione partecipativa riveste un ruolo cruciale nei processi che contribuiscono a garantire il benessere della popolazione. Con il termine partecipazione indichiamo tutte quelle forme, quelle pratiche e quegli strumenti che innalzano la qualità della democrazia favorendo la cittadinanza consapevole, il coinvolgimento dei cittadini nei processi di decisione politica e una maggiore sensibilità ai temi di interesse pubblico. L'aspetto partecipativo è strettamente connesso alla dotazione di capitale sociale di un territorio, inteso come diffusione di valori e norme condivise che spingono la popolazione ad impegnarsi attivamente in attività sociali e a interessarsi a temi di rilevanza collettiva.

Nella rassegna degli indicatori disponibili per questa dimensione, ci si è scontrati con l'impossibilità di reperire dati sulla partecipazione politica degli abitanti, che sicuramente rappresenta un elemento essenziale per il buon funzionamento di un'amministrazione.

I tre indicatori utilizzati per misurare la partecipazione rappresentano l'attitudine della popolazione a partecipare ad attività con finalità sociali che caratterizzano le aree con un forte capitale sociale. Innanzitutto è stato considerato il numero di cooperative sociali presenti sul territorio: queste rappresentano infatti una realtà molto importante in quanto si occupano della gestione di

servizi socio-sanitari ed educativi, oppure svolgono attività di vario genere finalizzate all’inserimento nel mercato del lavoro delle persone svantaggiate. La presenza delle associazioni di volontariato costituisce inoltre l’indicatore tradizionalmente più utilizzato nelle misurazioni del capitale sociale e della partecipazione. Infine, sono state considerate le associazioni di promozione sociale, che svolgono attività di utilità sociale e culturale a favore di associati o terzi, senza scopo di lucro (*no profit*) nel pieno rispetto della dignità e della libertà degli associati.

Tabella 3.8 Le variabili della dimensione partecipazione

MACRO INDICATORE	VARIABILI	FONTE	ANNI
PARTECIPAZIONE	Cooperative sociali	Osservatorio Politiche sociali	1999-2009
	Associazioni di volontariato	Osservatorio Politiche sociali	1999-2009
	Ass. di promozione sociale	Osservatorio Politiche sociali	2003-2009

3.2.7 PARI OPPORTUNITÀ

Il macro indicatore Pari Opportunità considera un altro elemento qualificante del benessere del territorio: il grado di realizzazione effettiva delle pari opportunità fra uomo e donna. In questo senso, sono rilevanti sia il livello di partecipazione delle donne alla vita sociale, economica e politica, sia la presenza di strutture di supporto all’emancipazione femminile.

Rispetto all’effettiva partecipazione delle donne ai vari aspetti della vita sociale, rileva, innanzitutto, l’accesso che esse hanno alle cariche dirigenziali. Non essendo disponibili a livello comunale dati relativi alla presenza delle donne in ruoli dirigenziali nelle organizzazioni di terzo settore, questo è stato misurato calcolando la percentuale di donne che ricoprono posizioni dirigenziali negli uffici del comune di Arezzo. La partecipazione delle donne all’attività politica è invece stata misurata facendo riferimento alla quota media di donne presenti nelle giunte e nei consigli comunali.

Non essendo disponibili dati relativi alla presenza delle donne sul mercato del lavoro a livello comunale, è stata monitorata la presenza delle donne nel mondo dell’imprenditoria: l’imprenditoria femminile, infatti, oltre che un elemento di forte *empowerment* delle donne, rappresenta anche un notevole fattore di sviluppo locale.

Per analizzare la qualità del sostegno alle pari opportunità e all’emancipazione delle donne, si è considerata la disponibilità di posti in asili nido e scuole per l’infanzia rispetto all’utenza potenziale; tali servizi, infatti, vengono ritenuti essenziali per garantire il percorso formativo delle donne e la sostenibilità nel tempo della loro partecipazione al mondo del lavoro.

Tabella 3.9 Le variabili della dimensione pari opportunità

MACRO INDICATORE	VARIABILI	FONTE	ANNI
PARI OPPORTUNITA'	Imprenditoria femminile	Camera Commercio Arezzo	2003-2008
	Donne in posizioni dirigenziali	Ufficio personale comune di Arezzo	1999-2009
	Partecipazione politica	Ufficio personale comune di Arezzo	1999-2009
	Asili nido e scuole infanzia	Ufficio servizi educativi e scolastici	2005-2008

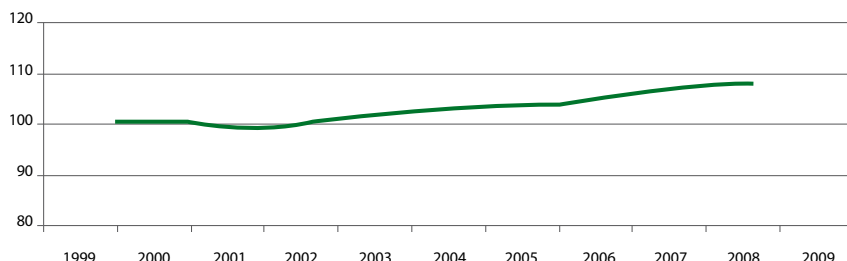
3.3 L’analisi dei dati e i risultati

Dopo aver illustrato il percorso che ha portato alla scelta delle variabili all’interno di ciascuna dimensione, procediamo di seguito con la descrizione dei risultati emersi dalle elaborazioni dei dati. In questo paragrafo presentiamo l’analisi della rappresentazione grafica delle variabili indicizzate (coerentemente con l’approccio del *Canadian Index of Wellbeing*), integrata da alcuni commenti, che tengono conto di quanto emerso dalle interviste ai testimoni privilegiati, e da alcuni valori assoluti per facilitare la comprensione della dimensione della realtà indagata. I dati in valore assoluto per ciascuna variabile considerata, per gli anni in cui sono disponibili, sono riportati nelle tabelle dell’appendice B, costruite per singola dimensione.

In questa fase, il principale strumento utilizzato per trarre adeguate indicazioni di *policy* sui maggiori punti di forza e di debolezza del territorio considerato è rappresentato dall’andamento dei vari indicatori costruiti per ciascuna delle dimensioni nel periodo considerato, sulla base di numeri indici costruiti considerando come anno base il primo per cui il dato è disponibile.

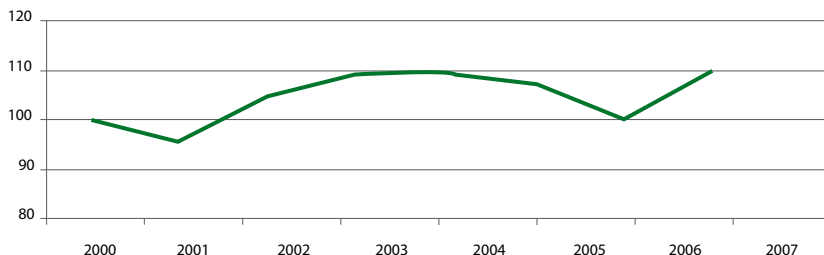
3.3.1 AMBIENTE

Figura 3.5 **Densità abitativa:** popolazione residente sul territorio rispetto alla superficie comunale, 1999-2009 (base 1999, 100=240,56 ab/km quadro).



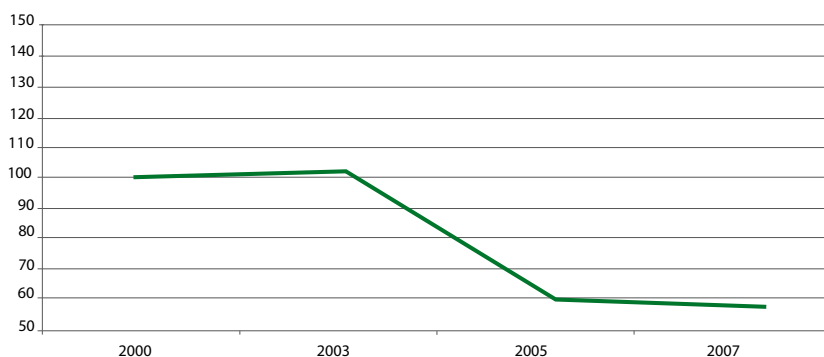
Come si evince dal grafico, Arezzo ha conosciuto nel decennio considerato un aumento della densità demografica che è cresciuta da 241 abitanti per km quadrato nel 1999 a 259 nel 2009. Questo dato, ritenuto negativo poiché comporta un maggiore utilizzo e consumo del suolo, non descrive però l'effettiva qualità della distribuzione della popolazione nel territorio. L'aumento del numero degli abitanti (causa dell'incremento della densità dal momento che la superficie comunale è rimasta la stessa) potrebbe infatti non costituire un problema se la conseguente urbanizzazione fosse opportunamente pianificata e gestita. Secondo quanto emerso nel corso delle interviste, però, uno dei problemi della città è la sua progressiva espansione sul territorio dal centro alla periferia che rende meno efficiente la gestione delle risorse, comporta un eccessivo sfruttamento del suolo e risulta qualitativamente scarsa.

Figura 3.6 **Consumi domestici:** consumi di energia (espressi in Kwh) per uso domestico per abitante, 2000-2007 (base 2000, 100=1035).



Dal momento che nel periodo considerato le abitudini di vita dei cittadini in termini di utilizzo degli elettrodomestici, luce etc. possono essere ritenute invariate (nel periodo preso in esame non sono stati introdotti nel mercato nuovi apparecchi che possano aver aumentato significativamente il livello dei consumi o aver contribuito a migliorare la gestione della vita domestica), la crescita dei consumi domestici segnala che i cittadini non stanno ancora adottando comportamenti virtuosi che portino ad una riduzione degli sprechi. Tra il 2004 e il 2006, c'è stata una flessione verso il basso dei consumi energetici procapite, ma nel 2007 è stato registrato un nuovo aumento che ha portato al consumo di 1139 Kwh per abitante, rispetto ai 985,4 Kwh del picco minimo del 2001.

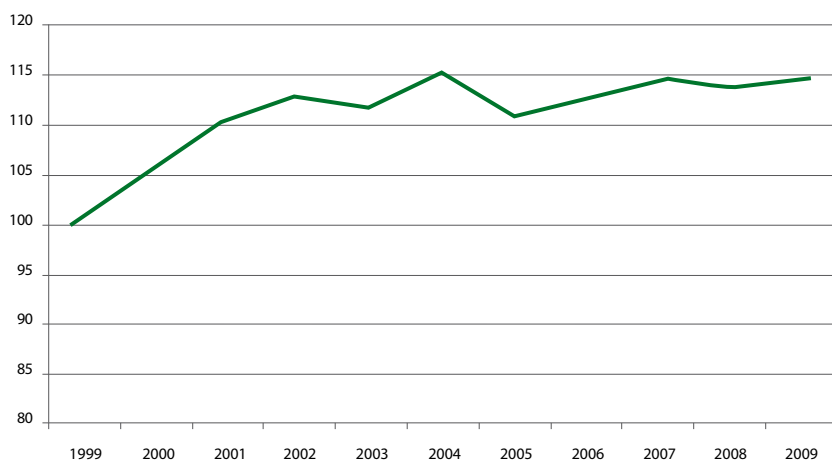
Figura 3.7 Emissioni anidride carbonica: tonnellate di anidride carbonica totale emessa nel comune di Arezzo, 2000, 2003, 2005, 2007 (base 2000, 100=316.243).



Anche le emissioni di anidride carbonica sono un indicatore negativo, dal momento che un loro aumento, comporta un peggioramento della qualità dell'aria e della salute dei cittadini. Il dato rappresentato nel grafico della figura 3.7 è un indicatore di efficienza perché registra una riduzione progressiva delle emissioni a partire dal 2003. L'indicatore considera le emissioni ad uso civile dovute principalmente all'uso degli impianti di riscaldamento e può servire come proxy del traffico cittadino, dato che include le emissioni legate al trasporto (urbano ed extraurbano, pubblico e privato). Un'altra variabile presa in esame è quella relativa alle emissioni prodotte dai grandi impianti industriali, la cui riduzione è la causa della tendenza negativa evidenziata nel grafico, dal momento che sia il traffico cittadino che le emissioni ad uso civile sono

aumentati (come messo in luce dal rapporto Focal Point Kyoto¹¹). Occorrerebbe perciò osservare se la riduzione sia imputabile a un abbattimento delle emissioni da parte delle imprese che si stanno avviando verso una produzione più sostenibile o a una cessazione della loro attività sul territorio.

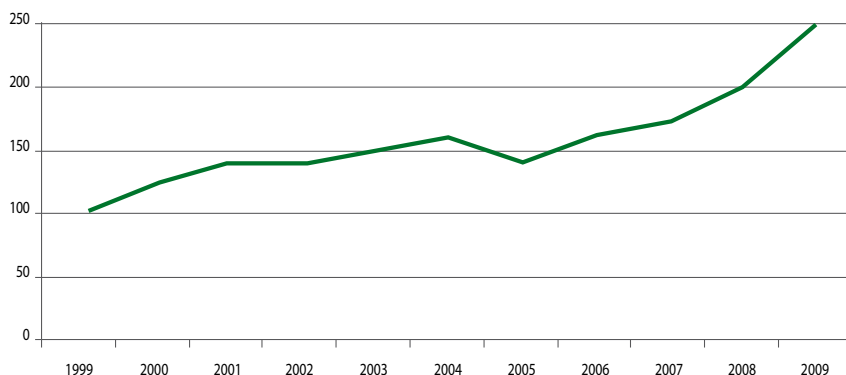
*Figura 3.8 **Rifiuti comunali:** rifiuti solidi urbani prodotti per abitante, 1999-2009 (base 1999, 100=550 Kg).*



I dati relativi ai rifiuti comunali procapite confermano che le abitudini dei cittadini, nel decennio considerato, non si sono indirizzate verso uno stile di vita più sostenibile. Infatti, nel 1999 un residente ha prodotto in media 550 Kg di rifiuti contro i 630 Kg del 2009. È opportuno però mettere in luce che questo dato non ha subito sostanziali variazioni rispetto al 2004 e che, in base a un comunicato pubblicato dall'assessorato all'ambiente della Regione, nel 2008 Arezzo registrava la produzione media per abitante più bassa della Toscana, regione caratterizzata da un'altissima produzione di rifiuti all'anno procapite.

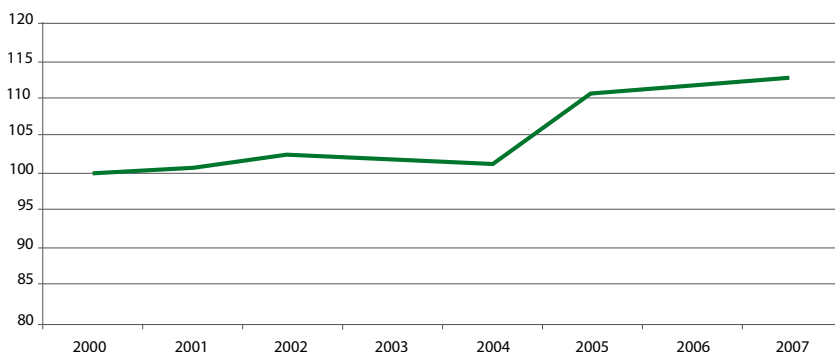
¹¹ <http://www.osservatoriokyoto.it>

Figura 3.9 **Raccolta differenziata**: percentuale di rifiuti solidi urbani che vengono differenziati, 1999-2009 (base 1999, 100=13,97).



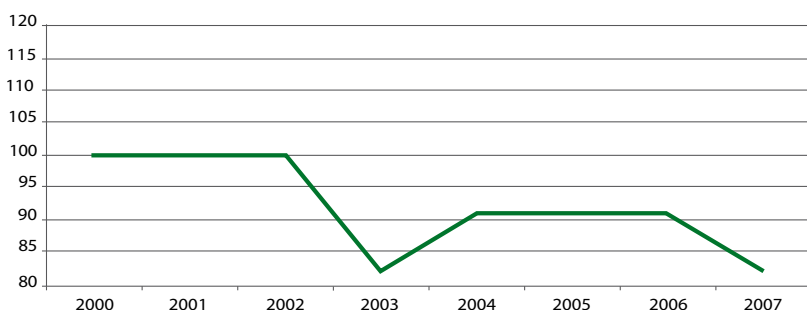
Il dato sulla raccolta differenziata rappresentato nella figura 3.9 evidenzia che le politiche comunali sono state efficaci nell'arco di tempo considerato. La percentuale di rifiuti sul totale prodotto destinata al rifiuto o allo smaltimento è infatti più che raddoppiata, passando da un valore pari a circa il 14% nel 1999 al 34,55% del 2009. Tuttavia, Arezzo deve fare ulteriori passi in avanti per raggiungere la soglia del 45% fissata dalla regione Toscana per la raccolta differenziata.

Figura 3.10 **Verde urbano**: disponibilità di spazi verdi per abitante (metri quadri per abitante), 2000-2007 (base 2000, 100=19).



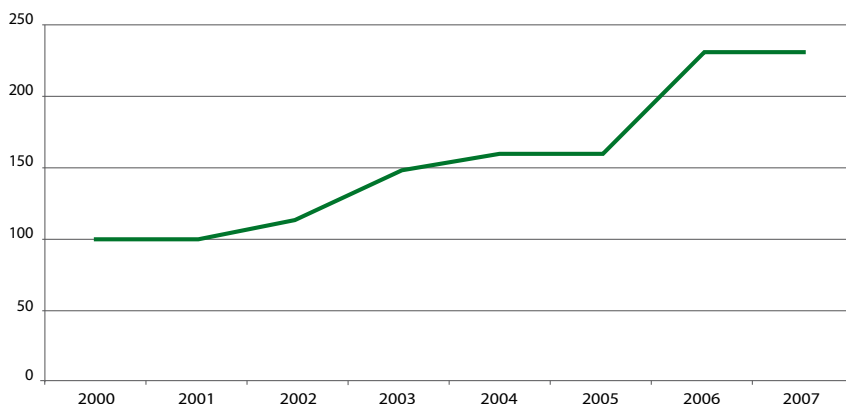
Arezzo gode di un'ampia disponibilità di verde urbano procapite: i dati sono stati raccolti fino al 2007 quando ogni abitante disponeva di 21 metri quadri di verde pubblico. La protezione di questo patrimonio è infatti garantita da un Regolamento per la gestione e la tutela del verde urbano di cui, come risulta da un'indagine su 106 capoluoghi di provincia dall'Università di Bari del 2005, dispongono soltanto il 19% dei comuni italiani. Il dato positivo dovrebbe però essere integrato da un controllo sulla fruibilità degli spazi verdi da parte dei cittadini, dal momento che alcune zone potrebbero avere bisogno di maggiore manutenzione.

*Figura 3.11 **Zone Traffico Limitato:** percentuale della superficie comunale riservata a zona a traffico limitato, 2000-2007 (base 2000, 100=22).*



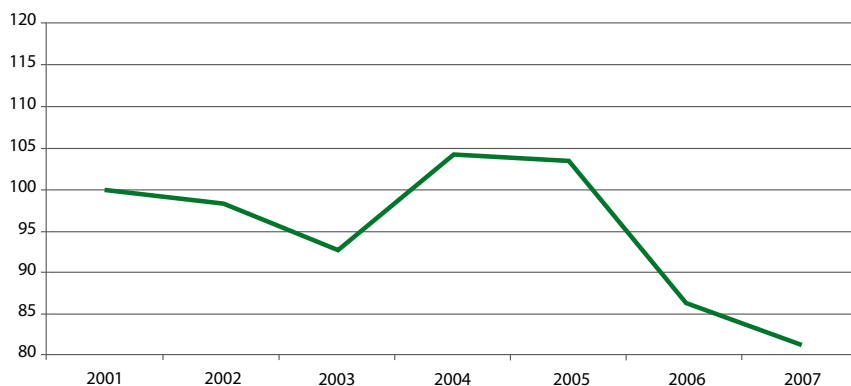
La tutela del verde pubblico non è stata però accompagnata da una limitazione del traffico delle autovetture nelle aree più vicine al centro storico, come emerge dal grafico della figura 3.11. La percentuale di superficie comunale ad accesso a traffico limitato è infatti diminuita dal 1999 al 2009 passando dal 22% al 18%. Tale variazione, nonostante non sia di grande entità, indica che nel periodo considerato non è ancora stato ultimato un piano per la decongestione del traffico che rimane uno dei problemi principali per la vita dei cittadini. La mancanza di ulteriori interventi per il raggiungimento di un obiettivo di questo tipo è senz'altro imputabile all'interesse dei commercianti i quali temono che, con l'espansione della ZTL nel centro storico, venga meno la possibilità di sosta delle auto che attualmente parcheggiano nelle strade limitrofe a Corso Italia (via principale del centro storico di Arezzo), con ripercussioni negative sulle loro attività di vendita. Gli effetti di un centro libero dalle auto avrebbero però conseguenze positive sulla qualità della vita di tutti i cittadini, favorendo inoltre la godibilità della città da parte dei turisti.

Figura 3.12 **Piste ciclabili:** estensione delle piste ciclabili come percentuale della superficie comunale, 2000-2007 (base 2000, 100=1,48).



L'obiettivo di un decongestionamento del traffico può essere raggiunto anche incoraggiando l'utilizzo da parte dei cittadini di mezzi di trasporto alternativi come le biciclette e i mezzi pubblici. I grafici delle figure 3.12 e 3.13 evidenziano che gli interventi su questi due tipi di mezzi di trasporto non si sono mossi nella stessa direzione. La percentuale di superficie comunale occupata da piste ciclabili ha infatti subito un notevole incremento, passando dall'1,48% del 2000 al 3,42% del 2007. Tale indicatore presenta però alcuni limiti dal momento che non ci dà informazioni sugli utenti effettivi delle piste ciclabili e sulla funzionalità della loro progettazione.

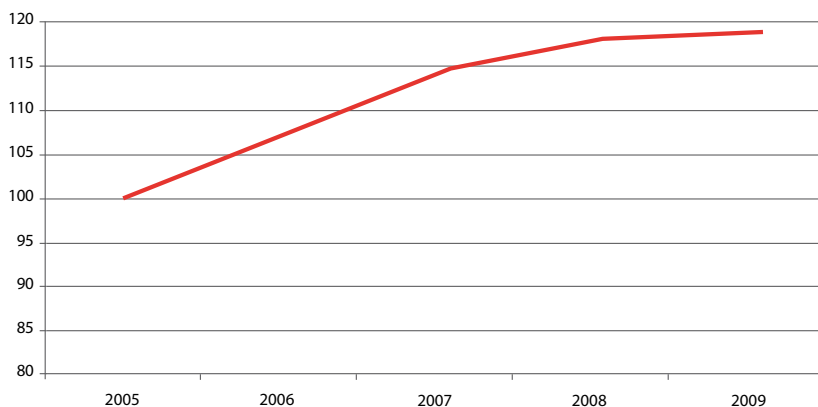
*Figura 3.13 **Domanda trasporto pubblico:** passeggeri annui trasportati dai mezzi di trasporto pubblico per abitante, 2001-2007 (base 2001, 100=59,8).*



Il grafico della figura 3.13 sulla domanda di trasporto pubblico ci fornisce indicazioni sui passeggeri annui trasportati dai mezzi pubblici. Essi risultano significativamente diminuiti nell'anno 2007 rispetto all'anno 2001, nonostante siano aumentati nel periodo intercorrente tra il 2003 e il 2005. È quindi necessario approfondire quali siano le cause di questa riduzione: se la diminuzione della domanda fosse dovuta all'inefficienza del servizio di trasporto locale, si renderebbero necessari interventi strutturali finalizzati a garantirne un rafforzamento; se invece risultasse più rilevante la preferenza dei cittadini per l'utilizzo della propria auto privata, l'obiettivo di una città più vivibile ed efficiente potrebbe essere raggiunto con opportune campagne di informazione e sensibilizzazione. Per quanto riguarda il trasporto pubblico, inoltre, le interviste ai testimoni privilegiati hanno messo in luce come non tutte le aree della città siano servite in modo adeguato ai bisogni dell'utenza reale e dell'utenza potenziale. Questa disomogeneità nella qualità dei servizi è di primaria importanza perché incide profondamente sull'uguaglianza delle opportunità di mobilità in relazione ai servizi pubblici tra le diverse zone del comune, con particolare riguardo alle periferie e alle frazioni.

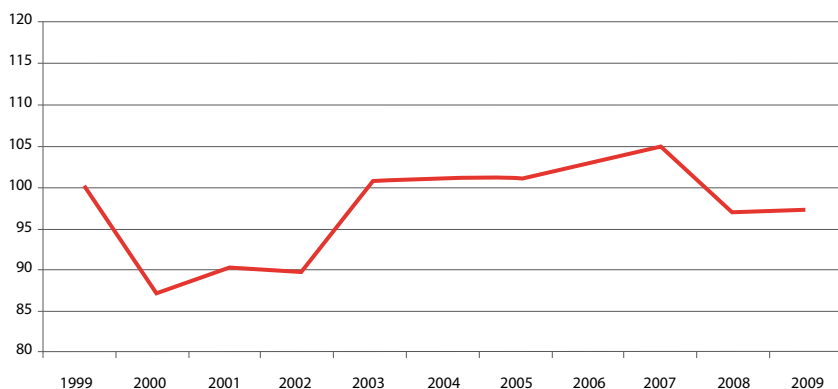
3.3.2 ECONOMIA E LAVORO

*Figura 3.14 **Redditi Irpef**: media dei redditi dichiarati ai fini delle addizionali all'Irpef dei residenti a Arezzo, 2005-2009 (base 2005, 100=12.127 €). Gli importi in euro sono stati deflazionati con il FOI (nella versione senza tabacchi).*



L'analisi dell'andamento dei redditi ai fini delle addizionali all'Irpef rivela come, nel periodo immediatamente precedente alla crisi, la disponibilità di risorse economiche fosse per gli abitanti d'Arezzo mediamente in crescita. La considerazione di una variabile di questo tipo è senz'altro utile anche in un'analisi come questa, dal momento che è innegabile come il benessere, inteso non solo in termini materiali, non possa prescindere dal potere d'acquisto delle famiglie. Ciò che emerge dall'analisi dell'andamento di questo dato, non ci offre però nessuna informazione sulla distribuzione dei redditi tra la popolazione. L'aumento osservato potrebbe nascondere un incremento delle disuguaglianze, così come registrato a livello nazionale: le fasce di popolazione più deboli sono in progressivo impoverimento mentre le fasce a reddito più elevato vedono aumentare le proprie entrate. Risulta inoltre significativo che molte delle persone intervistate, soprattutto coloro che hanno una migliore conoscenza della dimensione economica della città, abbiano osservato che nonostante l'andamento positivo dei redditi nel periodo di tempo considerato, già a partire dal 2008 l'incertezza economica e la percezione di insicurezza siano aumentate. Sempre secondo gli intervistati, il benessere economico non può essere analizzato compiutamente senza indagare anche la percezione soggettiva della ricchezza.

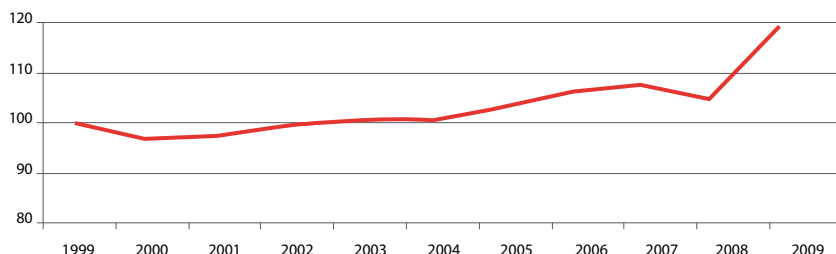
Figura 3.15 **Prezzi delle case** media prezzo dei fabbricati non intensivi al metro quadro in euro deflazionati, 1999-2009 (base 1999, 100=1360,68 €).



Il prezzo delle case è un'altra variabile economica utile a fornire indicazioni sulla disponibilità di risorse da parte delle famiglie. Inoltre, come testimoniato dalla recente crisi del mercato immobiliare statunitense, in numerose economie sviluppate si sono verificati episodi in cui l'eccessiva espansione o depressione dei prezzi connessi alle abitazioni ha avuto conseguenze decisive sulla stabilità finanziaria. La casa risulta, infatti, una componente fondamentale della ricchezza familiare che influenza, a sua volta, le necessità di consumo corrente delle famiglie e può rappresentare un elemento di copertura contro una serie di rischi ai quali sono esposti gli individui. La distribuzione delle proprietà immobiliari ha inoltre una rilevanza più generale sulla strutturazione e sulla riproduzione delle disuguaglianze sociali. Essa rappresenta una forma di investimento e di ricchezza diffusa (in grado di produrre un reddito pari all'affitto che si dovrebbe pagare per vivere nella stessa casa in locazione) che va a integrare i redditi da lavoro, essendo potenzialmente in grado di compensare (almeno in parte) o ampliare le disuguaglianze che hanno origine nel mercato del lavoro. L'espansione del settore proprietario nella maggior parte dei paesi europei tende ad essere accreditata come un indicatore di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e di progressivo superamento delle disparità sociali nel soddisfacimento dei bisogni abitativi. Data l'alta percentuale di proprietari in Italia (oltre l'80%), il prezzo delle case può quindi essere assunto come una variabile positiva delle condizioni economiche delle famiglie, nonostante questo dato debba essere integrato con altri in grado di mettere in luce le implicazioni in termini di disuguaglianze e di riproduzione delle stesse,

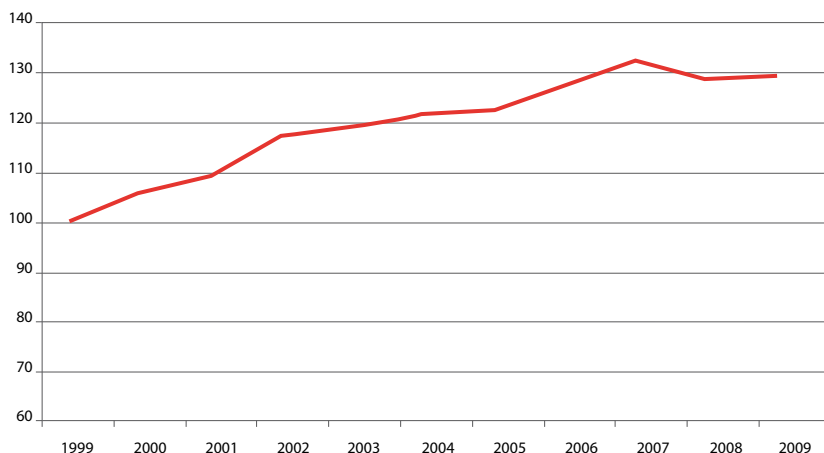
tra chi è proprietario e chi non lo è. L'andamento di questa variabile ha subito una flessione tra il 1999 e il 2000 per poi risalire fino al 2007. Negli ultimi due anni osservati, la tendenza è stata verso il basso, segno di un rallentamento dell'economia e di un aumento della fragilità delle famiglie proprietarie.

Figura 3.16 **Depositi bancari:** depositi medi per abitante, espressi in euro (deflazionati), 1999-2009 (base 1999=12,67 mila Euro).



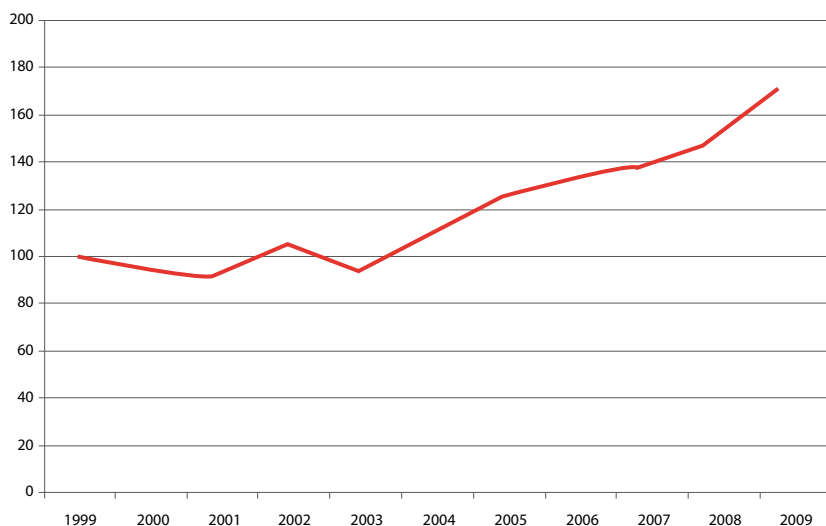
Il dato sui depositi bancari fornisce indicazioni sull'andamento del risparmio medio nel comune di Arezzo. Un andamento positivo di questa variabile testimonia una solidità dell'economia e un'ampia disponibilità di ricchezza per gli abitanti della città: i depositi sono infatti significativamente aumentati nel periodo considerato. Tuttavia alcuni intervistati hanno messo in luce come, dopo il 2009, i risparmi depositati sui conti correnti abbiano poi subito una progressiva erosione a seguito delle ripercussioni della crisi economica. L'incremento positivo tra il 2008 e il 2009 potrebbe inoltre essere letto come un dato negativo qualora questo aumento dipendesse da una smobilizzazione del capitale investito.

Figura 3.17 **Servizi bancari:** numero degli sportelli bancari ogni 100.000 abitanti, 1999-2009 (base 1999, 100=58,33).



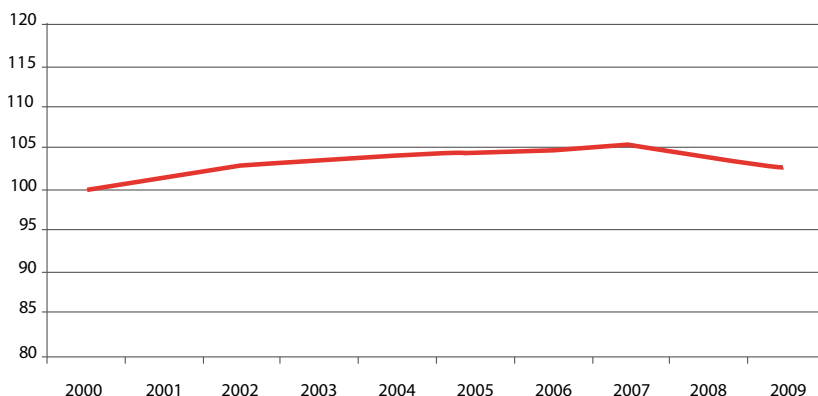
Il dato sui servizi bancari è utile a dare un'idea dell'evoluzione delle *utilities* presenti sul territorio. La soddisfazione delle esigenze dei cittadini connesse alla gestione delle risorse economiche è infatti indicativa della fluidità delle transazioni e ha senz'altro ripercussioni positive sul benessere dei cittadini. Tale dimensione risulta in crescita nel decennio considerato a testimonianza della natura commerciale e imprenditoriale che caratterizza Arezzo.

Figura 3.18 **Tasso di disoccupazione:** numero degli iscritti allo stato di disoccupazione (conservato/sospeso) sui residenti nel comune di Arezzo (base 1999, 100=5.907)



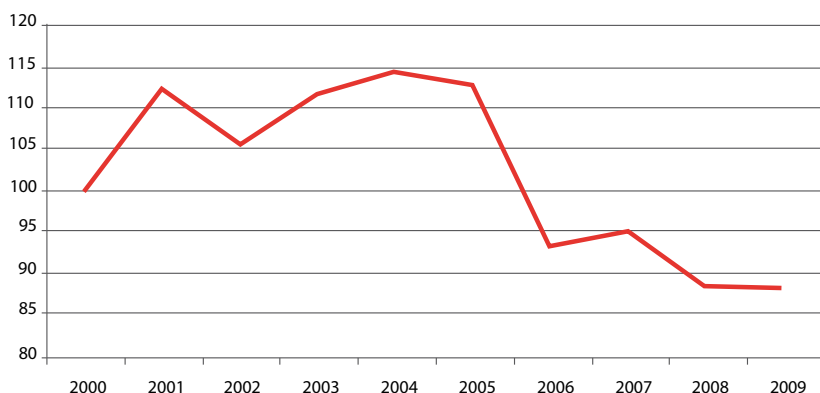
Se le variabili connesse alla disponibilità di reddito e ricchezza delle famiglie non hanno messo in luce situazioni preoccupanti, non può dirsi lo stesso per la variabile utilizzata per misurare la disoccupazione sul territorio. L'andamento degli iscritti allo stato di disoccupazione è rimasto sostanzialmente costante fino al 2003. Successivamente ha iniziato a crescere fino a raggiungere un valore superiore al 10%, nel 2009. Sono già stati messi in luce i limiti di questa variabile che potrebbe sottostimare i valori effettivi del numero dei disoccupati. Le interviste hanno evidenziato che il problema della disoccupazione è in costante crescita, soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione, come avviene a livello nazionale, e costituisce il principale limite alla possibilità di autorealizzazione da cui dipende il benessere individuale. Tale variabile risulta strettamente connessa alle variabili che forniscono informazioni sulle condizioni delle imprese e del commercio analizzate di seguito.

Figura 3.19 **Tessuto imprenditoriale:** numero di imprese registrate alla Camera di commercio di Arezzo per 100 abitanti, 2000-2009 (base 2000, 100=11,41)



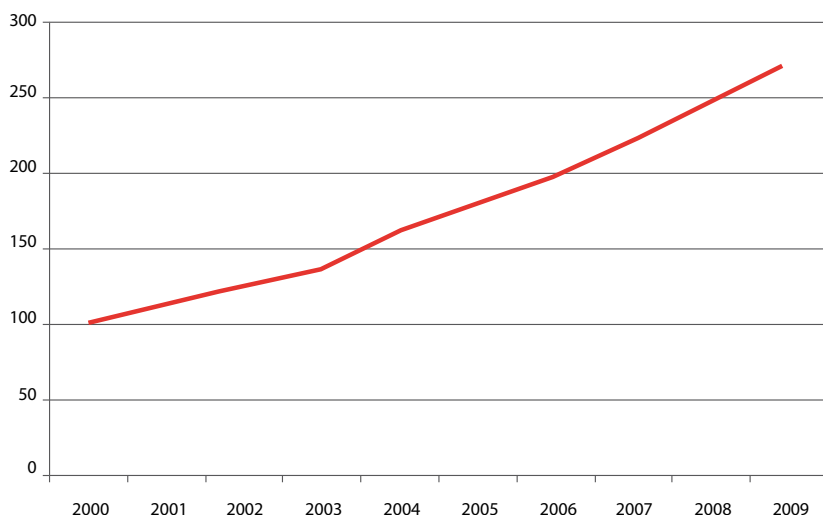
I dati sull'imprenditoria sono particolarmente significativi per valutare l'andamento dell'intera dimensione economica della città, dato che Arezzo ha fondato gran parte del suo benessere materiale sullo sviluppo del settore orafa, manifatturiero e dell'alta moda. Tali settori presentano però il limite di essere molto legati alle fluttuazioni dell'intera economia e, negli ultimi anni considerati, hanno fortemente subito le ripercussioni negative della crisi economica internazionale. Il numero delle imprese registrate rispetto agli abitanti non è variato in modo molto significativo, tuttavia dall'analisi del grafico della figura 3.20, si nota come lo sviluppo imprenditoriale abbia subito una forte contrazione.

Figura 3.20 **Vivacità delle imprese:** rapporto tra le imprese iscritte e le cessate alla Camera di Commercio di Arezzo per ogni anno, 2000-2009 (base 2000, 100=1,14)



Secondo i dati della Camera di Commercio, il rapporto tra imprese iscritte e cessate è passato dall'1,14 all'1% in nove anni, e guardando ai dati in valori assoluti è stata registrata la cessazione di 880 imprese nel 2009 rispetto alle 783 del 2000. Bisogna inoltre considerare che questo dato potrebbe essere sottostimato: non tutte le imprese che terminano la propria attività provvedono immediatamente a registrare la cessazione presso la Camera di commercio. La staticità della realtà imprenditoriale è un problema evidenziato da tutti gli intervistati di questa categoria: oltre ai problemi derivanti dalla crisi congiunturale, è stata lamentata una scarsa attenzione a investimenti strategici di lungo periodo che avrebbero potuto favorire l'imprenditorialità. Molte aree provinciali, infatti, si rivelano spesso più adatte all'insediamento di nuove imprese rispetto al territorio comunale. Le iniziative a livello privato per la realizzazione di un unico piano strategico in grado di rilanciare lo sviluppo imprenditoriale non hanno, in molti casi, trovato il necessario sostegno amministrativo. Tuttavia è opportuno ricordare che anche il settore privato sembra aver sofferto di una carenza di cultura imprenditoriale proiettata a uno sviluppo continuativo, orientato al futuro, in grado di limitare gli effetti devastanti della crisi economica.

Figura 3.21 **Imprenditoria straniera**: percentuale di imprenditori stranieri, 2000-2009 (base 2000, 100=2,94).

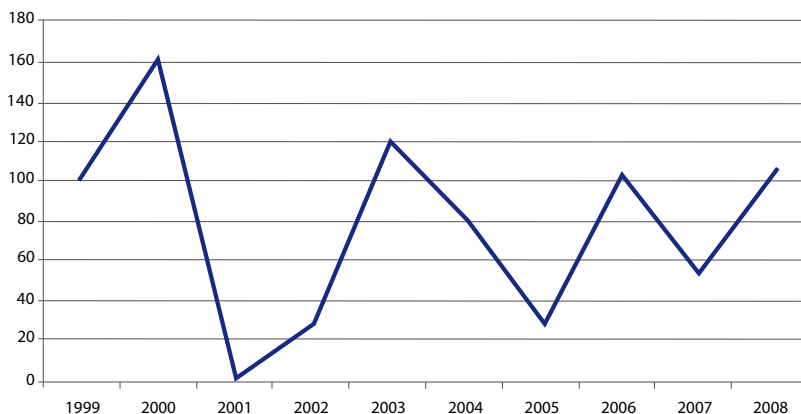


Il dato sull'imprenditoria straniera rappresentato nella figura 3.21 presenta il forte limite di includere tutti quei lavoratori stranieri che sono stati costretti ad aprire una partita IVA per motivi fiscali, nonostante svolgano un lavoro di tipo dipendente, o per esigenze legate alla loro permanenza in Italia e quindi al rinnovo del titolo di soggiorno, nel caso in cui abbiano perso un precedente lavoro di tipo subordinato. Il forte incremento che si osserva sul grafico, segnala come il ruolo degli stranieri sia cresciuto in maniera esponenziale nel periodo di tempo considerato. Arezzo ha infatti conosciuto il fenomeno dell'immigrazione in tempi piuttosto recenti e il processo di inserimento nella società locale è avvenuto positivamente e senza grossi traumi, nonostante si trattasse di una assoluta novità per gli abitanti aretini. La forza lavoro immigrata è andata ad occupare prevalentemente gli spazi lasciati vuoti dagli italiani nel settore dell'edilizia, della manifattura e dell'assistenza agli anziani.

L'andamento positivo della variabile connessa all'imprenditoria straniera testimonia il fatto che l'inserimento professionale è avvenuto senza grossi ostacoli negli anni favorevoli dal punto di vista economico. La preoccupazione delle persone intervistate che conoscono la condizione degli immigrati presenti sul territorio è che, qualora mancassero opportune politiche di prevenzione, la crisi del mercato del lavoro potrebbe avere ripercussioni negative sui lavoratori stranieri, aumentare il rischio di un conflitto sociale e ampliare i fenomeni di esclusione sociale e di povertà.

3.3.3 SALUTE

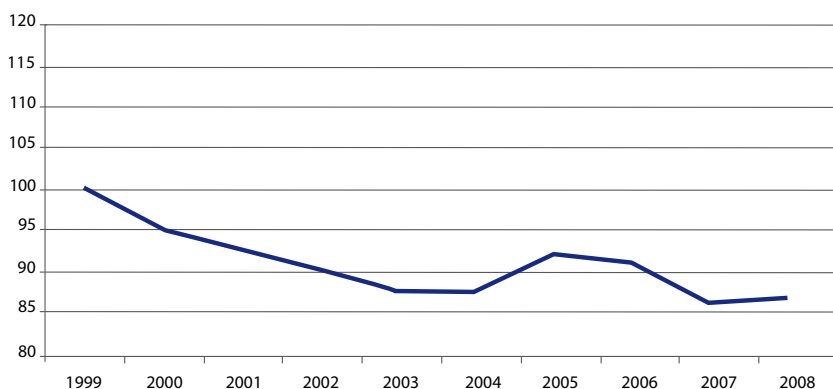
Figura 3.22 **Mortalità infantile:** numero di bambini deceduti nei primi 28 giorni di vita ogni 1000 nati vivi, 1999-2008 (base 1999, 100=4,48).



I dati sulla dimensione salute vengono raccolti e monitorati dalla Agenzie Sanitarie in maniera accurata ed efficace. Spesso però tali dati, nonostante siano pubblicati in modo trasparente e riutilizzabile, non trovano l'adeguata attenzione da parte dei cittadini. La salute è un aspetto fondamentale per la qualità della vita e le variabili che vengono esaminate per controllare il funzionamento del sistema sanitario devono quindi essere diffuse affinché, oltre alle amministrazioni, anche i cittadini siano consapevoli del funzionamento dei servizi sanitari presenti nel loro territorio. Il dato sulla mortalità infantile è un indicatore che fornisce importanti informazioni sullo stato di salute di una popolazione, sulla qualità dell'assistenza e dell'efficienza del sistema sanitario, dal momento che è connesso alle condizioni della gravidanza e del parto, al rischio di contrarre malattie infettive, alle conseguenze di una scarsa o non idonea alimentazione (soprattutto nella delicata fase dello svezzamento) e a condizioni igienico-ambientali precarie. In Italia, come negli altri paesi economicamente avanzati, il progressivo miglioramento delle condizioni di vita, oltre che dell'assistenza perinatale e pediatrica, ha portato, dall'inizio degli anni '90, a una continua diminuzione della mortalità infantile, pur con importanti differenze tra le diverse aree del Paese. L'andamento altalenante del grafico è l'effetto della standardizzazione su numeri molto bassi: la media nel

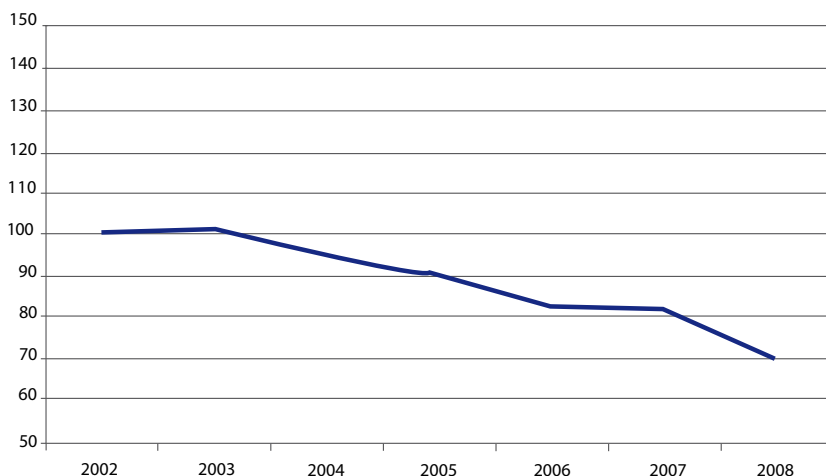
periodo considerato è infatti di meno di 4 bambini deceduti nei primi 28 giorni di vita ogni 1000 nati vivi e testimonia il buon grado di sviluppo del sistema sanitario aretino.

*Figura 3.23 **Mortalità evitabile:** numero di decessi della popolazione di età inferiore ai 65 anni per cause potenzialmente evitabili per 100.000 abitanti, 1999-2008 (base 1999, 100=599,77).*



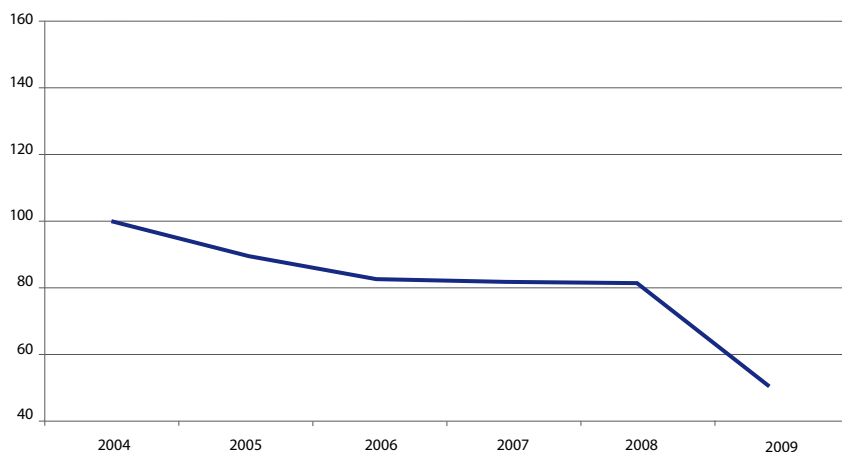
Per valutare l'impatto delle politiche sanitarie attuate è stato considerato anche l'indicatore sulla mortalità evitabile, ossia quella che dipende da cause che potrebbero essere potenzialmente contrastate. Essa è misurata con il numero di giorni di vita persi a causa dell'assenza di adeguate pratiche di prevenzione: tale dato ha visto una significativa diminuzione rispetto all'anno di partenza e, come emerge dal Rapporto ERA "Mortalità evitabile per genere e ASL" del 2007, in quell'anno la ASL di Arezzo si posizionava al sedicesimo posto della classifica delle ASL nazionali, in relazione ai giorni perduti standardizzati per cause evitabili procapite, per i maschi, e al trentesimo posto, per le femmine. Arezzo risultava il quarto comune della Regione Toscana, la prima a livello nazionale. Questi risultati di eccellenza non devono però far scendere il livello di attenzione verso la prevenzione anche al fine di ridurre le differenze di genere nei tassi di mortalità evitabile osservati.

Figura 3.24 **Incidenti stradali**: numero di incidenti stradali registrati nel comune di Arezzo per 100 abitanti, 2002-2008 (base 2002, 100=0,52).



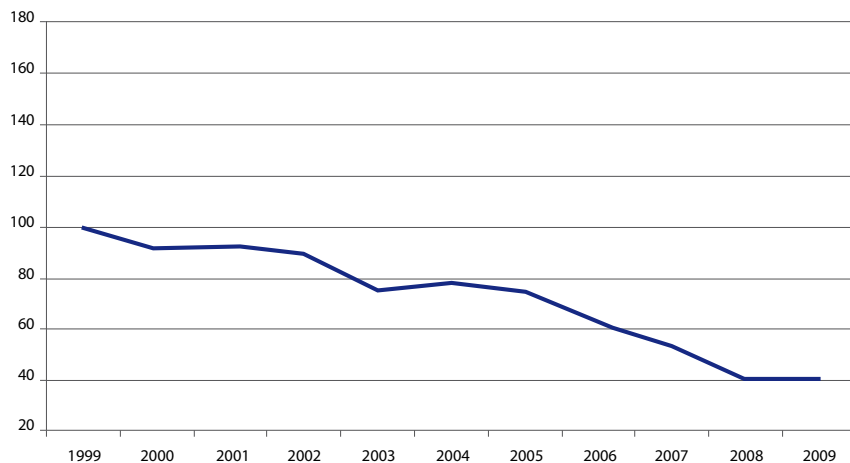
I dati sugli incidenti stradali offrono alcune indicazioni sulle politiche relative alla gestione del traffico e all'educazione degli abitanti. La diffusione di questi dati favorisce la sensibilizzazione dei cittadini in materia di sicurezza stradale. A livello provinciale questo compito viene svolto in maniera molto efficace dall'Osservatorio Incidenti Provincia di Arezzo che dal 2001 acquisisce le informazioni prodotte da diversi enti e organismi, le elabora e le mette a disposizione di chi opera, a diverso titolo, nel campo della sicurezza stradale, creando così uno strumento per indirizzare gli interventi sulla base delle priorità individuate, ma anche al fine di verificare l'efficacia delle azioni adottate. L'analisi dell'andamento del grafico, non rende possibile individuare il grado di causalità tra la realizzazione dell'Osservatorio e la diminuzione degli incidenti stradali osservata. Tuttavia il fatto che si sia passati da un tasso di incidenti pari allo 0,52 per 100 abitanti nel 2002 ad uno dello 0,36 nel 2008, consente di ipotizzare che questo strumento potrebbe aver contribuito in modo significativo allo sviluppo di una cultura della sicurezza stradale basata su una mobilità più sicura e sostenibile su tutto il territorio.

Figura 3.25 **Degenza media pre-operatoria:** numero di giorni di degenza sui ricoveri nel presidio di San Donato, 2004-2009 (base 2004, 100=1,16).



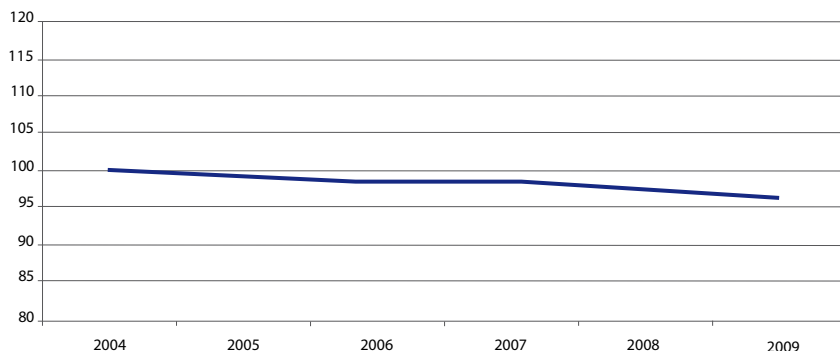
Anche il dato sull'assistenza ospedaliera rappresentato nella figura 3.25 mette in luce l'efficienza del sistema sanitario aretino. La riduzione del numero di giorni di degenza consente una riduzione dei costi, una migliore allocazione delle risorse e una minor sofferenza per il paziente, che trascorre un minor tempo fra le mura ospedaliere. I giorni di degenza pre-operatoria sono passati da una media di 1,16 nel 2004 a 0,58 nel 2009. Il miglioramento registrato nella "gestione del paziente" può dipendere da diversi fattori: l'evoluzione scientifica e tecnologica, l'adozione di protocolli diagnostici e terapeutici più avanzati che hanno migliorato la qualità tecnica e l'efficacia degli interventi medici, una legislazione sanitaria che permette al medico di riorganizzare la propria attività per rispondere ad una maggiore efficienza, nonché a una più attenta valutazione del rapporto costi-beneficio.

Figura 3.26 **Assistenza patologie croniche:** media del tasso di ospedalizzazione per BCO standard, scompenso e diabete standardizzato per età ($\times 1.000$) nella Asl 8, 1999-2009 (base 1999, 100=2,74).



Un discorso analogo al caso precedente può essere fatto per i tassi di ricovero a causa delle patologie croniche. Queste rappresentano le malattie maggiormente diffuse e in crescita in tutto il mondo ma si curano efficacemente con stili di vita sani, se il paziente viene preso in carico dal medico di famiglia e dal distretto e seguito con continuità. Il ricovero, e soprattutto i ricoveri ripetuti, sono spesso il segno che questa presa in carico è mancata e che il servizio non è adeguato. Il dato si è ridotto in modo consistente nell'arco di tempo considerato, segnale di un miglioramento delle condizioni di assistenza garantite ai cittadini.

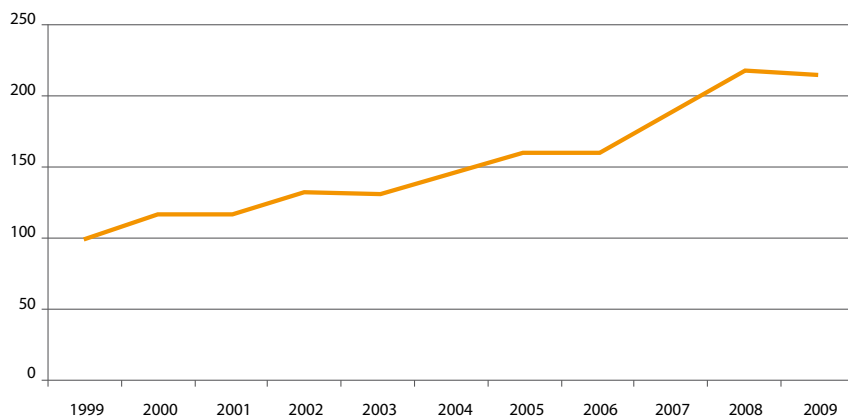
*Figura 3.27 **Soddisfazione dei pazienti ricoverati nelle Asl:** percentuale dei residenti nel comune di Arezzo che si dichiarano soddisfatti dei ricoveri nella Asl 8, 2004-2009 (base 2004, 100=83,46).*



Per delineare un quadro più completo del sistema sanitario aretino è stato analizzato il grado di soddisfazione dei pazienti ricoverati, rilevato tramite la compilazione di un questionario. I rispondenti sono stati chiamati a pronunciarsi in merito all'assistenza ricevuta, al gradimento del servizio ricevuto, agli aspetti suscettibili di miglioramento, con l'obiettivo di conoscere l'opinione dei cittadini utenti, di incrementare la qualità dell'assistenza negli ospedali e di rispondere in maniera sempre più appropriata ai bisogni di cura della popolazione. La percentuale di utenti soddisfatti è lievemente diminuita dal 2004 al 2009: tuttavia il dato è piuttosto soddisfacente dal momento che nel 2009 si dichiara soddisfatta una percentuale pari all'80,1% degli intervistati.

3.3.4 DIRITTI E CITTADINANZA

Figura 3.28 **Inserimento lavorativo persone svantaggiate:** numero di cooperative di tipo B per 100.000 abitanti, 1999-2009 (base 1999, 100=6,6).

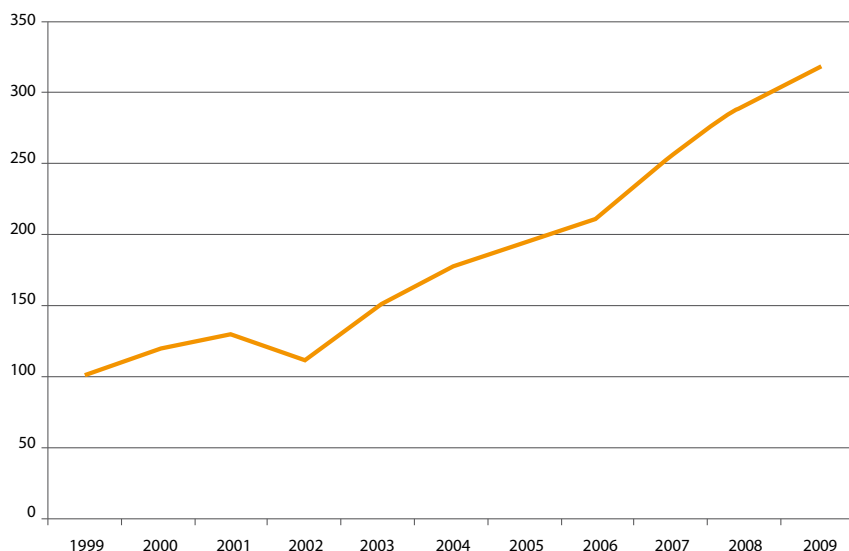


Il dato sull'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate è valutato tramite il numero di cooperative sociali di tipo B che possono svolgere attività diverse (agricole, industriali, commerciali, di servizi) al fine di inserire, dal punto di vista lavorativo, persone appartenenti alle seguenti categorie:

- Gli invalidi fisici, psichici e sensoriali
- Gli ex degenti di istituti psichiatrici
- I soggetti in trattamento psichiatrico
- I tossicodipendenti
- Gli alcolisti
- I minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiari
- I condannati ammessi ad alcune misure alternative di detenzione oltre ad altri soggetti indicati con eventuale decreto del Presidente del Consiglio.

Il numero delle cooperative è più che raddoppiato, passando da 6 a 14 unità in dieci anni, ma, come emerso dalle interviste, questo dato presenta il limite di collegare il livello di inserimento delle categorie svantaggiate esclusivamente alla realtà imprenditoriale; sarebbe opportuno valutare l'effettivo ruolo che le fasce più deboli riescono ad occupare all'interno della società nel suo complesso. Inoltre, dal momento che rientrano in queste categorie, soggetti come i tossicodipendenti e gli alcolisti, l'aumento delle cooperative potrebbe essere imputabile a un crescente disagio sociale.

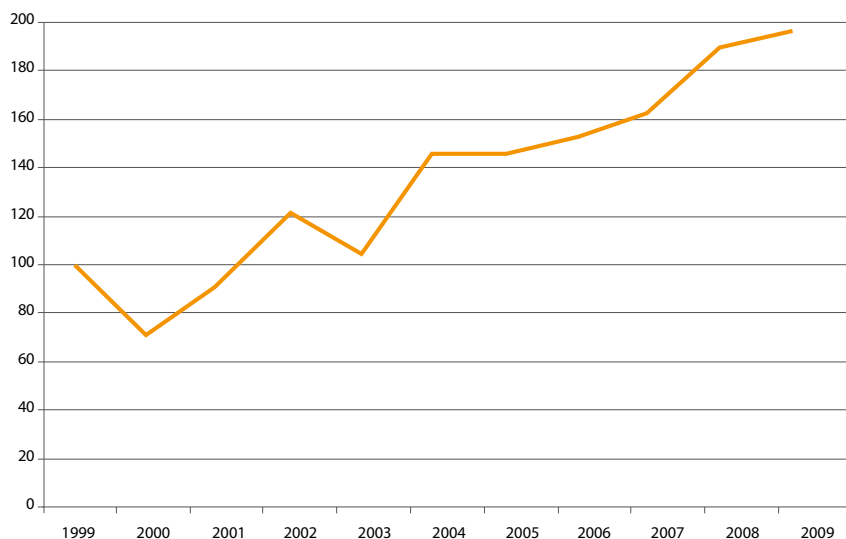
Figura 3.29 **Stranieri residenti**: percentuale di stranieri residenti nel comune di Arezzo con permesso di soggiorno, 1999-2009 (base 1999, 100=3,84).



Abbiamo già accennato, nella sezione dedicata all'analisi della dimensione Economia e Lavoro, a come il fenomeno dell'immigrazione abbia coinvolto la città di Arezzo soltanto in tempi recenti.

Gli stranieri residenti sono infatti più che triplicati passando da 3.485 nel 1999 a 11.120 nel 2009. Nell'ultimo anno considerato la loro incidenza sulla popolazione aretina ha raggiunto l'11,26% e il processo di inserimento economico e sociale, come hanno affermato alcuni degli intervistati che hanno potuto osservarlo da vicino, non ha comportato particolari problemi per tutto il periodo di espansione positiva dell'economia.

Figura 3.30 **Contributo stranieri alla natalità:** percentuale di nati stranieri sulla natalità totale del comune di Arezzo, 1999-2009 (base 1999, 100=10,3).

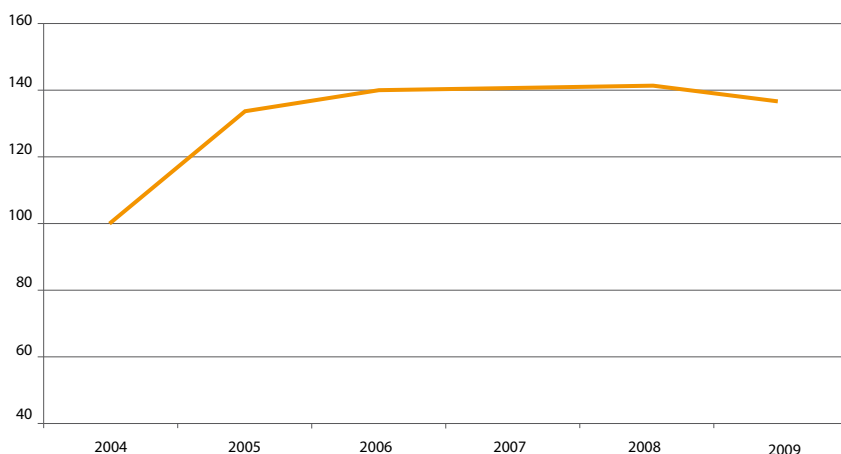


Il dato sul contributo dei cittadini stranieri alla natalità evidenzia come i mutamenti sociali in atto conseguenti all'immigrazione non siano di poco conto e riflettano il forte radicamento della popolazione straniera nel territorio considerato. Insieme alla necessità di politiche pubbliche a lungo termine a supporto dei processi di inclusione dei cittadini stranieri nella società aretina (e non soltanto di politiche finalizzate a gestire l'emergenza), i dati pongono all'ordine del giorno la necessità di promuovere interventi che favoriscano la convivenza pacifica e non conflittuale tra uomini, donne, giovani e bambini che vengono da lontano con i residenti autoctoni.

L'andamento del grafico evidenzia l'incremento della natalità nell'ambito della popolazione straniera nel corso del periodo considerato: la percentuale di nati da genitori stranieri sul totale dei nati è quasi raddoppiata passando dal 10,3% nel 1999, al 20% nel 2009. Sarebbe opportuno integrare questi dati di tipo quantitativo con altri di tipo più qualitativo che siano in grado di fornire una visione più chiara delle effettive condizioni di vita della popolazione immigrata e dei "figli dell'immigrazione", ovvero di quei bambini e di quei giovani figli

di genitori immigrati che non hanno vissuto direttamente l'esperienza della migrazione perché nati o cresciuti sin dalla tenera età in Italia. I dati reperibili risultano però piuttosto carenti ma alcune informazioni possono essere desunte dall'analisi dei grafici delle figure 3.31 e 3.32.

*Figura 3.31 **Integrazione scolastica stranieri:** incidenza media degli alunni stranieri nei vari livelli di istruzione nel comune di Arezzo, 2004, 2006-2009 (base 2004, 100=6,84).*



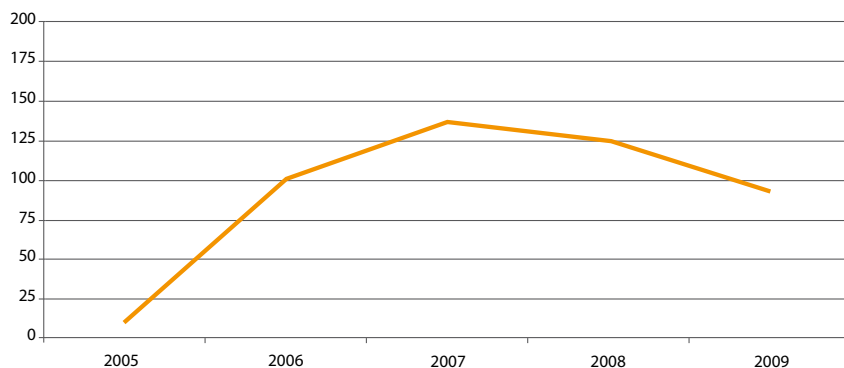
L'incidenza media degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica nei diversi livelli di istruzione è uno degli indicatori che segnalano la crescente stabilizzazione del fenomeno migratorio nel territorio aretino. La scuola è una delle istituzioni più immediatamente coinvolte dall'arrivo degli immigrati e ha dovuto far fronte ad un forte cambiamento. Gli alunni stranieri sono cresciuti in maniera progressiva non soltanto all'interno delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie, ma anche negli istituti secondari di primo e secondo grado, sebbene la scuola primaria abbia registrato ancora sino al 2009 la maggiore concentrazione di alunni immigrati.

Il ruolo, purtroppo, quasi esclusivo svolto dalle istituzioni scolastiche nei processi di inserimento dei minori stranieri nella società italiana, ha fatto sì che proprio al loro interno nascesse una riflessione sull'opportunità di promuovere uno scambio e un confronto interculturale e l'avvio di politiche finalizzate a migliorare gli strumenti di accoglienza e di inserimento scolastico degli alunni

stranieri. Negli ultimi anni è emersa inoltre l'esigenza di arginare i fenomeni di dispersione a abbandono scolastici che hanno coinvolto gli alunni e studenti stranieri in misura maggiore dei loro coetanei italiani.

La presenza di alunni e studenti stranieri ha registrato una crescita significativa tra il 2004 e il 2005 ed è rimasta poi sostanzialmente stabile, evidenziando un elevato tasso di inclusione scolastica degli stranieri. Per valutare però come tale dato rispecchi un'effettiva uguaglianza nelle opportunità nell'accesso al sistema scolastico, occorrerebbe un'analisi più approfondita, dal momento che l'universo degli "alunni stranieri", non costituisce un gruppo omogeneo. Il tema del rendimento scolastico degli alunni stranieri dovrebbe inoltre essere affrontato nell'ottica di supportare il loro ruolo attivo in classe, nonché, nel più lungo periodo, la loro piena partecipazione alla vita sociale e della comunità cittadina.

*Figura 3.32 **Ricongiungimenti familiari:** numero di domande di nulla osta al ricongiungimento familiare da parte degli stranieri nel comune di Arezzo, dal 2005 al 2009 (base 2006, 100=468).*

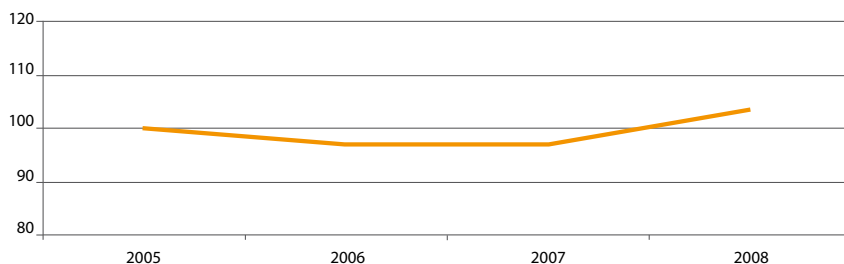


Il Decreto Legislativo 3 ottobre 2008, numero 160, stabilisce che il cittadino straniero, titolare del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno con durata non inferiore a un anno rilasciato per lavoro subordinato, autonomo, per asilo, per studio, motivi religiosi, motivi familiari e per protezione sussidiaria, può richiedere il rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare. Il ricongiungimento è previsto per il coniuge, i figli minori non coniugati e maggiorenni a carico e i genitori a carico se non hanno altri figli nel Paese di origine o di provenienza, o che

abbiano più di sessantacinque anni, qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per gravi documentati motivi di salute.

Ad Arezzo, le richieste di ricongiungimento familiare sono considerevolmente cresciute dal 2005 al 2007, passando da 45 a 635 nel 2007. Per questo motivo, dato che il valore iniziale è un *outlier* rispetto agli altri valori osservati, come anno base di riferimento si è scelto il 2006. Negli ultimi due anni osservati, questo dato è invece diminuito e nel 2009 sono state presentate 431 richieste.

Figura 3.33 Strutture residenziali: rapporto tra il numero di posti per non autosufficienti nelle strutture residenziali sugli utenti potenziali, 2005-2009 (base 2005, 100=67,24).

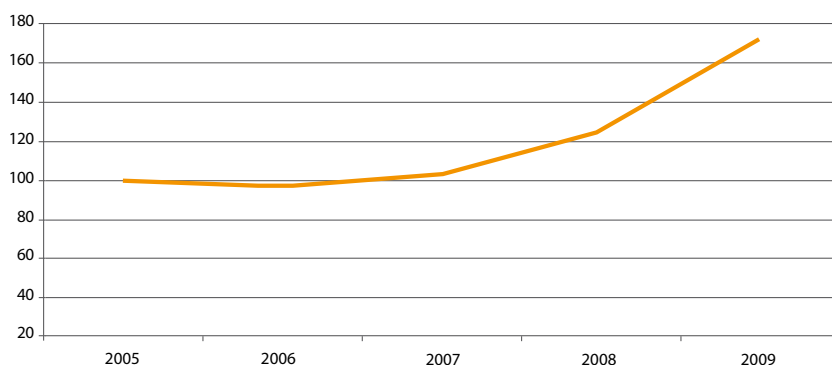


Per considerare le condizioni di vita delle fasce più deboli, è necessario prevedere un indicatore che consenta di valutare i servizi assistenziali rivolti alle persone non autosufficienti che possono essere considerate il paradigma della molteplicità dei bisogni affettivi, relazionali, lavorativi, terapeutici espressi da chi vive una condizione di fragilità. L'aumento costante dell'età media e il progresso scientifico, hanno indotto una vera e propria rivoluzione epidemiologica, spostando l'attenzione di cura sul territorio, ove si esprimono al meglio non solo i servizi di sanità e assistenza pubblica, ma anche tutti i processi di sussidiarietà: la famiglia, il volontariato, l'impresa profittevole e non e tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità.

Il settore pubblico deve garantire qualità e certezza dei servizi per i cittadini non autosufficienti, ma il percorso verso l'erogazione di prestazioni e sussidi più rispondenti ai bisogni delle persone, risulta molto complesso, dal momento che comporta una forte integrazione tra i servizi sociali e quelli socio-sanitari e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sia sociali che socio-sanitarie. Il sostegno alle famiglie nel processo assistenziale può essere garantito tramite lo sviluppo di una filiera appropriata e flessibile di offerta tra domicilio e

residenzialità. A questo scopo è stato considerato il rapporto tra il numero di posti disponibili per persone non autosufficienti nelle strutture residenziali e il numero di utenti potenziali, il cui andamento è rappresentato nel grafico della figura 3.33. Nonostante tale dato abbia visto una graduale diminuzione tra il 2005 e il 2007, esso è poi cresciuto nel 2008 a testimonianza di un miglioramento del servizio.

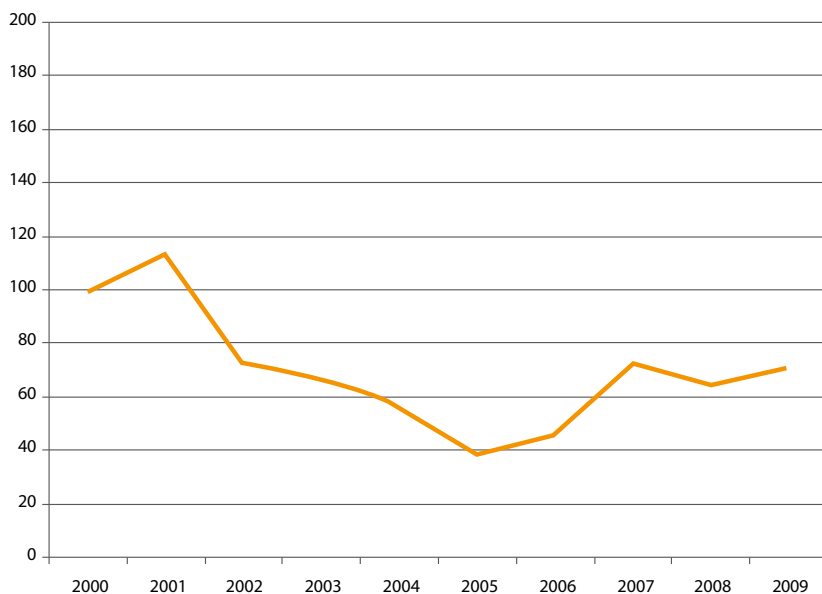
*Figura 3.34 **Diritto alla casa:** numero di sfratti emessi per morosità e altra causa nel comune di Arezzo per 10.000 abitanti, 2005-2009 (base 2005, 100=12,57).*



L'abitazione può essere considerata un bene necessario che deve essere garantito a tutti i cittadini, dal momento che esso è essenziale per la qualità della vita, la stabilità delle comunità ma anche per la salute delle economie nazionali, dal momento che ha un peso significativo sulla spesa pubblica per i consumi e gli investimenti dei paesi avanzati. L'aumento degli sfratti per morosità o altra causa, indica un peggioramento delle possibilità d'accesso a questo bene fondamentale e testimonia la crescita delle disparità tra gli individui in questo settore. Il numero di sfratti, ad Arezzo, è passato da 119 a 214, nei cinque anni per i quali sono disponibili i dati: tale aumento testimonia l'urgenza di politiche pubbliche che, oltre a diminuire il grado di disuguaglianza nella distribuzione delle risorse, possano avere un'influenza positiva sulle prospettive di crescita economica e contribuire a una migliore efficienza ed equità del sistema, tramite differenti canali. Le politiche abitative pubbliche possono svolgere un ruolo decisivo supportando la disponibilità di abitazioni a prezzi accessibili anche per le fasce di popolazione più deboli con ripercussioni favorevoli sulla produttività

dell'intero sistema economico. Esse infatti contribuiscono alla riduzione del rischio di esclusione sociale e dell'impatto dei trasferimenti intergenerazionali sulla distribuzione della ricchezza, favoriscono l'adeguamento delle scelte delle persone alle loro esigenze e stimolano lo sviluppo delle aree economicamente più dinamiche (Baldini, 2010). Nel comune di Arezzo, il progressivo aumento degli sfratti eseguiti registrato nel periodo considerato suggerisce un rafforzamento degli interventi in tale direzione.

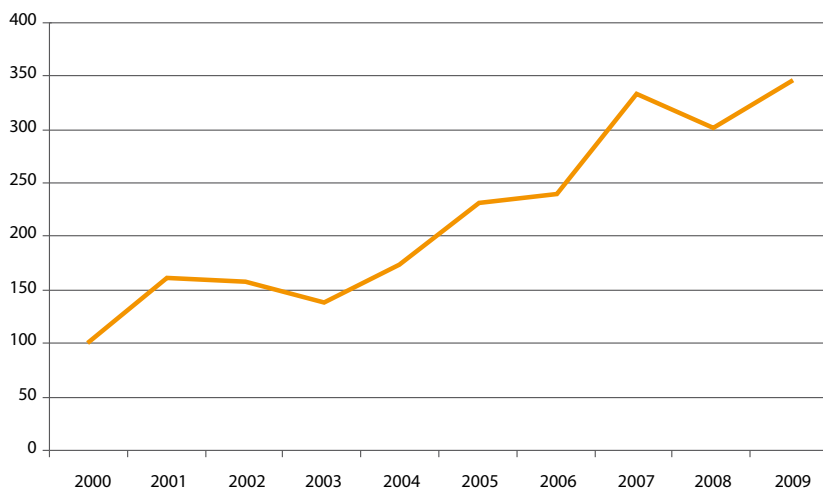
Figura 3.35 Contributo di sostegno all'affitto: rapporto tra le domande soddisfatte e le richieste pervenute per i contributi di sostegno all'affitto nel comune di Arezzo, 2000-2009 (base 2000, 100=0,83).



Per valutare come le politiche pubbliche stiano rispondendo al problema abitativo che sembra caratterizzare la città di Arezzo, negli ultimi anni, si è quindi considerato il dato sui contributi di sostegno all'affitto: i trasferimenti monetari diretti hanno infatti l'obiettivo di ridurre i costi abitativi e la loro incidenza sul reddito delle fasce di popolazione più deboli. L'analisi del rapporto tra le domande soddisfatte e le richieste pervenute per i contributi

di sostegno all'affitto, evidenzia una riduzione della capacità delle politiche pubbliche di contrastare la progressiva differenziazione delle opportunità di accesso all'abitazione tra i diversi gruppi sociali. Al significativo aumento delle domande di contributo (che sono passate da 336 a 639 negli anni considerati) non è infatti corrisposto un altrettanto significativo incremento delle risorse disponibili (fondi statali, regionali e comunali) necessarie per soddisfare le richieste. Se nel 2000 il Comune ha accolto l'83% delle richieste, nel 2009 questa percentuale si è ridotta notevolmente attestandosi al 58%.

*Figura 3.36 **Furti e danneggiamenti:** media delle variabili standardizzate relative ai furti e ai danneggiamenti denunciati ogni 100.000 abitanti, 2000-2009 (base 2000, 100=185,68 furti 100=12,08 danneggiamenti).*



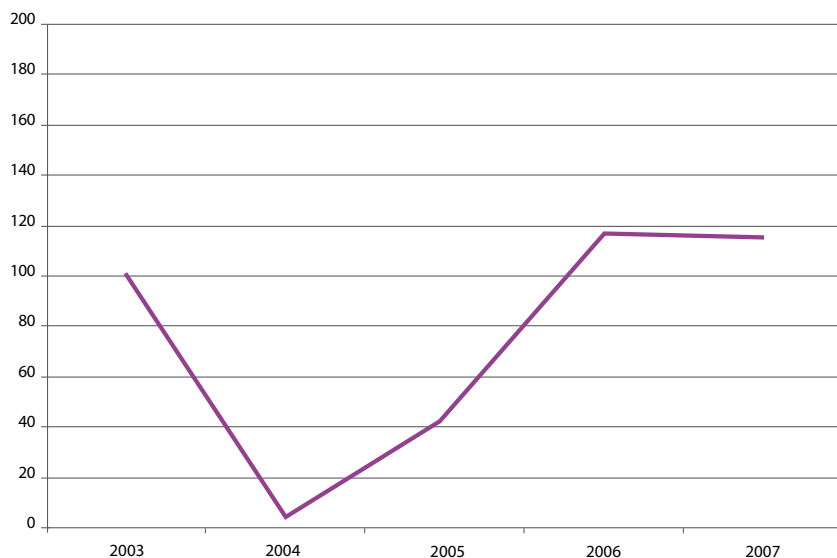
La sicurezza personale è un elemento fondativo del benessere degli individui. Subire un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma subito. L'impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone è il senso di vulnerabilità che essa può determinare. La paura di subire atti criminali può influenzare molto le libertà personali, la qualità della vita e lo sviluppo dei territori. Il dato sui furti e i danneggiamenti registrato nel territorio aretino evidenzia un *trend* crescente, imputabile soprattutto all'aumento dei danneggiamenti che sono cresciuti, di

anno in anno, passando da un tasso di 12 a 87 ogni 100.000 abitanti nel periodo 2000-2009, mentre i furti hanno subito un andamento più altalenante. Il grafico riporta la media dei valori standardizzati delle due variabili. Le interviste hanno fatto emergere però come, nel corso degli anni, mentre la microcriminalità è tenuta sotto controllo, si sia invece sviluppata la criminalità più organizzata delle bande specializzate in furti di rilevanza economica maggiore, con una conseguente perdita di sicurezza per quelle fasce della popolazione più esposte a furti e rapine, quali, ad esempio, i commercianti che, oltre ai costi materiali, sono costretti a subire ogni giorno gli enormi costi psicologici della vulnerabilità.

Il riferimento all'importanza della "percezione di insicurezza" dei cittadini deve essere operato con grande prudenza: sulle percezioni soggettive possono infatti svolgere un ruolo importante anche elementi che nulla hanno a che vedere con l'effettiva evoluzione del fenomeno della criminalità. Si pensi al ruolo svolto dagli attori politici e mediatici nell'enfatizzazione della visibilità e dell'importanza di singoli casi di cronaca nera che, per quanto gravi, non hanno nessuna rilevanza dal punto di vista statistico ma una volta al centro del dibattito pubblico possono influenzare in modo significativo l'opinione pubblica accrescendo la percezione diffusa di insicurezza e vulnerabilità personale.

3.3.5 ISTRUZIONE E CULTURA

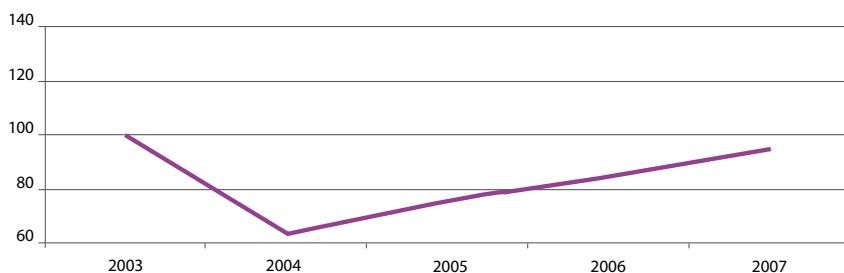
Figura 3.37 **Abbandoni scuola dell'obbligo:** percentuale della media degli abbandoni della scuola primaria e secondaria di primo grado del comune di Arezzo, 2003-2007 (base 2003, 100=0,53).



Con il termine “abbandono scolastico” si intende l’uscita definitiva di uno studente da un dato iter educativo-formativo. L’abbandono si pone come un evento che può avvenire in qualsiasi momento dell’anno scolastico e che dipende da una decisione a senso unico, di solito irreversibile. L’abbandono scolastico rappresenta la manifestazione principale di quel complesso fenomeno che in letteratura viene indicato con il termine “dispersione scolastica”, definita genericamente come un insieme di processi, attraverso i quali si verificano ritardi, rallentamenti e altre interruzioni, più o meno prolungate, all’interno di uno specifico iter scolastico (Besozzi, 1993). Qualora riguardi la scuola dell’obbligo, come i dati qui raccolti, sono amplificati i problemi connessi alle limitazioni delle aspettative e delle opportunità di inserimento professionale, delle possibilità di affermazione personale e di guadagno, in una società come quella attuale che richiede sempre più specializzazione, abilità, informazioni differenziate e in cui l’utilizzo di tecnologie avanzate tende ad acquisire una importanza crescente.

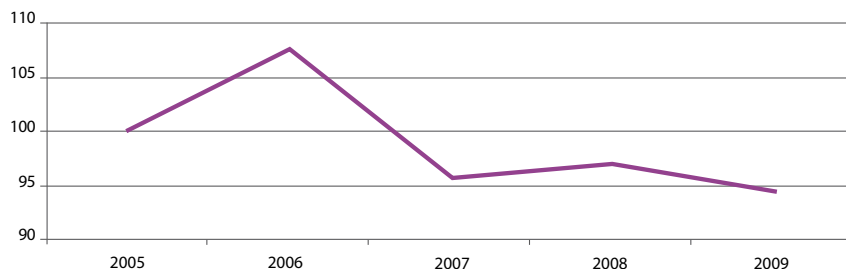
È stata suggerita, inoltre, una potenziale relazione tra l'abbandono scolastico e la presenza di comportamenti devianti, antisociali, "in quanto gli aspetti di progettualità, di organizzazione del quotidiano e di percezione di efficacia e di efficienza personale rischiano una notevole compromissione" (Giorni, Vallario, 2001). Il grafico della figura 3.37, evidenzia come, negli anni considerati, il valore dell'anno base 2003 non sia diminuito nel 2007. Nell'ultimo anno di rilevazione del dato, la quota di studenti che ha abbandonato la scuola dell'obbligo è stata pari allo 0,6%, un dato da non sottovalutare e che andrebbe approfondito con molta attenzione, date le forti conseguenze negative sulla vita di chi non completa questo ciclo di studi, al fine di pianificare gli interventi da attuare per raggiungere l'obiettivo dello 0%.

*Figura 3.38 **Esiti scolastici:** percentuale degli iscritti che viene respinta nei vari livelli di istruzione primaria e secondaria nel comune di Arezzo, 2003-2007 (base 2003, 100=5,98).*



Il dato sugli esiti scolastici fornisce indicazioni utili a valutare l'efficacia del sistema scolastico, dal momento che un minor numero di respinti nei vari livelli di istruzione comporta una minore dispersione scolastica tramite una riduzione dei ritardi e dei rallentamenti all'interno del percorso scolastico. Le politiche di formazione e istruzione mirano quindi a ridurre questo indicatore, in base al principio che a una minore quota di respinti non corrisponda però un peggioramento della qualità del sistema scolastico. Il grafico evidenzia come questo non sia però avvenuto negli anni tra il 2004 e il 2007 che hanno visto la percentuale di non ammessi ai vari livelli, crescere dal 3,81% al 5,64%.

Figura 3.39 **Diplomati:** numero dei diplomati, 2005-2009 (base 2005, 100=1.078)



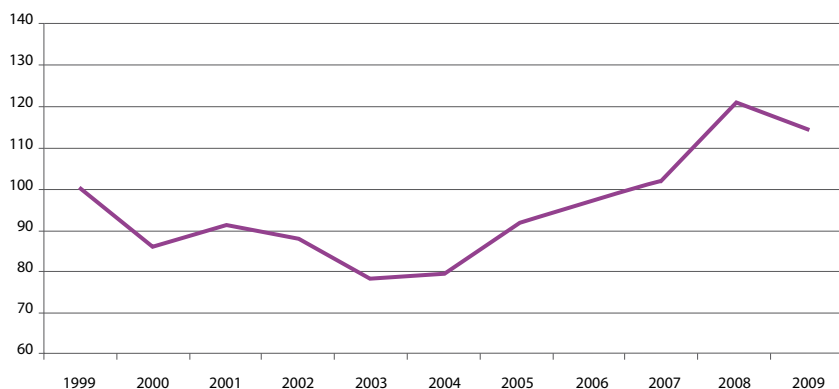
I percorsi formativi hanno un ruolo fondamentale nel fornire agli individui le conoscenze, le abilità e le competenze di cui hanno bisogno per partecipare attivamente alla vita della società e all'economia del Paese. Dal momento che livelli di competenze più elevate possono migliorare il benessere delle persone anche in ambiti come la salute, la partecipazione sociale e la felicità personale, è stato considerato il dato sul numero di diplomati per capire se si stia assistendo ad un aumento del livello di istruzione nel territorio aretino. Il dato, dopo il picco positivo dell'anno scolastico 2006-7 quando si sono diplomati 1159 studenti, ha registrato una riduzione e, nel 2009, i diplomati sono scesi a 1016. Tale dato potrebbe non essere del tutto negativo qualora la popolazione studentesca fosse diminuita per questioni demografiche, tuttavia i commenti raccolti attraverso le interviste, hanno messo in luce come, rispetto agli anni precedenti, quando all'istruzione veniva riconosciuta fondamentale importanza per la realizzazione personale degli individui e i genitori premevano affinché i propri figli studiassero fino ai livelli più elevati, la tendenza si sia un po' invertita. Questo è avvenuto nonostante le politiche sulla scuola abbiano, nell'ultimo decennio, mirato alla sensibilizzazione delle famiglie rispetto al valore dell'istruzione attraverso numerose iniziative.

Figura 3.40 **Spesa ufficio cultura:** spesa pro capite dell'Ufficio Cultura per eventi culturali e ricreativi, dati deflazionati, 1999-2009 (base 1999, 100=8,14 Euro).



La questione relativa al benessere culturale della città di Arezzo ha suscitato moltissima attenzione da parte degli intervistati che spesso non si sono dichiarati soddisfatti dell'operato dell'amministrazione negli ultimi anni. È stata denunciata l'assenza di un piano strategico che coordini lo sviluppo delle attività culturali e che dia uno spazio adeguato a quelle già presenti sul territorio. Arezzo dispone infatti di un immenso patrimonio artistico che secondo alcuni, soprattutto a fini turistici, non viene opportunamente valorizzato. La spesa culturale che, come emerge dal grafico, ha subito a partire dal 2003 una progressiva riduzione, non è stata tuttavia ritenuta un indicatore sufficiente, dal momento che non consente di valutare la qualità degli interventi. Secondo alcuni testimoni privilegiati, la spesa degli ultimi anni è stata dirottata quasi esclusivamente sull'organizzazione di grossi eventi che però, una volta terminati, non hanno prodotto effetti positivi di lungo periodo. Un'analisi dell'IRPET (Istituto regionale programmazione economica Toscana) sui dati 2003-2005, mette in luce come Arezzo sia uno dei fanalini di coda all'interno della Regione tra i capoluoghi di provincia per l'attenzione alla dimensione culturale. Tale dato avrebbe, del resto, bisogno di essere integrato con l'analisi della ripartizione della spesa per capire quali settori interessa e valutare se risponda in maniera adeguata all'evoluzione della domanda culturale osservata negli ultimi anni.

Figura 3.41 **Biblioteche:** numero di consultazioni biblioteca comunale, 1999-2009 (base 1999, 100=29.587).



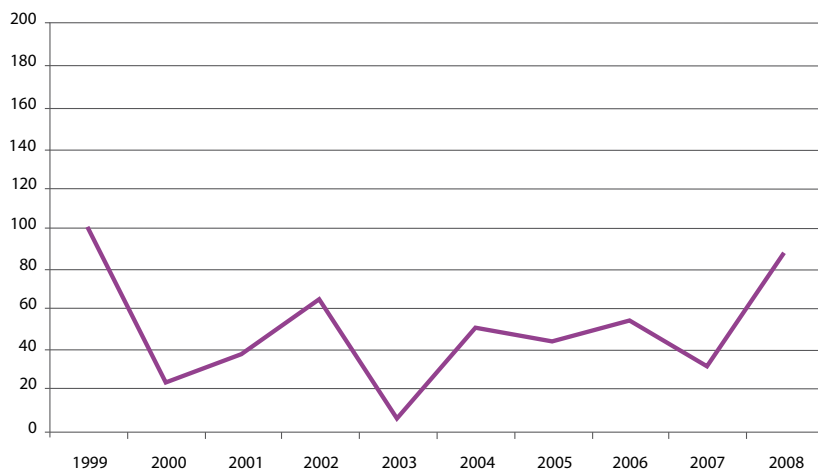
Per avere indicazioni di tipo qualitativo sull'utilizzo dei servizi culturali è significativo riportare l'elaborazione sul numero di utenti della biblioteca (figura 3.41) e dei teatri comunali (figura 3.42). Il dato relativo alle biblioteche mette in luce come questo servizio sia sempre più apprezzato dai cittadini, dal momento che le consultazioni sono passate da 29.587 nel 1999 a 33.877 nel 2009. Le opinioni su questo servizio risultano molto positive ed esso si rivela quindi efficiente e in grado di soddisfare la domanda degli utenti.

Figura 3.42 **Teatro:** numero medio di biglietti del teatro venduti ogni 100 abitanti, 1999-2009 (base 1999, 100=13,38).



Risulta molto controversa la questione relativa al teatro, il cui dato ci rivela una progressiva diminuzione del numero di utenti. Ciò può essere imputato alla chiusura del Teatro Petrarca, di proprietà privata, che è stato dichiarato inagibile e di conseguenza inutilizzabile. L'amministrazione ha provato ad intervenire per provvedere alla carenza di offerta teatrale degli ultimi anni ma tuttora esiste un unico teatro comunale, il "Teatro Pietro Aretino", che ha una capienza di 129 persone e uno spazio scenico molto ridotto. Le opportunità degli utenti del teatro risultano quindi molto ridotte per due ragioni: da una parte gli abbonati annuali, da soli, riescono a riempire la platea, consentendo quindi l'accesso di pochi utenti saltuari, dall'altra la necessità di uno spazio scenico maggiore e di una maggior utenza per coprire i costi non consente che il cartellone del teatro comunale accolga opere di rilievo nazionale.

*Figura 3.43 **Ecosistema scuola**: indice prodotto da Legambiente che classifica l'edilizia delle strutture scolastiche rispetto alla qualità e alla sostenibilità ambientale, 1999-2008 (base 1999, 100=67,78)*

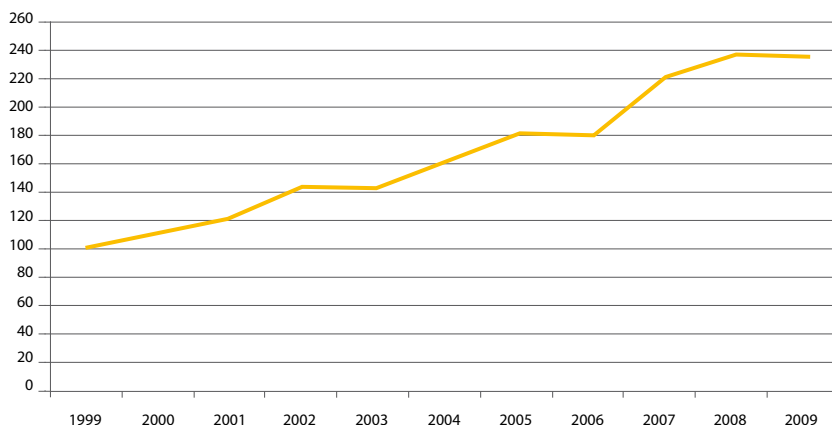


Il dato sull'ecosistema scuola viene elaborato ogni anno da Legambiente per valutare lo stato dell'edilizia scolastica, dal momento che non si può prescindere dalla dimensione strutturale nella valutazione delle dimensioni istruzione. Il dato considera la qualità edilizia, le buone pratiche in termini di investimenti in servizi e pratiche ecocompatibili e il rischio ambientale. Esso mostra un

andamento piuttosto altalenante, segnale che le amministrazioni dovrebbero prestare un'attenzione costante alla sicurezza degli edifici scolastici per non invertire il *trend* da un anno all'altro, come è invece avvenuto nel periodo di tempo considerato.

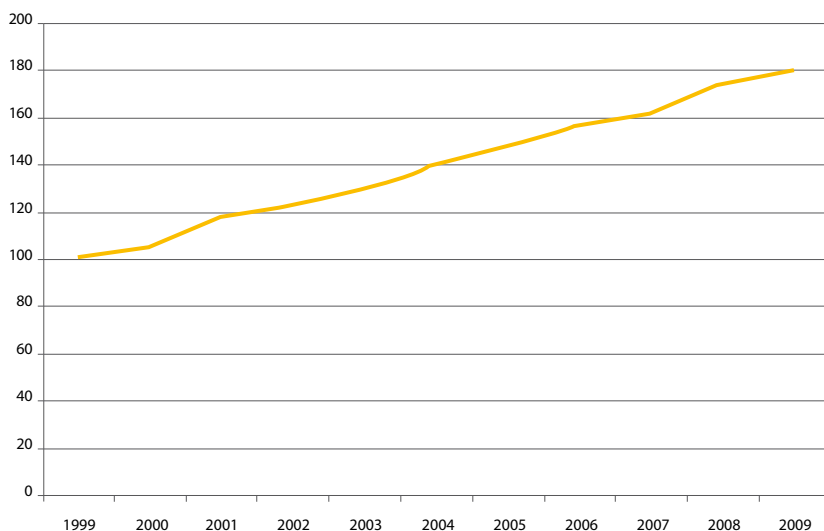
3.3.6 PARTECIPAZIONE

Figura 3.44 **Cooperative sociali:** numero di cooperative sociali nel comune di Arezzo per 10.000 abitanti, 1999-2009 (base 1999, 100=0,99).



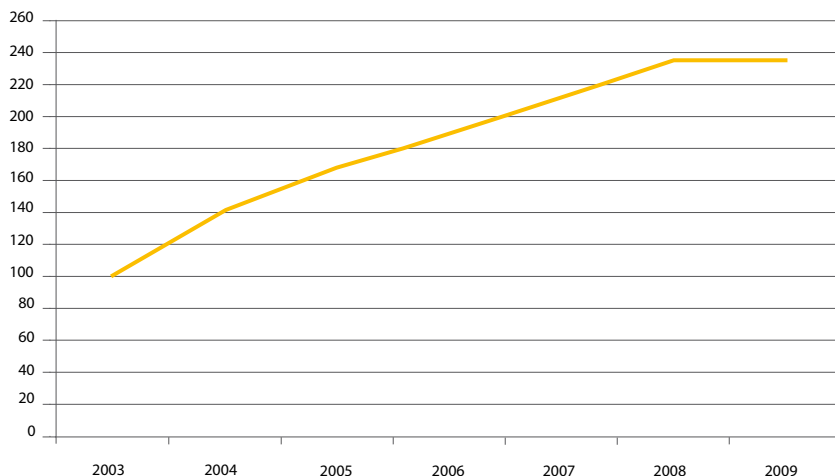
La crescita del numero di cooperative sociali, di associazioni di volontariato e di promozione sociale sembra segnalare uno sviluppo positivo della partecipazione sociale. Tutte le realtà considerate sono quasi raddoppiate in numero, negli anni per i quali i dati sono disponibili. Le cooperative sociali erano 9 nel 1999 e sono diventate 23 nel 2009. Esse vengono definite come imprese che nascono con lo scopo di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". Questo scopo è perseguito attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (cooperative di tipo A) e lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (cooperative di tipo B).

Figura 3.45 **Associazioni di volontariato:** numero di associazioni di volontariato nel comune di Arezzo per 10.000 abitanti, 1999-2009 (base 1999, 100=3,85).



Il dato sulle associazioni di volontariato conferma un aumento della partecipazione della società civile. Queste associazioni sono cresciute costantemente in numero passando da 35 a 69 in dieci anni. Tuttavia, come emerso dalle interviste, c'è anche un aspetto critico da mettere in luce, ossia il fatto che alcune associazioni presentano un progressivo invecchiamento anagrafico dei propri membri, con la conseguente perdita di potenzialità per l'incremento delle attività nel futuro qualora non avvenisse un ricambio generazionale.

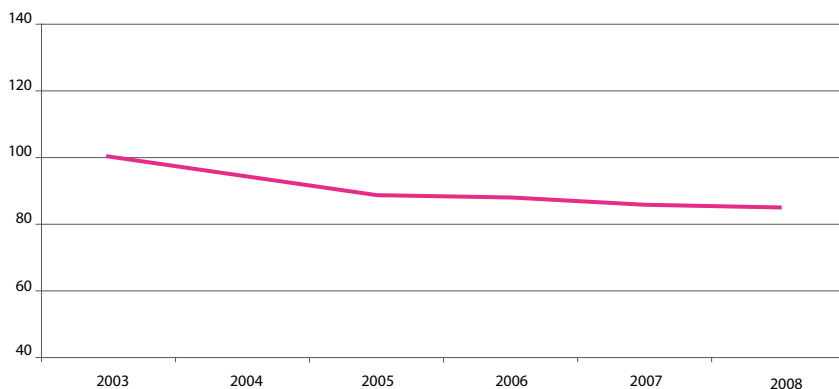
Figura 3.46 **Associazioni di promozione sociale:** numero di associazioni di promozione sociale nel comune di Arezzo per 10.000 abitanti, 2003-2009 (base 2003, 100=2,27).



Considerazioni analoghe ai casi precedenti possono essere fatte per il dato sulle associazioni di promozione sociale. Queste includono le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni, costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o terzi, senza finalità di lucro, e che si avvalgono prevalentemente delle attività prestate in forma volontaria, libera e gratuita dai propri associati per il perseguimento dei fini istituzionali. In altre parole, l'associazione di promozione sociale è quella in cui un individuo dona, in modo volontario e gratuito, o anche retribuito nei limiti di legge, le proprie risorse personali all'associazione alla quale aderisce per il perseguimento degli obiettivi dell'associazione stessa. Il grafico testimonia come le associazioni di promozione sociale siano più che raddoppiate passando da 21 a 53 nell'arco di pochissimi anni e da un'incidenza del 2,27 ad una del 5,36 ogni 10.000 abitanti. L'aumento degli indicatori relativi alla partecipazione potrebbe però anche essere visto in modo negativo, come suggerito da alcuni degli intervistati: le crescenti iniziative della società civile riguardano infatti differenti aree, in ambito civile, culturale, ambientale, dello sport e del tempo libero, in cui è diminuito l'intervento pubblico. Ciò potrebbe anche segnalare un ruolo di supplenza delle amministrazioni pubbliche da parte degli enti privati nell'offerta di servizi di pubblica utilità.

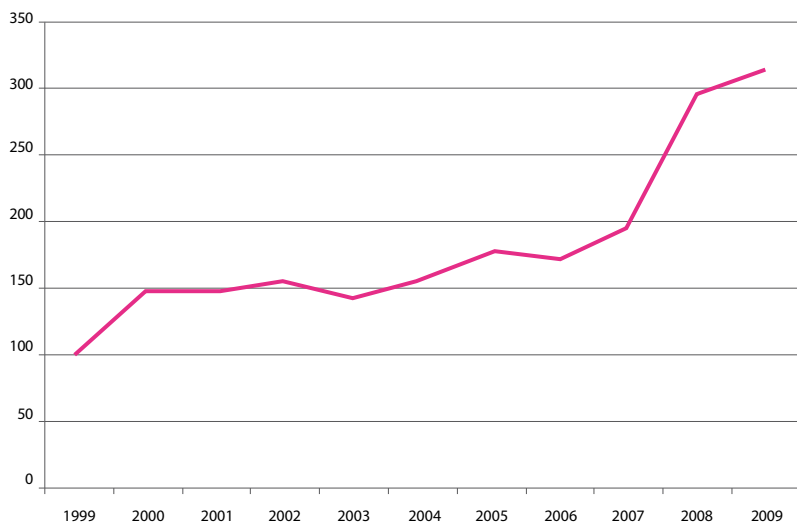
3.3.7 PARI OPPORTUNITA'

Figura 3.47 **Imprenditoria femminile:** percentuale di imprenditori donne nel comune di Arezzo, 2003-2008 (base 2003, 100=42,66).



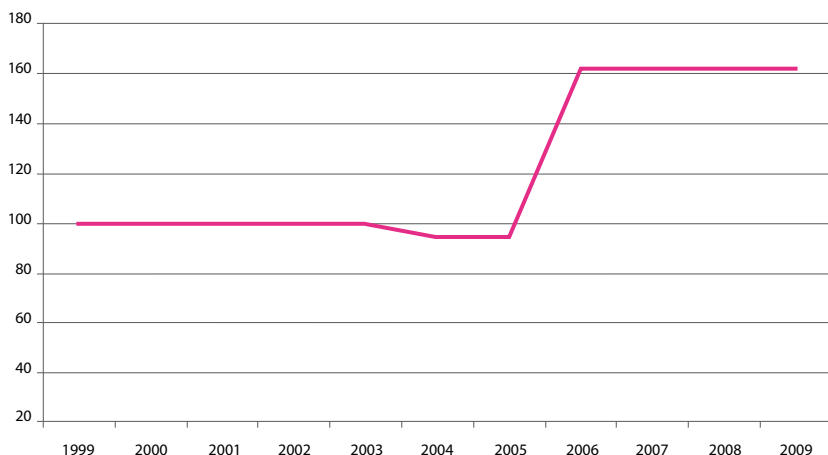
Nel corso degli anni il ruolo delle donne nell'imprenditoria aretina, come evidenziato dal grafico, ha subito una riduzione, ampliando così la distanza con altre realtà europee, dove i tempi da dedicare alla vita privata e i tempi di lavoro sono più facilmente conciliabili grazie a un sistema di welfare e di protezione sociale più incisivo. L'ostacolo principale all'incremento della presenza femminile ai vertici aziendali, viene individuato infatti proprio nella difficoltà di conciliare vita professionale e vita privata e nella impossibilità di far proprio un modello aziendale che richiede la totale reperibilità e la disponibilità agli spostamenti dei propri dirigenti. Tuttavia il dato raccolto potrebbe sottostimare l'effettivo numero di imprenditrici che svolgono funzioni dirigenziali, dal momento che, in molti casi, l'impresa potrebbe essere intestata a un soggetto maschio che svolge poi in realtà funzioni marginali. Il tasso d'imprenditoria femminile è passato dal 43 al 36% nei sei anni per cui sono disponibili i dati, evidenziando un peggioramento nelle pari opportunità tra uomini e donne nell'iniziativa imprenditoriale.

Figura 3.48 **Donne in posizioni dirigenziali:** percentuale di donne che ricoprono posizioni dirigenziali nel Comune di Arezzo, 1999-2009 (base 1999, 100=20,69).



Il dato sulle donne in posizioni dirigenziali nel Comune di Arezzo presenta invece un andamento opposto a quanto osservato in precedenza: tale dato è infatti più che triplicato passando da un valore assoluto di circa il 21% sul totale delle posizioni dirigenziali nel 1999, a un valore superiore al 64%, da cui risulta che la presenza femminile nell'ambito considerato è più elevata di quella maschile.

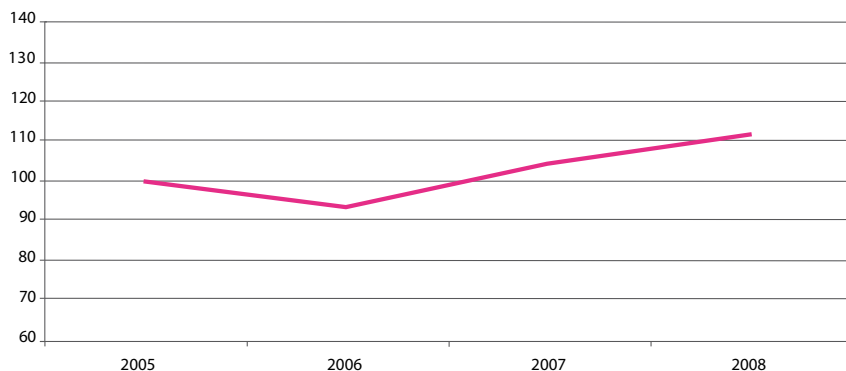
Figura 3.49 **Partecipazione politica:** percentuale di donne presenti nelle giunte e nei consigli comunali di Arezzo, 1999-2009 (base 1999,100=9,85).



La partecipazione politica è un fenomeno multidimensionale che si esprime a diversi livelli di partecipazione, istituzionalizzata e non, visibile e invisibile. Spesso l'interesse verso il mondo politico e la cosa pubblica non necessariamente si traduce in attività di sostegno alla politica in senso stretto o in attività con una chiara visibilità all'esterno. In questo caso la partecipazione si dice 'invisibile'. Un'indagine dell'Istat su dati del 2009 "Aspetti della vita quotidiana" ha analizzato la partecipazione politica delle donne e ha evidenziato profonde differenze di genere nel rapporto con la politica. La politica continua ad essere percepita da molte donne come una dimensione lontana dai propri interessi. Solo il 53,6% delle donne, infatti, dichiara di informarsi settimanalmente sull'evoluzione della vita politica, contro il 68,5% degli uomini. Se si considera lo scambio di opinioni sui temi politici, le differenze di genere sono ugualmente elevate. Le donne parlano di politica almeno una volta a settimana solo nel 31,3% dei casi contro il 48,1% degli uomini.

Partendo da queste premesse per catturare la partecipazione politica visibile nella città è stata considerata la presenza femminile nelle giunte e nei consigli comunali. Tale dato presenta un andamento positivo dal momento che, dopo il 2005, le donne elette sono aumentate di numero passando da una percentuale di poco più del 9% al 16%. Su questo dato ha influito la presenza femminile nella giunta comunale che è passata dall'1 al 27% mentre la quota di donne elette nei consigli è invece ancora molto bassa ed è diminuita passando dal 9,75% negli anni 1999-2005 al 4,9% degli ultimi anni.

*Figura 3.50 **Asili nido e scuole per l'infanzia:** numero medio di posti disponibili negli asili nido e nelle scuole per l'infanzia sull'utenza potenziale, 2005-2008 (base 2005, 100=67,8)*



Abbiamo già messo in luce come uno dei principali ostacoli ad una concreta uguaglianza delle opportunità tra i generi sia costituito dalla necessità di conciliare la vita professionale e la vita privata, dove la donna spesso si fa carico da sola della gestione della casa e della cura dei figli e degli anziani. Le politiche pubbliche devono quindi mirare a risolvere l'onere eccessivo che grava sulle donne, fornendo dei servizi di supporto e sostegno che possano permettere alle donne una piena realizzazione professionale in base ai propri desideri. La presenza di asili nido e scuole per l'infanzia risulta quindi fondamentale in questo senso: il dato sul territorio aretino (misurato con il rapporto tra le domande presentate e quelle accolte in media per entrambe le strutture) ha visto un'evoluzione positiva tra il 2006 e il 2007. Le politiche hanno agito in maniera positiva soprattutto sulle scuole di infanzia, dove le domande soddisfatte sono passate dal 75% al 90% tra il 2007 e il 2008. Meno soddisfacente è il dato sugli asili nido dove nel 2008 soltanto il 60% delle richieste sono state accolte positivamente. L'obiettivo per le politiche dovrebbe essere quello di muoversi verso una piena capacità delle strutture pubbliche per accogliere i bambini al fine di fornire a tutte le donne un supporto per la loro emancipazione.

3.4 L'elaborazione degli indici dimensionali e dell'indice sintetico

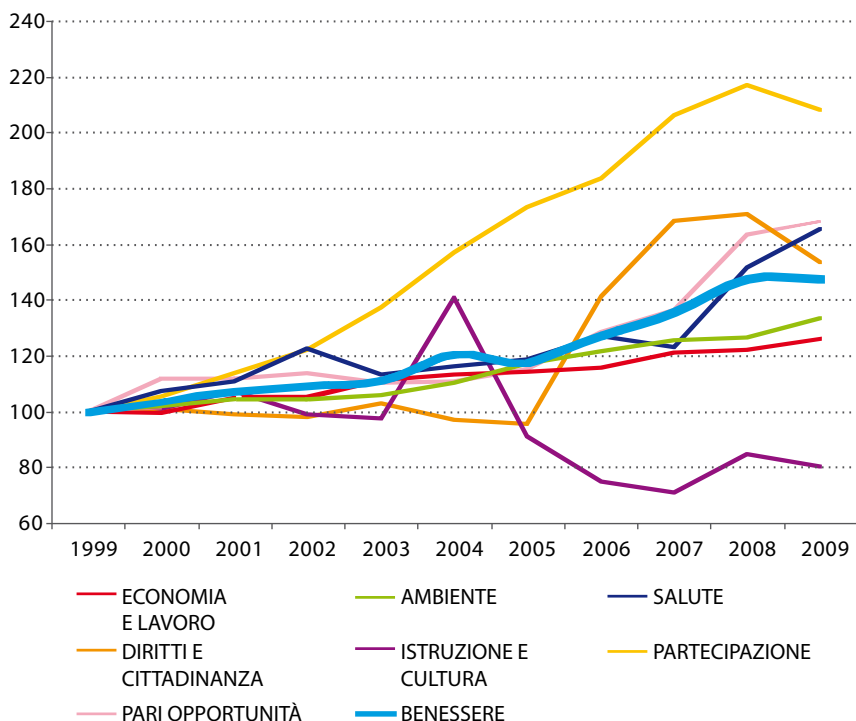
Nel paragrafo precedente abbiamo presentato quanto emerso dalla ricerca per ciascun indicatore, mettendo in luce i principali punti di forza e le maggiori criticità presenti sul territorio. L'obiettivo dei prossimi paragrafi è quello di integrare la ricognizione sin qui svolta, con un'analisi sintetica per ciascuna dimensione considerata e tramite l'elaborazione di unico indice che sia in grado di darci un quadro complessivo sulla qualità dello sviluppo di Arezzo.

La costruzione di tali indici è avvenuta in base alla metodologia seguita nella realizzazione del *Canadian Index of Well-Being* (CIW) che ha consentito di superare i problemi relativi al trattamento degli indicatori negativi (dal momento che i relativi numeri indici vengono calcolati a partire dal reciproco dei dati) e all'imputazione dei dati mancanti che sono stati calcolati mediante il metodo di interpolazione affinché la serie storica risulti completa. Per quanto riguarda il metodo di aggregazione, gli indici compositi relativi ai singoli domini e l'indice sintetico di benessere sono calcolati mediante media semplice, assegnando lo stesso peso ai vari indicatori che ne fanno parte.

La metodologia prevede poi la rappresentazione grafica degli indici compositi per ciascuno dei sette domini individuati e dell'indice sintetico in un'unica figura: essi sono rappresentati nel grafico della figura 3.51. L'indice sintetico di benessere mostra una tendenza positiva, con un tasso di crescita piuttosto costante a eccezione del periodo tra il 2004 e il 2005 dove ha subito una leggera flessione. Negli ultimi due anni considerati, il valore di questo indice sintetico è rimasto stabile, assumendo un valore pari a 147 rispetto al valore di 100 dell'anno base, a testimonianza di un miglioramento della qualità della vita in base alle dimensioni considerate. Ma quali sono i macroindicatori che hanno esercitato una maggiore influenza su questo risultato? L'analisi grafica evidenzia immediatamente il ruolo della dimensione partecipazione, il cui valore è più che raddoppiato nel periodo considerato. Questo risultato mette in luce la presenza di reti e relazioni sociali, di coesione, di impegno civile che sono alla base di un forte tessuto civico e comunitario, nonostante una maggiore partecipazione sociale possa anche significare un ruolo di supplenza rispetto all'azione pubblica. Tutti gli indici sintetici, ad eccezione di quello relativo all'istruzione e alla cultura, presentano comunque un miglioramento rispetto all'anno base. Nei prossimi paragrafi presenteremo questi risultati più

dettagliatamente, specificando le variabili incluse¹² in ogni macroindicatore e fornendo ulteriori rappresentazioni grafiche.

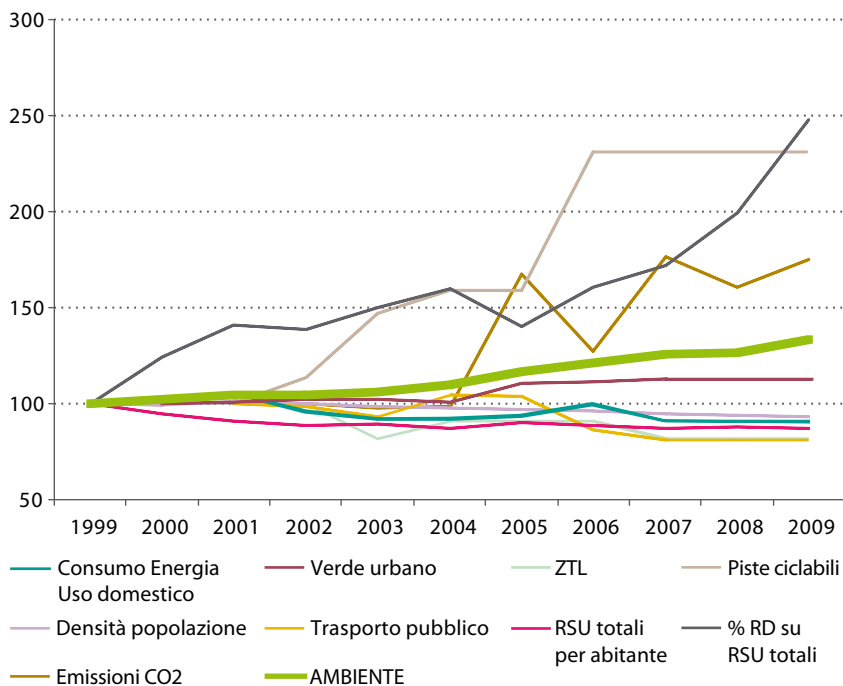
Figura 3.51 Gli indici sintetici per ciascuna dimensione e l'indice sintetico di benessere



¹² Alcune delle variabili presentate in precedenza non sono state infatti incluse nell'indice sintetico dimensionale perché fornivano informazioni ridondanti rispetto ad altre già considerate.

3.4.1 AMBIENTE

Figura 3.52 L'indicatore sintetico per la dimensione ambiente.



Densità popolazione: popolazione residente sul territorio rispetto alla superficie comunale (-).

Consumi Energia Uso domestico: consumi di energia (espressi in Kwh) per uso domestico per abitante (-).

Emissioni CO2: tonnellate di anidride carbonica totale emessa nel comune di Arezzo (-).

RSU totali per abitante: rifiuti solidi urbani prodotti per abitante (-).

% RD su RSU totali: percentuale di rifiuti solidi urbani che vengono differenziati.

Verde Urbano: disponibilità di spazi verdi per abitante.

ZTL (Zone Traffico Limitato): percentuale della superficie comunale riservata a zona a traffico limitato.

Piste ciclabili: estensione delle piste ciclabili come percentuale della superficie comunale.

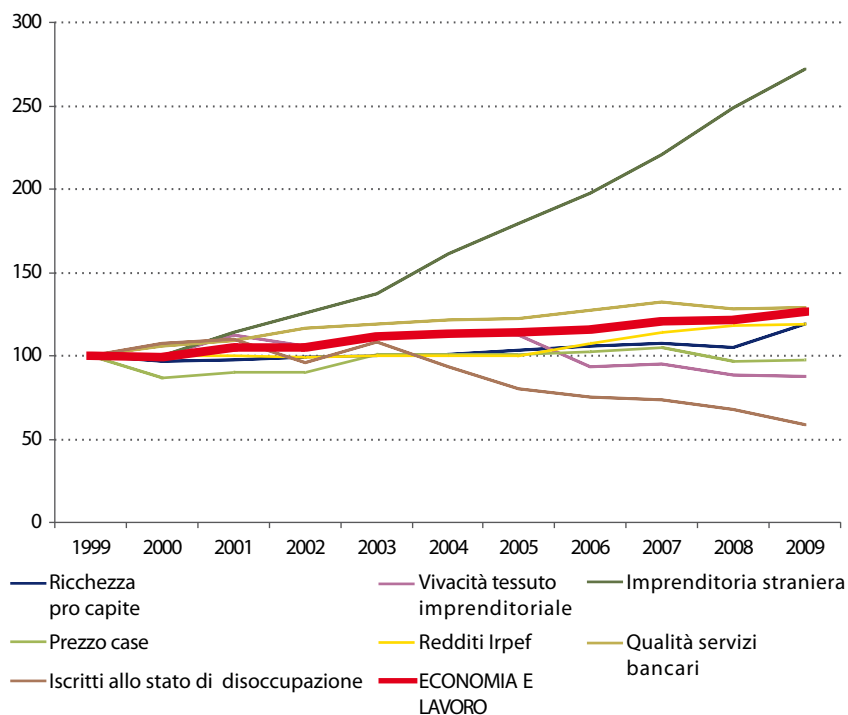
Trasporto pubblico: passeggeri annui trasportati dai mezzi di trasporto pubblico per abitante.

L'indice sintetico relativo alla dimensione ambiente mostra un *trend* positivo imputabile all'aumento dei dati relativi alla superficie destinata alle piste ciclabili, alla raccolta differenziata e alla riduzione di emissioni di anidride carbonica. L'effetto sul benessere va però un po' ridimensionato, dal momento che il dato sulle piste ciclabili non ci fornisce informazioni sull'effettiva utenza di questo servizio e potrebbe non aver comportato alcun cambiamento nella vita dei cittadini qualora nessuno le utilizzasse. Anche il verde urbano ha influito positivamente su questa dimensione poiché è aumentato nel periodo tra il 2004 e il 2005. Tutte le altre variabili considerate hanno invece subito una flessione: sono infatti aumentati i consumi domestici, i rifiuti e la pressione della popolazione sul territorio.

C'è stata poi una riduzione delle zone a traffico limitato e una riduzione dei passeggeri trasportati ogni anno dai mezzi pubblici. I dati sul trasporto cittadino andrebbero maggiormente approfonditi dal momento che le politiche dovrebbero mirare a invertire la tendenza che induce i cittadini a utilizzare la propria auto anche quando se ne potrebbe fare a meno, individuandone le ragioni e intervenendo a proposito.

3.4.2 ECONOMIA E LAVORO

Figura 3.53 L'indicatore sintetico per la dimensione economia e lavoro.



Ricchezza procapite: depositi medi per abitante, espressi in euro e deflazionati.

Vivacità tessuto imprenditoriale: rapporto tra le imprese iscritte e le imprese cessate alla Camera di Commercio di Arezzo per ogni anno.

Imprenditoria straniera: numero di imprenditori stranieri rispetto al totale degli imprenditori.

Prezzo case: prezzi medi annui (in euro, deflazionati) dei fabbricati non intensivi ubicati nel comune di Arezzo.

Redditi Irpef: media dei redditi dichiarati ai fini delle addizionali all'Irpef dei residenti a Arezzo. Gli importi in euro sono stati deflazionati con il FOI (nella versione senza tabacchi).

Qualità servizi bancari: numero di sportelli ogni 100.000 abitanti.

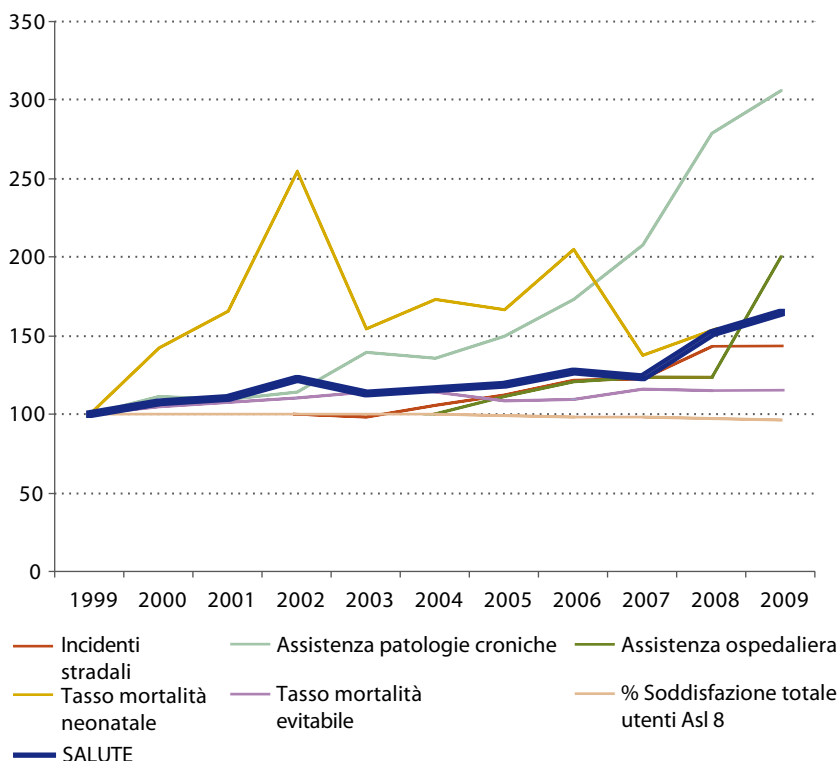
Iscritti allo stato di disoccupazione: numero degli iscritti allo stato di disoccupazione (conservato/sospeso) sui residenti nel comune di Arezzo (-).

L'indicatore sintetico relativo all'economia e al lavoro risulta in crescita, nonostante un peggioramento della condizione occupazionale degli abitanti aretini e della vivacità del tessuto imprenditoriale. Su questo dato hanno influito positivamente le variabili che misurano i redditi ai fini del calcolo dell'addizionale Irpef, la qualità dei servizi bancari e l'entità dei depositi, come della ricchezza procapite.

L'indice sintetico risulta però viziato dal dato relativo all'imprenditoria straniera che è più che raddoppiato nel periodo di tempo considerato. Questo dato include infatti moltissimi lavoratori subordinati costretti ad aprire la partita IVA per motivi fiscali e relativi al mantenimento del permesso di soggiorno. La percezione degli intervistati sulle variabili economiche e del mercato del lavoro, inoltre, è risultata negativa anche per il periodo di tempo considerato dall'indagine, poiché emerge che gli effetti della crisi finanziaria iniziavano già a farsi sentire a partire dal 2007.

3.4.3 SALUTE

Figura 3.54 L'indicatore sintetico per la dimensione salute.



Incidenti stradali: numero di incidenti stradali registrati nel comune di Arezzo per 100 abitanti (-).

Tasso mortalità neonatale: media triennale del numero di bambini deceduti nei primi 28 giorni di vita ogni 1000 nati vivi (-).

Tasso mortalità evitabile: numero di decessi della popolazione di età inferiore ai 65 anni per cause potenzialmente evitabili per 100.000 abitanti (-).

Assistenza ospedaliera: degenza media pre-operatoria, ovvero il numero di giorni di degenza sui ricoveri nel presidio di San Donato (-).

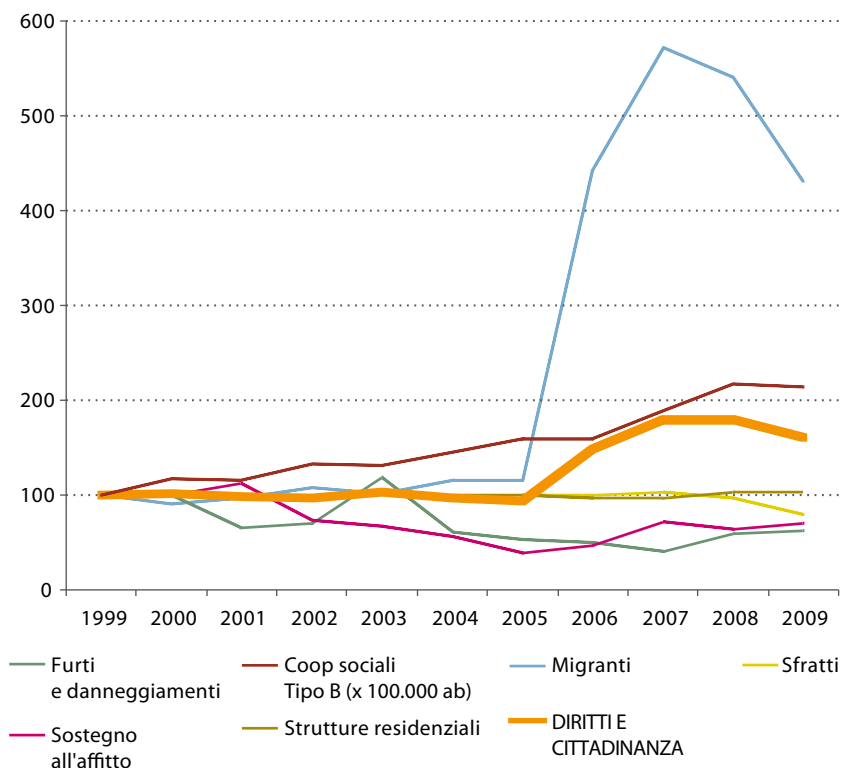
Assistenza patologie croniche: media del tasso di ospedalizzazione per BCO standard, scompenso e diabete standardizzato per età (x 1.000) nella Asl 8 di Arezzo.

% soddisfazione totale ASL 8: percentuale di utenti soddisfatti rispetto ai ricoveri nella Asl 8 di Arezzo.

La dimensione salute, nonostante sia la terza in termini di risultati di crescita tra le sette considerate, è quella che ha fatto registrare i risultati più soddisfacenti per quanto riguarda la significatività dei dati raccolti e le opinioni espresse dagli intervistati, particolarmente positive. La qualità del servizio sanitario aretino emerge anche dalla valutazione dei dati assoluti e dalla comparazione a livello nazionale. Anche in termini relativi, per quanto riguarda il periodo considerato, le variabili incluse nell'indicatore sintetico mostrano tutte un andamento crescente a eccezione della soddisfazione dei ricoveri che risulta sostanzialmente costante.

3.4.4 DIRITTI E CITTADINANZA

Figura 3.55 L'indicatore sintetico per la dimensione diritti e cittadinanza.



Coop sociali tipo B (x 100.000 ab.): numero di cooperative di tipo B per 100.000 abitanti.

Migranti: indice elaborato da Lunaria sulla base dei dati relativi al contributo degli stranieri alla natalità, all'inserimento scolastico dei cittadini stranieri (incidenza media degli alunni stranieri nei vari livelli di istruzione nel comune di Arezzo), all'imprenditoria straniera (imprese in cui almeno uno straniero ha una carica) e ai ricongiungimenti familiari (numero di domande di nulla osta al ricongiungimento familiare).

Strutture residenziali: rapporto tra il numero di posti per non autosufficienti nelle strutture residenziali sugli utenti potenziali.

Sfratti: numero di sfratti emessi per morosità e altra causa nel comune di Arezzo per 10.000 abitanti (-).

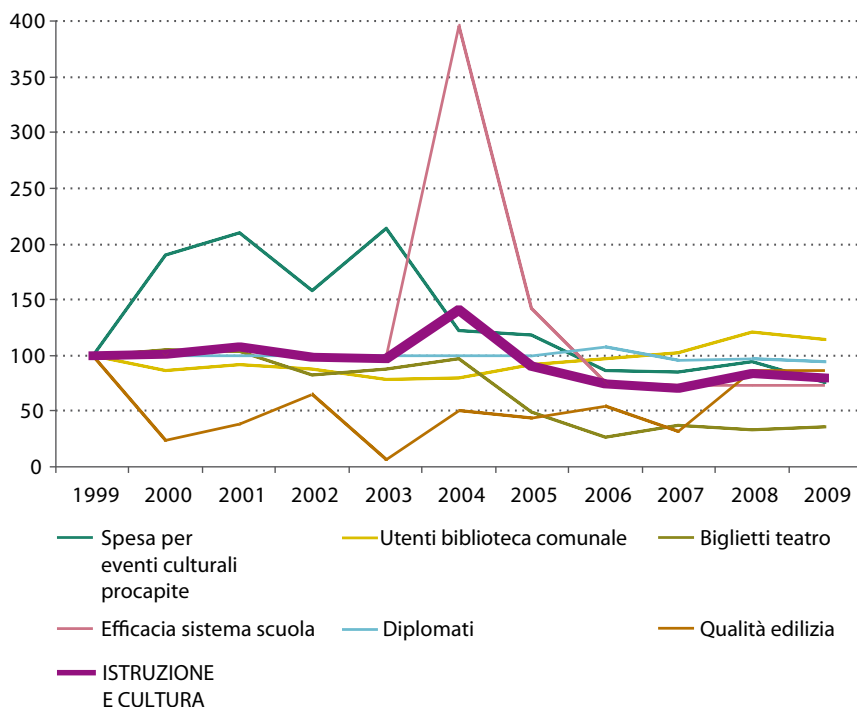
Sostegno all'affitto: rapporto tra le domande soddisfatte e le richieste pervenute per i contributi di sostegno all'affitto nel comune di Arezzo.

Furti e danneggiamenti: indice sintetico costruito sulla base dei dati relativi ai furti e ai danneggiamenti registrati nel comune di Arezzo (-).

Il dato sui diritti e la cittadinanza non è variato in modo significativo fino al 2005, quando l'indice sintetico migranti ha subito un'impennata imputabile alla crescente presenza sul territorio di cittadini stranieri. Abbiamo già più volte evidenziato, come nella città di Arezzo il processo di inserimento sociale ed economico dei migranti sia avvenuto senza grossi traumi e l'indice sintetico è utile a fornire indicazioni sull'evoluzione di questo fenomeno. I dati relativi alla condizione abitativa presentano invece un peggioramento, testimoniando una maggiore vulnerabilità delle fasce più deboli della popolazione che non possiedono un'abitazione di proprietà che negli ultimi anni sono costrette a subire un maggior numero di sfratti e a godere di politiche di sostegno sempre meno soddisfacenti.

3.4.5 ISTRUZIONE E CULTURA

Figura 3.56 L'indicatore sintetico per la dimensione istruzione e cultura.



Efficacia del sistema scuola: indice sintetico costruito sulla base dei dati relativi agli abbandoni della scuola dell'obbligo (media degli abbandoni della scuola primaria e secondaria di primo grado del comune di Arezzo) e degli esiti scolastici (percentuale degli iscritti che viene respinta nei vari livelli di istruzione primaria e secondaria nel comune di Arezzo).

Diplomatici: numero dei diplomatici nel comune di Arezzo.

Spesa per eventi culturali procapite: spesa per abitante dell'Ufficio Cultura per eventi culturali e ricreativi, deflazionata.

Utenti biblioteca comunale: numero di utenti della biblioteca comunale.

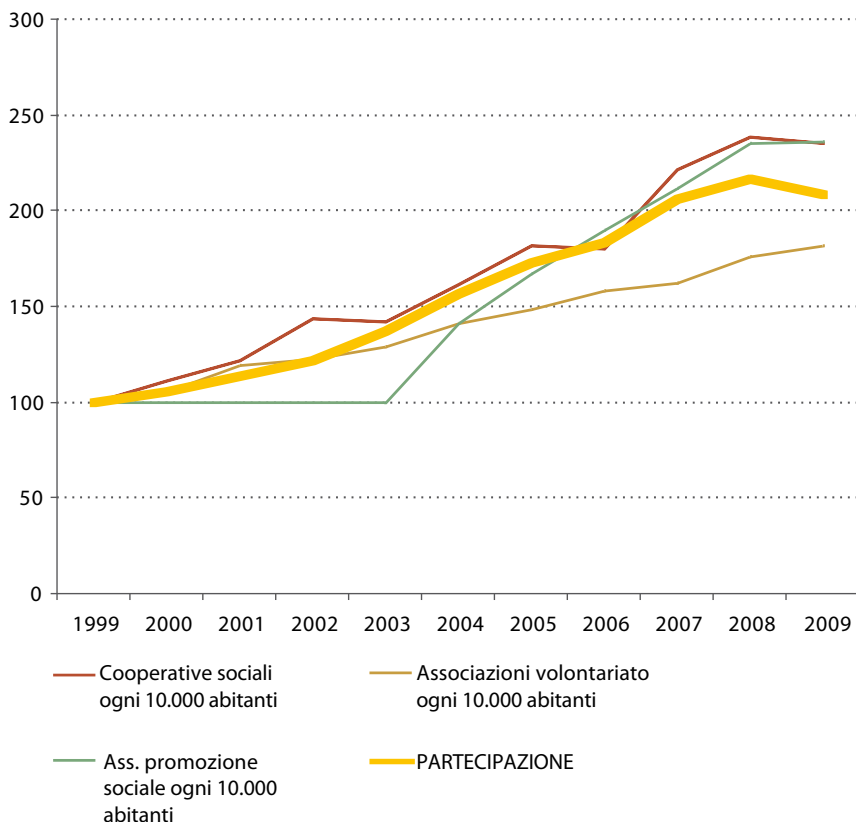
Biglietti teatro: numero medio di biglietti del teatro venduti ogni 100 abitanti.

Qualità edilizia: indice prodotto da Legambiente che classifica l'edilizia delle strutture scolastiche rispetto alla qualità e alla sostenibilità ambientale.

La dimensione istruzione e cultura è quella che presenta le maggiori criticità, dal momento che rispetto all'anno base, ha subito un peggioramento e ciascuna variabile inclusa nell'indicatore sintetico presenta un andamento piuttosto disomogeneo. La spesa per eventi culturali ha subito infatti una consistente riduzione che ha influito molto sull'andamento dell'indicatore sintetico così come il dato sull'efficacia dell'ecosistema scuola, viziato però dalla presenza di *outliers*. Le politiche dovrebbero quindi prestare maggiore attenzione a questa dimensione poiché i cittadini lamentano la mancanza di una progettualità che possa produrre risultati di lungo periodo, valorizzando l'enorme patrimonio artistico e culturale posseduto dalla città.

3.4.6 PARTECIPAZIONE

Figura 3.57 L'indicatore sintetico per la dimensione partecipazione



Cooperative sociali: numero di cooperative sociali nel comune di Arezzo per 10.000 abitanti.

Associazioni volontariato: numero di associazioni di volontariato nel comune di Arezzo per 10.000 abitanti.

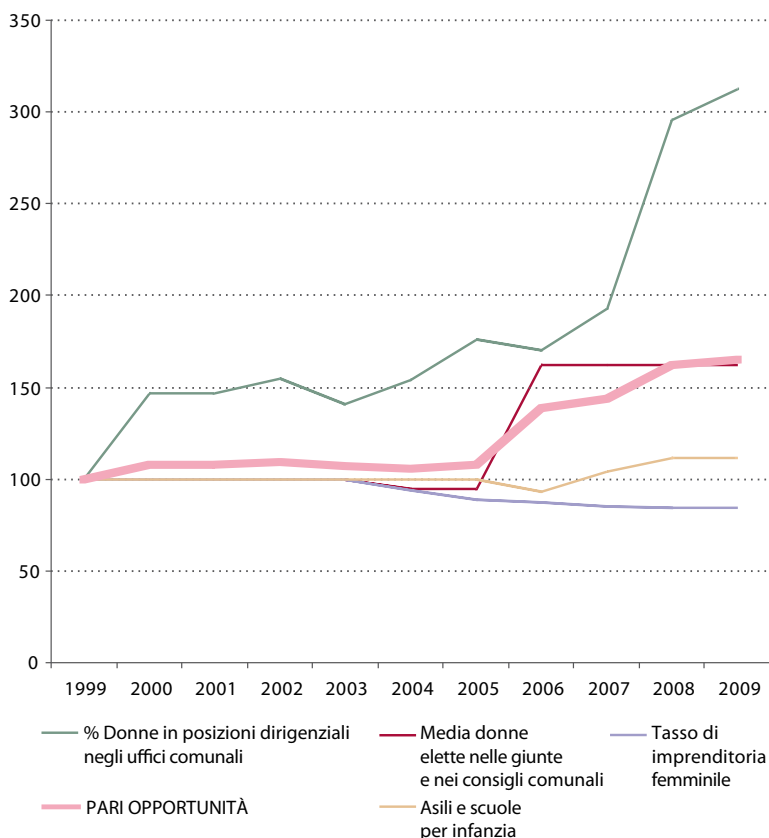
Associazioni promozione sociale: numero di associazioni di promozione sociale nel comune di Arezzo per 10.000 abitanti.

L'analisi grafica delle variabili che costituiscono l'indicatore sintetico partecipazione e la rappresentazione di quest'ultimo ci rendono chiara l'entità del fenomeno che ha visto crescere la partecipazione della società civile sul

territorio. L'incremento delle variabili considerate è stato omogeneo per tutti gli anni considerati (il dato sulle associazioni sociali è disponibile soltanto a partire dal 2003). Abbiamo però già osservato come questo fenomeno possa essere interpretato come un dato negativo qualora gli interventi della società civile abbiano la funzione di sopperire all'insufficienza di interventi pubblici nell'erogazione di alcuni servizi. Le amministrazioni dovrebbero quindi analizzare a fondo le attività delle associazioni e valutare le motivazioni alla base del loro intervento.

3.4.7 PARI OPPORTUNITÀ

Figura 3.58 L'indicatore sintetico per la dimensione pari opportunità di genere.



% Donne in posizioni dirigenziali negli uffici comunali: percentuale di donne che ricoprono posizioni dirigenziali rispetto al totale dei dirigenti.

Media donne elette nelle giunte e nei consigli comunali: percentuale di donne presenti nelle giunte e nei consigli comunali di Arezzo.

Tasso d'imprenditoria femminile: percentuale di imprenditori donne nel comune di Arezzo sul totale degli imprenditori.

Asili e scuole per infanzia: indice sintetico costruito a partire dai dati relativi al numero dei posti disponibili rispetto alle richieste negli asili nido e nelle scuole per l'infanzia.

L'indice sintetico relativo alla pari opportunità tra uomini e donne mostra un *trend* crescente, soprattutto a partire dal 2006 anno in cui è significativamente aumentata la presenza femminile nelle giunte e nei consigli comunali. Anche le donne in posizioni dirigenziali nel Comune di Arezzo sono più che triplicate nel 2009 rispetto all'anno base. Tuttavia la diminuzione del tasso di imprenditoria femminile è un segnale molto negativo che andrebbe ulteriormente indagato. Bisognerebbe infatti valutare se la riduzione del numero di donne che si dedicano ad attività di tipo imprenditoriale dipenda dalla mancanza di un adeguato sostegno delle politiche pubbliche ad una piena e concreta emancipazione femminile. Un risultato soddisfacente si ha invece per quanto riguarda il dato sulle strutture di supporto all'emancipazione femminile: gli asili e le scuole per l'infanzia hanno infatti aumentato la loro capacità di accoglienza.

CONCLUSIONI



Conclusioni e implicazioni di *policy*

L'individuazione e la valutazione di indicatori statistici sono operazioni che qualificano la politica di ogni Ente Locale e di tutti gli Organi di Governo del territorio.

L'indicatore storico più diffuso e utilizzato in tal senso è il PIL, ma esistono ormai molti studi accademici, istituzionali e prodotti dalle organizzazioni della società civile che ne hanno documentato i limiti e, soprattutto, l'incapacità a fornire indicazioni utili sui molteplici aspetti che intervengono nel determinare la qualità dello sviluppo a livello locale. Di fatto, il PIL è legato alla "crescita economica" e non tiene conto di quei beni che non hanno un mercato (indicatori di qualità e non di quantità), non considera le esternalità negative, ossia i costi sociali e ambientali indotti dalle attività produttive (come l'inquinamento, lo sfruttamento non sostenibile delle risorse, la perdita di biodiversità...), non considera l'aspetto distributivo e dunque l'equità, e non è in grado di fornire informazioni sulla qualità della spesa pubblica. Negli ultimi anni sono stati elaborati molteplici indicatori, anche qualitativi, capaci di dare visibilità a diversi parametri ritenuti fondamentali nel rendere la vita "degnata di essere vissuta"¹³. Il dibattito internazionale su quali variabili debbano essere incluse in una valutazione multidimensionale del benessere è ancora aperto, ma risulta chiaro come sia necessario considerare una molteplicità di elementi materiali e immateriali, afferenti alla sfera individuale e collettiva. Tali fattori possono essere sintetizzati attraverso il *framework* teorico individuato da Nuvolati (1993):

- Aspetti **materiali-collettivi** in termini di disponibilità di servizi di base: sanità, assistenza sociale, ambiente, sicurezza pubblica, istruzione dell'obbligo, commercio generi alimentari, trasporti
- Aspetti **materiali-individuali** riguardanti le condizioni personali/familiari degli individui: reddito/ricchezza, attività lavorativa, livello di istruzione, condizione abitativa, condizione di salute, mobilità sul territorio
- Aspetti **non materiali-collettivi**: istruzione superiore/formazione, servizi di ricreazione, servizi per il tempo libero e lo sport, commercio di beni secondari, sostenibilità ambientale

13 Nel 1968 il Presidente degli Stati Uniti Robert Kennedy disse infatti che "il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago [...]. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta".

- Aspetti **non materiali-individuali**: rapporti privati interpersonali a livello familiare, rapporti privati interpersonali a livello amicale, attaccamento alla comunità, partecipazione/informazione/livello culturale.

Il presente lavoro si è posto l'obiettivo di individuare indicatori analitici in grado di riferire la qualità dello sviluppo di una realtà locale come quella rappresentata dalla dimensione comunale. Ciò è stato possibile grazie ad una stretta collaborazione con l'Amministrazione e sulla base dell'esperienza maturata da Lunaria nella misurazione del benessere, nell'ambito della campagna Sbilanciamoci!, a livello regionale e provinciale. Sono stati quindi raccolti i dati relativi alle sette dimensioni ritenute fondamentali per il benessere (ambiente, economia e lavoro, salute, diritti e cittadinanza, istruzione e cultura, partecipazione, pari opportunità) e sono state realizzate le elaborazioni per ciascuno dei 45 indicatori individuati. Abbiamo poi presentato delle analisi sintetiche per ogni dimensione e costruito un indicatore sintetico in grado di fornire un quadro dell'andamento del benessere complessivo della città di Arezzo. Un utile supporto all'analisi dei dati è stato offerto dalle interviste condotte con alcuni testimoni privilegiati della città, che, grazie alla profonda conoscenza del territorio, con le loro opinioni hanno contribuito a delineare un quadro più veritiero sulle dimensioni indagate.

Gli indicatori elaborati si fondano su dati statistici e amministrativi reali e, pur non avendo come riferimento un *benchmark* (ovvero un valore obiettivo a cui rapportarsi), attraverso un'analisi in serie storica, permettono di dar conto delle principali tendenze registrate nell'ambito delle dimensioni analizzate e offrono indicazioni utili agli attori chiamati a elaborare le linee di indirizzo dello sviluppo locale nei prossimi anni.

Nel decennio considerato, che va dal 1999 al 2009, il benessere ad Arezzo risulta complessivamente aumentato. Su questa crescita influisce molto la maggiore **partecipazione** della società civile negli anni, un fenomeno senz'altro positivo che in alcuni casi potrebbe però derivare dalla necessità di sopperire alla debolezza dell'intervento pubblico in determinati ambiti.

I punti di forza della realtà aretina, oltre all'elevata crescita del numero di associazioni di volontariato, di promozione sociale e di cooperative sociali, sono relativi alla dimensione **salute** che mostra un'evoluzione positiva negli anni per i quali sono stati raccolti i dati e presenta risultati di eccellenza, sia in valori assoluti, che comparativamente alla realtà nazionale.

Un buon tasso di crescita è osservabile anche all'interno del dominio **pari opportunità**, dal momento che, negli ultimi anni, è stata registrata una maggiore presenza femminile nelle posizioni dirigenziali, nella giunta e nel consiglio comunale.

Anche nella macrodimensione **diritti e cittadinanza** il benessere dei cittadini di Arezzo mostra una tendenza crescente: un'analisi più approfondita ci rivela però che buona parte di questo incremento è dovuta a una maggiore presenza degli stranieri sul territorio, il cui inserimento è stato comunque crescente e positivo. Risultano invece peggiorate le variabili relative alla condizione abitativa (che si rivela più critica per le fasce più deboli della popolazione) e alla sicurezza della città. Ciò comporta la necessità di interventi delle amministrazioni nel sostenere il diritto alla casa e nel combattere l'aumento dei furti e dei danneggiamenti.

La crescita degli indicatori sintetici relativi alle dimensioni **ambiente ed economia e lavoro** risulta inferiore a quelle già considerate. Per quanto riguarda l'**ambiente** è stata evidenziata l'efficacia delle politiche energetiche e ambientali degli ultimi anni, ma risulta ancora critico l'aspetto relativo alla gestione del traffico e dei trasporti urbani. Nel decennio considerato non è stato infatti raggiunto un pieno accordo per liberare il centro storico dalla auto e non c'è stato un adeguato stimolo all'utilizzo dei mezzi pubblici: le cause della diminuzione dei passeggeri trasportati ogni anno devono essere opportunamente individuate al fine di pianificare gli interventi necessari.

Nonostante l'andamento sostanzialmente crescente, risultano piuttosto critici i risultati che emergono dall'analisi della dimensione **economia e lavoro**: l'andamento positivo risulta infatti fortemente influenzato da un dato non molto rappresentativo, quello dell'imprenditoria straniera che include anche i lavoratori che svolgono mansioni di tipo subordinato ma sono costretti ad aprire una partita IVA dai propri datori di lavoro per motivi fiscali o per continuare a mantenere il titolo di soggiorno sul territorio italiano. Già negli anni considerati, l'economia inizia a risentire degli effetti della crisi economica tramite un aumento della disoccupazione e una forte riduzione della vivacità del tessuto imprenditoriale. Secondo i rappresentanti del mondo dell'imprenditoria aretina intervistati nel corso della ricerca, le istituzioni dovrebbero mirare alla realizzazione di un progetto strategico che sia in grado di ridurre gli effetti negativi della crisi coordinando le azioni necessarie su tutto il territorio.

L'**istruzione e la cultura** è la dimensione che evidenzia un peggioramento del benessere rispetto agli anni di partenza. Nonostante il suo enorme patrimonio artistico e culturale, Arezzo non sembra mostrare infatti quel grado di dinamismo culturale che i suoi abitanti richiederebbero. Anche in questo ambito sembra mancare la realizzazione di una pianificazione strategica che sia in grado di portare a risultati di lungo periodo e di valorizzare le risorse disponibili sul territorio.

Al di là dei risultati ottenuti e delle indicazioni di *policy* emersi nel corso della ricerca, è utile ricordarne l'approccio sperimentale. Analisi più puntuali potrebbero essere svolte in futuro qualora si rendessero disponibili dati in serie storica per tutte le variabili considerate rilevanti per indagare la qualità

del benessere a livello comunale. Nonostante i progressi compiuti in Italia nella misurazione del benessere, infatti, i dati e le informazioni disponibili a livello comunale non sono ancora del tutto adeguati alle esigenze spazio-temporali di chi conduce analisi sul benessere. Il lavoro intende quindi stimolare l'avvio di una raccolta di dati sistematica a livello sub-provinciale considerando il ruolo chiave che, anche grazie al decentramento, gli enti territoriali svolgono nei diversi ambiti che influenzano il benessere dei cittadini.

APPENDICE



APPENDICE A

L'indice di Qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS)

Il Quars è l'indice di qualità regionale dello sviluppo elaborato dalla campagna Sbilanciamoci! ormai da 8 anni. La premessa teorica alla base di questo indice è stata già discussa precedentemente, così come le sette dimensioni considerate nella definizione di sviluppo. Dal punto di vista metodologico, appare utile in questa sede ricordare come è costruito l'indice e quindi come devono essere letti i risultati.

Affinché il set di dati raccolti per ciascuna delle macro aree individuate, possano essere aggregati in un unico valore di sintesi, è necessario che essi vengano riportati a dei valori tra di loro confrontabili. Ciò può avvenire attraverso diverse procedure (che non verranno discusse in questa sede). Nel caso del Quars, Sbilanciamoci! ha deciso di operare una standardizzazione delle variabili, che rende possibile confrontare variabili espresse in unità di misura diverse. Il metodo della standardizzazione consiste nell'applicare, a ciascun indicatore, una trasformazione del tipo:

$$Z_{ij} = \frac{x_{ij} - \mu_j}{\sigma_{x_j}}$$

dove:

x_{ij} è il dato della regione i relativo alla variabile j

μ_j è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile j

σ_{x_j} è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile j : in altre parole è la media degli scarti dei valori di tutte le regioni dalla media della variabile. Questo valore serve per quantificare l'intervallo all'interno del quale si distribuiscono i dati delle variabili. Il valore della deviazione standard è lo stesso per tutti i valori relativi ad una variabile

Z_{ij} è il dato della regione i relativo alla variabile j standardizzato. Ad ogni

x_{ij} corrisponde uno e un solo Z_{ij} , inoltre vengono conservate per costruzione le distanze.

Operata la trasformazione, è possibile operare una media, prima tra le variabili che compongono ciascun macro-indicatore, poi, per arrivare al valore di

sintesi finale, tra i macro-indicatori. La scelta di operare una media semplice (anziché una media ponderata) rivela un presupposto teorico forte: i sette aspetti, rappresentati dai sette macro-indicatori, hanno la stessa importanza. È importante sottolineare che, in seguito a questo tipo di trasformazioni, i dati si comportano come variabili con una distribuzione a media zero. Questo implica che i risultati ottenuti non permettono di dire quale regione operi bene e quale male in termini assoluti, ma solamente quale operi meglio (se presenta valori superiori allo zero) e quale peggio (per valori negativi) in relazione alle altre regioni prese in considerazione.

La Toscana nel QUARS 2010

La Toscana è la terza regione nella classifica del QUARS. Rispetto al Trentino e l'Emilia Romagna, la Toscana mostra una situazione nel complesso più equilibrata con l'unica eccezione di una grave carenza nell'indicatore diritti e cittadinanza.

La classifica QUARS 2010

REGIONE	QUARS 2010
Trentino-Alto Adige	0,70
Emilia-Romagna	0,51
Toscana	0,47
Valle d'Aosta	0,46
Friuli-Venezia Giulia	0,43
Umbria	0,35
Marche	0,33
Veneto	0,33
Lombardia	0,29
Piemonte	0,25
Liguria	0,20
Abruzzo	-0,01
Lazio	-0,13
Sardegna	-0,24
Molise	-0,31
Basilicata	-0,33
Puglia	-0,68
Calabria	-0,73
Sicilia	-0,93

Fonte: Rapporto Quars 2010

Se si analizzano i risultati della regione nelle varie dimensioni, si nota come la Toscana sia una realtà estremamente variegata dal punto di vista dello sviluppo umano.

	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE E CULTURA	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE	QUARS
Valore	0,15	0,82	-0,34	0,23	0,53	1,300	0,59	0,47
Posizione	6	3	16	8	4	2	5	3

Stupisce infatti, se confrontato con il contesto che si delinea per questa regione, il risultato in termini di **Diritti e inclusione**: la Toscana è addirittura sedicesima, pur avendo migliorato la sua posizione rispetto al 2009 (era al diciottesimo posto). Tale risultato è determinato da quattro risultati negativi: il numero di sfratti (oltre 4 ogni 1000 famiglie contro una media nazionale di 2,45); l'assistenza sociale ad anziani, tossicodipendenti e minori, per cui ottiene un punteggio di 33 su 100 e la quattordicesima posizione; un numero relativamente basso di cooperative sociali di tipo B per cui ottiene la quindicesima posizione; e un tasso elevato di abbandono della scuola dell'obbligo (il 3,5% degli iscritti al secondo anno della scuola superiore abbandona contro una media italiana del 2,8). Bisogna però sottolineare che la Toscana ha registrato alcuni miglioramenti nell'ambito dell'inserimento sociale ed economico dei migranti. Un altro macro-indicatore che non vede la Toscana brillare è l'indicatore relativo alla **Salute**. Pur rimanendo sopra la media delle regioni italiane e pur registrando valori tra i più bassi in merito a mortalità evitabile e migrazioni ospedaliere, la situazione delle liste d'attesa sembra dover preoccupare gli amministratori così come i livelli di assistenza domiciliare integrata per gli anziani.

Per tutti gli altri macro-indicatori la Toscana non scende mai sotto la sesta posizione.

Il risultato complessivo del macro indicatore **Ambiente** si colloca al di sopra della media delle regioni. Dal lato dell'impatto, si rilevano due valori che necessitano di un miglioramento: il livello di emissioni di CO₂ e il numero di illegalità ambientali che, benché in calo negli anni, colloca ancora la Toscana al dodicesimo posto. Dal lato delle pratiche restano da migliorare la quota di superficie regionale protetta e le misure per una mobilità sostenibile.

D'altro canto c'è, nella regione, una buona diffusione della pratica della raccolta differenziata e dell'agricoltura biologica, oltre che una diffusione delle pratiche innovative di *eco management*.

Il miglior risultato, la Toscana lo ottiene nella dimensione **Pari opportunità**, piazzandosi al secondo posto. Nel rapporto tra generi, la regione fa meglio delle altre nel fornire servizi alla prima infanzia in particolare raggiungendo 30 posti

in asilo nido ogni 100 bambini da 0 a 2 anni (il miglior risultato nel desolante quadro italiano dove la media non raggiunge i 15 posti). Inoltre i consultori familiari già superano la quota minima fissata dalla legge: sono infatti 1,1 ogni 20mila abitanti (la soglia ne prevede almeno 1) nonostante questo dato raggiungesse 1,5 fino a pochi anni fa.

In **Economia** la Toscana ottiene la terza posizione. Oltre ad una buona prestazione in termini occupazionali e di stabilità del posto di lavoro (cosa che accomuna molte regioni del centro-nord), ciò che distingue la regione è la minore concentrazione del reddito, che quindi viene ridistribuito in maniera più egualitaria e che garantisce una bassa incidenza della povertà.

Passando alla **Partecipazione** e all'**Istruzione**, il contesto regionale è molto positivo. Sul primo versante la regione registra alti tassi di partecipazione alla società civile e alla vita democratica. Una quota crescente della popolazione (si è passati dal 14% del 2007 al 16,6% del 2009) ha partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ambientaliste o per i diritti civili; sul territorio sono assai diffuse le organizzazioni di volontariato (6 ogni 10.000 abitanti mentre la media nazionale è di 3,6) e l'affluenza alle urne alle elezioni del 13-14 aprile 2008 è stata di oltre l'83% degli aventi diritto, dato in lieve calo rispetto all'87% del 2006. Sul versante dell'istruzione e della cultura, particolarmente positivi sono: un grado di istruzione terziaria molto alto e un valore della mobilità universitaria che indica un afflusso consistente di studenti da altre regioni. Inoltre, è abbastanza alto l'indice sintetico realizzato a partire dall'indagine di Legambiente sull'Ecosistema Scuola in cui vengono sintetizzati dati sulla qualità dell'edilizia scolastica. Sul fronte della cultura si nota una spesa media annua in teatro e musica sostanzialmente più alta della media e una grande diffusione di cinema nei piccoli centri.

APPENDICE B

Dataset della ricerca

Tabella B1: I dati della dimensione ambiente

anni variabili	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Densità abitativa popolazione/superficie comunale	240.56	242.04	237.78	240.42	243.89	246.21	247.65	249.27	253.54	256.91	258.76
Consumi domestici consumi di energia Kwh uso domestico per abitante		1035.00	985.40	1083.00	1129.00	1133.70	1107.90	1039.60	1139.00		
Emissioni CO2 tonnellate di anidride carbonica emesse nel Comune di Arezzo		316243.73			323473.38		188545.94		179231.30		
RSU totali per abitante tonnellate rifiuti solidi urbani per abitante	0.55	0.58	0.61	0.62	0.61	0.63	0.61	0.62	0.63	0.62	0.63
% RD su RSU totali percentuale rifiuti solidi urbani che vengono differenziati	13.97	17.33	19.63	19.38	20.97	22.36	19.52	22.48	24.07	27.81	34.55
Verde urbano metri quadri di spazi verdi per abitante		19.00	19.10	19.50	19.40	19.20	21.00	21.20	21.40		
ZTL percentuale di superficie comunale riservata a zone a traffico limitato		22	22	22	18	20	20	20	18		
Piste ciclabili percentuale di superficie comunale riservata a piste ciclabili		1.48	1.48	1.68	2.17	2.36	2.36	3.42	3.42		
Domanda trasporto pubblico Passeggeri trasportati annualmente per abitante			59.80	58.80	55.50	62.40	61.90	51.50	48.60		

Tabella B2: I dati della dimensione economia e lavoro

anni variabili	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Redditi Irpef deflazionati media dei redditi dichiarati ai fini dell'addizionale IRPEF							12127	13013.82	13858.26	14333.57	14423.72
Prezzo case deflazionati media prezzo delle casa in Euro a metro quadro		1360.68	1185.87	1227.70	1221.67	1369.14	1376.58	1372.65	1398.79	1426.78	1318.30
Depositi bancari Depositi medi per abitante in migliaia di Euro deflazionati	12.67	12.29	12.37	12.61	12.79	12.73	13.04	13.43	13.62	13.27	15.09
Servizi bancari numero degli sportelli bancari ogni 100.000 abitanti	58.33	61.53	63.52	68.15	69.31	70.77	71.41	74.07	76.93	74.91	75.37
Iscritti allo stato di disoccupazione numero degli iscritti allo stato (conservato/sospeso) sui residenti nel comune	5907	5498	5357	6161	5440	6304	7351	7855	8059	8683	10106
Imprese registrate numero di imprese registrate alla CdC per 100 abitanti		11.41	11.58	11.72	11.80	11.87	11.94	11.93	12.03	11.85	11.70
Vivacità tessuto imprenditoriale rapporto tra imprese iscritte e cessate alla CdC		1.14	1.28	1.20	1.28	1.31	1.29	1.06	1.08	1.00	1.00
Tasso di imprenditoria straniera percentuale di imprenditori stranieri sul totale imprenditori		2.94	3.36	3.69	4.05	4.76	5.29	5.80	6.50	7.32	8.00

Tabella B3: I dati della dimensione salute

anni variabili	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Tasso mortalità neonatale numero di bambini deceduti nei primi 28 giorni di vita ogni 1000 nati vivi	4.48	7.19	0.00	1.29	5.31	3.56	1.23	4.58	2.38	4.71	
Mortalità evitabile numero di decessi della pop. con meno di 65 anni per cause potenzialmente evitabili per 100.000 abitanti	599.77	570.24	556.31	541.39	524.62	524.62	552.42	546.05	517.46	521.06	
Incidenti stradali numero di incidenti per 100 abitanti				0.52	0.52	0.49	0.46	0.43	0.42	0.36	
Degenza media pre- operatoria numero di giorni di degenza sui ricoveri						1.16	1.04	0.96	0.94	0.94	0.58
Assistenza patologie croniche media del tasso di ospedalizzazione per BCO standard, scompenso e diabete standardizzato per età (x 1.000)	2.74	2.53	2.61	2.58	2.30	2.45	2.42	1.78	1.57	1.21	1.30
Soddisfazione utenti Asl 8 percentuale utenti soddisfatti dei ricoveri sul totale intervistati						83.46	82.49	81.98	82.08	81.15	80.10

Tabella B4: I dati della dimensione diritti e cittadinanza

anni variabili	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Coop. sociali tipo B numero cooperative ogni 100.000 abitanti	6.60	7.69	7.67	8.75	8.65	9.60	10.56	10.50	12.52	14.36	14.17
% Stranieri su popolazione numero stranieri residenti sul totale dei residenti	3.84	4.54	4.96	4.26	5.66	6.54	7.17	7.72	9.36	10.51	11.26
Contributo stranieri alla natalità percentuale nati stranieri sul totale nati	10.30	7.34	9.55	12.50	10.76	15.07	15.02	15.69	16.79	19.55	20.14
Integrazione scolastica stranieri incidenza media alunni stranieri nei vari livelli di istruzione							6.84	9.13	9.53		9.65
Ricongiungimenti familiari numero di domande di nulla osta al ricongiungimento familiare da parte degli stranieri							45	468	635	582	431
Strutture residenziali rapporto tra il numero di posti per non autosufficienti nelle strutture residenziali sugli utenti potenziali							67.24	65.00	65.00	69.58	
Sfratti numero sfratti emessi per morosità ogni 10.000 abitanti							12.57	12.18	13.04	15.69	21.66
Sostegno all'affitto rapporto tra domande soddisfatte e pervenute per i contributi di sostegno all'affitto		0.83	0.94	0.60	0.55	0.47	0.32	0.39	0.60	0.53	0.59
Furti e danneggiamenti furti denunciati ogni 100.000 abitanti	186	230	198	96	240	244	263	297	190	169	148
Furti e danneggiamenti danneggiamenti denunciati ogni 100.000 abitanti	12	24	25	27	27	40	41	62	61	73	87

Tabella B5: I dati della dimensione istruzione e cultura

variabili \ anni	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abbandoni scuola dell'obbligo percentuale della media degli abbandoni della scuola primaria e secondaria di primo grado nel comune					0.53	0.02	0.23	0.61	0.60		
Esiti scolastici percentuale degli iscritti che viene respinta nei vari livelli di istruzione primaria e secondaria nel comune					5.98	3.81	4.53	5.07	5.64		
Diplomati numero dei diplomati							1078	1159	1031	1045	1016
Spesa per eventi culturali procapite spesa dell'Ufficio Cultura per eventi culturali e ricreativi deflazionata in Euro	8.14	15.98	18.28	14.06	19.30	11.19	10.96	8.09	8.15	9.37	7.57
Utenti biblioteca comunale numero di consultazioni degli utenti alla biblioteca comunale	29587	25400	26934	26006	23211	23477	27104	28739	30178	35765	33877
Teatro numero medio di biglietti venduti ogni 100 abitanti	13.38	13.98	13.86	10.94	11.65	12.96	6.63	3.64	5.06	4.44	4.86
Ecosistema scuola indice prodotto da Legambiente che classifica l'edilizia delle strutture scolastiche	67.78	16.08	25.71	43.97	4.18	34.57	29.81	36.89	21.76	58.99	

Tabella B6: I dati della dimensione partecipazione

anni variabili	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Cooperative sociali numero di cooperative ogni 10.000 abitanti	0.99	1.10	1.20	1.42	1.41	1.60	1.80	1.79	2.19	2.36	2.33
Associazioni volontariato numero di associazioni di volontariato ogni 10.000 ab.	3.85	4.07	4.60	4.70	4.98	5.44	5.70	6.09	6.26	6.77	6.98
Associazioni promozione sociale numero di associazioni di promozione sociale ogni 10.000 ab.					2.27	3.20	3.80	4.31	4.80	5.33	5.37

Tabella B7: I dati della dimensione pari opportunità

anni variabili	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Tasso di imprenditoria femminile percentuale di imprenditori donne nel comune di Arezzo					42.66	39.92	37.84	37.35	36.32	35.89	
Donne in posizioni dirigenziali percentuale di donne che ricoprono posizioni dirigenziali negli uffici comunali	20.69	30.43	30.43	32	29.17	31.82	36.36	35.29	40	61.11	64.71
Media donne elette nelle giunte e nei consigli percentuale di donne presenti nelle giunte e nei consigli comunali	9.85	9.85	9.85	9.85	9.85	9.35	9.35	15.95	15.95	15.95	15.95
Asili nido e scuole per l'infanzia numero medio di posti disponibili negli asili nido e nelle scuole per l'infanzia sull'utenza potenziale							67.80	63.31	68.49	75.34	

BIBLIOGRAFIA

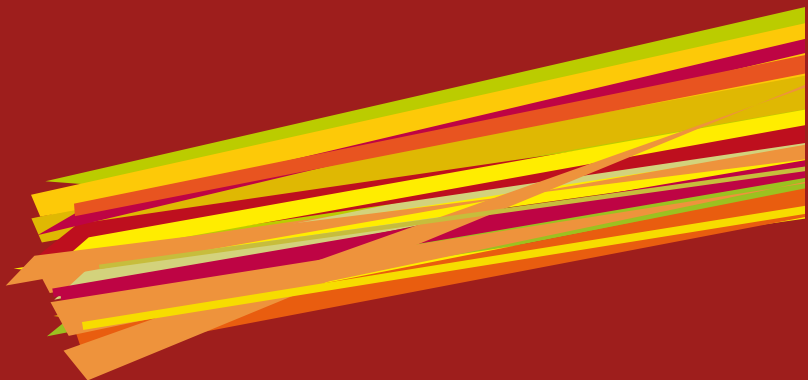


BIBLIOGRAFIA

- Aureli Cutillo E. (1994), Lezioni di statistica sociale. Dati ed indicatori, CISU
- Baldini M. (2010), La casa degli italiani, il Mulino, Bologna
- Besozzi E. (1993), Elementi di sociologia dell'educazione, Roma, La Nuova Italia Scientifica
- Canadian Index of Wellbeing (2010), Canadians Caught in Time Crunch, 15 June 2010
- Commission of the European Communities (2007), Beyond GDP, Measuring progress, true wealth, and the well-being of nations, Proceedings of Conference of 19-20 November 2007 in Brussels
- Commission of the European Communities (2009), Communication from the Commission to the Council and the European Parliament – GDP and beyond Measuring progress in a changing world, Brussels 20.08.2009
- Dolan P., Peasgood T., White M. (2006), Review of research on the influences on personal well-being and application to policy making. London: Defra
- ERA (2006), Atlante 2006. Mortalità Evitabile e Contesto Demografico per le USL, Epidemiologia e Ricerca Applicata, www.era.it
- European Commission EUROSTAT, Measuring Progress, wellbeing and Sustainable Development: Progress Report on Sponsorship Group, and other Minutes of the Eurostat Task Forces
- EUROSTAT, Regional Indicators, <http://epp.eurostat.cec.eu.int/>
- Freudenberg M. (2003), Composite Indicators of Country Performance: A Critical Assessment, STI Working Paper, 2003/16, Industry Issues, Paris
- Giorgi R., Vallario L. (2001), Fallimento scolastico, fallimento sociale. Riflessioni critiche su dispersione scolastica e devianza giovanile, "AIPG Newsletter, Associazione Italiana Psicologia Giuridica", 6, luglio-settembre 2001
- IRPET (2007), Le politiche pubbliche per la cultura nei percorsi di crescita locale: la spesa degli enti locali in Toscana
- ISTAT (2010), Italia in cifre, www.istat.it
- ISTAT, www.demo.istat.it
- ISTAT, www.sitis.istat.it
- Layard R. (2010), Measuring Subjective Well-Being, Science 29 January 2010
- Legambiente (2009), Ecosistema scuola 2009, Rapporto di Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica e dei servizi

- Maggino F. (2006), Gli indicatori statistici: concetti, metodi e applicazioni, Università di Firenze
- Michalos A.C., Sharpe A., N. Muhajarine (2010), An approach to the Canadian Index of Well-Being, Canadian Index of WellBeing, University of Waterloo, Canada
- Morrone A., Tontoranelli N., Ranuzzi G. (2009), How good is trust? Measuring trust and its role for the progress of societies, OECD Statistics Working Paper, 2009/03, OECD, Paris
- Nardo M., Saisana M., Saltelli A., Tarantola S. (EC/JRC) and Hoffman A., Giovannini E., (2005), Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and Userguide, OECD, Statistics Working Paper, www.oecd.org
- Nef (2009), National Accounts of Well-being, bringing real wealth onto the balance sheet. Ed.2009
- Nuvolati G. (1993), Qualità della vita. Definizione, prospettive di analisi e indicatori sociali, Sociologia urbana e rurale, anno XV, n. 41, 1993, pp. 99-121, 1993
- Oecd (2009), A Framework to Measure the Progress of Societies, Statistics Directorate, Working Paper n. 34 by Jon Hall, Enrico Giovannini, Adolfo Morrone, Giulia Ranuzzi, September 2009
- Oecd (2010), Measuring and Fostering the Progress of Societies, Paper for Council 20 April 2010
- Oecd (2011), Compendium of OECD Well-Being Indicators, www.oecd.org
- Oswald A. J., Wu S. (2010), Objective Confirmation of Subjective Measure of Human Well-Being: Evidence from the U.S.A., Science 29 January 2010
- Prescott-Allen R. (2006), The structure of a well-being index, presented at JRC/OECD Workshop on "Measuring Well-being and Societal Progress", June 2006, Milan
- Saisana M., Tarantola S., (a cura di) (2002), State-of-the-art Report on Current Methodologies and Practices for Composite Indicator Development, Joint Research Centre of the European Commission, EUR 20408 EN
- Sbilanciamoci! (2011), Come di vive nel Lazio? L'Atlante del Benessere della Regione Lazio, a cura di Gnesi C., Villa A., Lunaria, Roma
- Sbilanciamoci! (2010), Come si vive in Italia? Indice di qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS), a cura di Gnesi C., Segre E., Villa, A., Lunaria, Roma
- Scrivens K. and Iasiello B. (2010), Indicators of Societal Progress: Lessons from International Experiences, OECD Statistics Working Papers no. 4
- Segre E., Rondinella T., Mascherini M. (2010), Well-Being in Italian Regions. Measures, Civil Society Consultation and Evidence, Social Indicators Research, Vol. 102, No. 1

- Segre E., Villa A. (2007), Misurare la qualità del vivere: un'applicazione del QUARS nel Lazio, Quaderni di Economia Regionale 2007-2004, Collana del Servizio Studi di Sviluppo Lazio
- Sen A. (1999), Development as freedom, Oxford University Press
- Social Watch (2010), Basic capabilities index, "Slowing down", www.socialwatch.org
- Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J.P. (2009), Report by the Commission on the Measuring of Economic Performance and Social Progress, 2009 www.stiglitz-sen-fitoussi.fr
- UNESCO, (2009), The 2009 UNESCO framework for cultural statistics (FCS), 35 C/INF.20, UNESCO, Paris
- United Nations Economic Commission for Europe (2009), Measuring Sustainable Development. UN-Oecd-Eurostat. Geneve
- United Nations (2009), Indicators for Monitoring the Millennium Development Goals, Report of the Secretary General, December 2009
- United Nations (2011), Human Development Report 2010, March 2011



Stampata su carta ecologica certificata
100% riciclata, riciclabile,
biodegradabile, priva di cloro;
prodotta e stampata presso aziende con
certificazione ambientale

